

RA



ISTITUTO MISSIONI ESTERE • PARMA

SUPPLEMENTO AL N. 10 • LE MISSIONI ILLUSTRATE • C. C. POSTALE

Le lingue straniere vi sono indispensabili

Non conoscerle vuol dire diminuire la propria capacità di lavoro e di penetrazione nel mondo. Studiate quindi le lingue straniere. Non c'è bisogno di andare a scuola, di vincolarsi ad orari obbligati, di avere contatto con estranei. Per apprendere presto e bene qualsiasi lingua adottate il Linguaphone, metodo facile, pratico e dilettevole, che costituisce un vero progresso e realizza condizioni irraggiungibili con qualsiasi altro sistema di studio. Chi l'ha provato ne è entusiasta. Ecco qualche giudizio di personalità ecclesiastiche:

**PONTIFICIO ISTITUTO
DELLE MISSIONI ESTERE
MILANO - Via Monte Rosa, 81**

Di ritorno dalla Cina, dove ho passato lunghi anni nelle missioni più interne e quindi al buio dell'attuale movimento, che ci distingue per una più ampia cultura e più intenso studio, mi è di grata sorpresa il Linguaphone, che tende a prestare a tutti la facilità d'apprendere le lingue straniere anche quando manchi il maestro. Auguro quindi al Linguaphone un vero e pratico successo.

Il Superiore Generale
L. M. Balconi
• Vescovo tit. di Milasa



S. EM. CARD. E. GASPARRI

Roma, li 14 Dicembre 1933

Spett.

ISTITUTO «**LINGUAPHONE**»

MILANO

UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO

Come cultore di psicologia posso attestare che i dischi Linguaphone sono impressi con tali criteri fonetici da rendere relativamente facile l'apprendimento di una lingua e ciò sia a riguardo delle difficoltà fonetiche che alla progressione nell'apprendimento grammaticale. L'impressione dei dischi è un vero capolavoro di fonetica.

P. Agostino Gemelli O. F. M.

Ho avuto il piacere di ascoltare i dischi fonografici Linguaphone dei quali molte volte avevo sentito esaltare i pregi.

Sono sicuro che questo pratico ed efficace sistema d'insegnamento e perfezionamento nello studio delle lingue faciliterà la reciproca conoscenza e fratellanza dei popoli in bene della società civile e della religione cattolica.

Enrico Card. Gasparri

**ISTITUTO S. FRANCESCO SAVERIO
PER LE MISSIONI ESTERE - PARMA**

I nostri Allievi-Missionari, da oltre due anni, si servono - a complemento dello studio delle lingue estere - del Metodo Linguaphone. Siamo lieti, pertanto, di poterVi manifestare la nostra piena soddisfazione per aver potuto constatare che l'uso del Vostro metodo effettivamente supplisce assai bene il tirocinio di pratica sempre necessario per il completo possesso d'ogni lingua straniera.

P. Giovanni Bonardi

L'Eminente Rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi, che ha adottato i dischi Linguaphone, così ci scrive:

«D'après le témoignage de plusieurs de nos professeurs, le Linguaphone rend effectivement d'importants services pour l'enseignement des langues. C'est un très bon auxiliaire du maître».

Mons. Baudrillart

120 Professori di fonetica

appartenenti alle più note Università del mondo hanno inciso i 54 corsi Linguaphone in 23 lingue, fra le quali l'inglese, il francese, il tedesco, lo spagnolo, l'italiano, il russo, il polacco, l'olandese, lo svedese, il cinese, il persiano, l'irlandese, l'esperanto, il ceco, l'afrikaander, il giapponese, il bengali, ecc. L'Istituto Linguaphone può soddisfare ogni Vostra esigenza nel campo didattico. Chiedete oggi stesso l'opuscolo illustrato N. 41 che Vi sarà spedito gratis e franco dall'

ISTITUTO LINGUAPHONE MILANO
VIA CESARE CANTÙ N. 2 - TELEFONO N. 13-983

ALMANACCO MISSIONARIO

1 9 3 5

S O M M A R I O

PIERO BARGELLINI - L'EMIGRANTE SENZA RIMPATRIO
A. G. POPOLI s. x. - APOSTOLI PIÙ APOSTOLI
P. MARIO FRASSINETI s. x. - N E L S O L C O
P. ENRICO FRASSINETI s. x. - LA STORIA DI QUELL'ALBERO
AUGUSTO FRASSINETI - LA NAVE (Poesia)
P. A. POLI s. x. - TESTA DI FERRO
P. E. PELERZI s. x. - L' E C A T O M B E
P. G. BONARDI s. x. - GLI UCCELLI NELL'ARTE E
NELLA LETTERATURA CINESE
P. G. BONARDI s. x. - LA TOMBA DELL'IMPICCATO
V. C. VANZIN s. x. - LA VITTORIA SUPREMA
P. A. POLI s. x. - U, NEVE DORATA
P. GIULIO BARSOTTI s. x. - MILIZIA DI COLORE

*Copertina del Pittore RAOUL ALLEGRI
Disegni dei Pittori R. ALLEGRI, G. MONTANARI e R. P.
Illustrazioni fotografiche e tavole fuori testo di P. MARIO FRASSINETI s. x.*

ISTITUTO MISSIONI ESTERE • PARMA

G E N N A I O 1 9 3 5

Domenica	—	6	13	20	27	—
Lunedì . .	—	7	14	21	28	—
Martedì .	1	8	15	22	29	—
Mercoledì	2	9	16	23	30	—
Giovedì .	3	10	17	24	31	—
Venerdì .	4	11	18	25	—	—
Sabato . .	5	12	19	26	—	—



F E B B R A I O

Domenica	—	3	10	17	24	—
Lunedì . .	—	4	11	18	25	—
Martedì .	—	5	12	19	26	—
Mercoledì	—	6	13	20	27	—
Giovedì .	—	7	14	21	28	—
Venerdì .	1	8	15	22	—	—
Sabato . .	2	9	16	23	—	—



M A R Z O

Domenica	—	3	10	17	24	31
Lunedì . .	—	4	11	18	25	—
Martedì .	—	5	12	19	26	—
Mercoledì	—	6	13	20	27	—
Giovedì .	—	7	14	21	28	—
Venerdì .	1	8	15	22	29	—
Sabato . .	2	9	16	23	30	—



A P R I L E

Domenica	—	7	14	21	28	—
Lunedì . .	1	8	15	22	29	—
Martedì .	2	9	16	23	30	—
Mercoledì	3	10	17	24	—	—
Giovedì .	4	11	18	25	—	—
Venerdì .	5	12	19	26	—	—
Sabato . .	6	13	20	27	—	—



M A G G I O

Domenica	—	5	12	19	26	—
Lunedì . .	—	6	13	20	27	—
Martedì .	—	7	14	21	28	—
Mercoledì	1	8	15	22	29	—
Giovedì .	2	9	16	23	30	—
Venerdì .	3	10	17	24	31	—
Sabato . .	4	11	18	25	—	—



G I U G N O

Domenica	—	2	9	16	23	30
Lunedì . .	—	3	10	17	24	—
Martedì .	—	4	11	18	25	—
Mercoledì	—	5	12	19	26	—
Giovedì .	—	6	13	20	27	—
Venerdì .	—	7	14	21	28	—
Sabato . .	1	8	15	22	29	—

L U G L I O

Domenica	—	7	14	21	28	—
Lunedì . .	1	8	15	22	29	—
Martedì . .	2	9	16	23	30	—
Mercoledì	3	10	17	24	31	—
Giovedì . .	4	11	18	25	—	—
Venerdì . .	5	12	19	26	—	—
Sabato . .	6	13	20	27	—	—



A G O S T O

Domenica	—	4	11	18	25	—
Lunedì . .	—	5	12	19	26	—
Martedì . .	—	6	13	20	27	—
Mercoledì	—	7	14	21	28	—
Giovedì . .	1	8	15	22	29	—
Venerdì . .	2	9	16	23	30	—
Sabato . .	3	10	17	24	31	—



S E T T E M B R E

Domenica	1	8	15	22	29	—
Lunedì . .	2	9	16	23	30	—
Martedì . .	3	10	17	24	—	—
Mercoledì	4	11	18	25	—	—
Giovedì . .	5	12	19	26	—	—
Venerdì . .	6	13	20	27	—	—
Sabato . .	7	14	21	28	—	—



O T T O B R E

Domenica	—	6	13	20	27	—
Lunedì . .	—	7	14	21	28	—
Martedì . .	1	8	15	22	29	—
Mercoledì	2	9	16	23	30	—
Giovedì . .	3	10	17	24	31	—
Venerdì . .	4	11	18	25	—	—
Sabato . .	5	12	19	26	—	—



N O V E M B R E

Domenica	—	3	10	17	24	—
Lunedì . .	—	4	11	18	25	—
Martedì . .	—	5	12	19	26	—
Mercoledì	—	6	13	20	27	—
Giovedì . .	—	7	14	21	28	—
Venerdì . .	1	8	15	22	29	—
Sabato . .	2	9	16	23	30	—



D I C E M B R E

Domenica	1	8	15	22	29	—
Lunedì . .	2	9	16	23	30	—
Martedì . .	3	10	17	24	31	—
Mercoledì	4	11	18	25	—	—
Giovedì . .	5	12	19	26	—	—
Venerdì . .	6	13	20	27	—	—
Sabato . .	7	14	21	28	—	—

L'EMIGRANTE SENZA RIMPATRIO

1.

Per quanto sia convinto che il Vescovo di una Diocesi europea sia un autentico missionario tra gl'infedeli; per quanto sia convinto che, religiosamente parlando, l'uomo di Wall Street sia più selvaggio dell'uomo della Nuova Guinea; per quanto sia convinto che al campo sterminato della Cina dove i mietitori non sono mai troppi, corrisponda la vigna filossierata d'Europa dove i vignaioli sono sempre scarsi; per quanto sia convinto della necessità delle missioni interne quanto son necessarie le missioni estere, pure, anch'io, quando ho dovuto far cresimare le mie creature, ho goduto che ricevessero il Crisma da un Vescovo missionario.

Lo so: lo Spirito Santo è uno. Lo invochi il Pastore di una antica Diocesi dove gli archivi sanno di cartapeccora e il Capitolo è formato da monsignori cruditi; lo invochi l'Abate mitrato di un grande Convento storico pieno di memorie e di monumenti; lo invochi il missionario la cui Diocesi è segnata vagamente sopra una carta geografica, con l'oceano che fa da tappeto e il Tibet che fa da stallo: lo Spirito Santo è uno.

Ciò non ostante, la nostra umana simpatia va al missionario, a colui che somiglia di più alle figure degli apostoli, a colui che ha i sandali carichi della polvere di terre lontanissime, e la tunica impregnata di odori esotici.

Gesù disse agli apostoli: « Andate ».

Lo sappiamo. Bastava uscir dalla casa di Lazzaro per essere subito in missione; bastava entrare nella corte di Caifa per esser subito riconosciuti come seguaci di Gesù ed essere accusati; bastava mettersi al crocicchio per predicare, per « andare », per essere missionari. Non importava far naufragio quante volte fece naufragio San Paolo, nè era necessario farsi frumento tra i denti dei leoni come Sant'Ignazio. Nelle parole di Gesù non c'era solo un senso spaziale, una misura di lunghezza, un itinerario di circunnavigazione. C'era anche il senso interiore, una misura di profondità, un itinerario spirituale.

Basta uscir da noi stessi e vivere con Gesù per esser missionari; basta confessarlo con le parole, con le opere, coi pensieri, per esser missionari. Tanto è vero che i più

D I P I E R O B A R G E L L I N I

L'EMIGRANTE SENZA RIMPATRIO

potenti missionari sono gli immobilizzati dalle malattie. Basta che riescano a devolvere le pene del proprio male a vantaggio di altri, essi sono i più rapidi, sicuri, efficaci missionari del mondo.

Nonostante tutto questo, noi siamo uomini, e siamo portati a dare al veicolo materiale una gran parte della nostra attenzione. Di più il comando di Gesù: « Andate », è più visibile quando acquista anche un'estensione fisica.

Di quel comando ognuno di noi può dare una traduzione, e farsi missionario a suo modo, ma è innegabile che la più bella traduzione di « Andate », la più edificante, portentosa e coraggiosa traduzione è stata data mediante le missioni straniere.

2.

Quando chiesi di poter parlare con monsignor Ferroni, per la Cresima delle mie bambine, era tempo di agosto, e il luogo era la Verna.

Monsignor Ferroni era un francescano e aveva fatto il noviziato non so quant'anni prima sul Monte delle Stimate. Vi era tornato dopo quattordici anni di missione in Cina, appoggiandosi al bacolo pastorale.

Partito di lassù col visino liscio e brunito di questi fratini casentinesi, vi era tornato ancor giovane, ma con una grande barba nera, raramente rigata d'argento. Il nero di quella barba insolita tra i francescani, faceva spiccar meglio il giallo della pelle di seta, la quale, nel sorriso, si pieghettava stranamente.

Monsignor Ferroni era toscano. Mi sorprese come non avesse quasi più nulla della sua terra e della sua aria. Gli occhi, socchiusi, sembravano tagliati obliquamente; la carne aveva la trasparenza del filugello; le mani, quella della madreperla. Gestiva, sorrideva, inclinava la testa, si lasciava la barba da non parer più toscano. La Cina, che egli trasformava spiritualmente s'era vendicata trasformandolo a sua volta fisicamente.

Parlava piano, trascinando le consonanti molli e dolci, mentre picchettava il discorso di interiezioni brevissime: « Già già », « sì sì », « oh oh », « là là ».

Se riandava agli anni del noviziato, agli anni della gioventù trascorsa in patria, non si esaltava. Ricordava con esattezza persone e fatti: « Morto in Egitto, di febbraio »; « Ammazzato dai briganti, in Cina »; « Disperso in Affrica ». Nel tono della voce non c'era nè un suono

L'EMIGRANTE SENZA RIMPATRIO

flebile di rimpianto, nè un tremito di tristezza. Pareva che, sotto a quelle parole, il discorso fosse retto da una serie di mentali richiami: « Sia fatta la sua volontà ».

Se invece il discorso volgeva su argomenti missionari, il viso del Vescovo si animava, si illuminava, pur senza accendersi. E si sentiva allora nelle sue parole il fremito di una profonda nostalgia.

Quando, per esempio, ricordava quale fosse il contegno dei cinesi nelle chiese cristiane, pareva risentisse il fascino delle nenie orientali: — I cinesi — diceva — han sempre bisogno di cantare in Chiesa. Cantano sommessamente e a lungo. Per loro non è possibile il nostro raccoglimento in silenzio. Seguitano a cantare le loro nenie per ore e ore di seguito. — Il ricordo di quei canti gli doveva rinascere nell'anima, perchè restava come in ascolto.

Ma l'argomento che lo interessava di più era quello degli ospizi per l'infanzia abbandonata: — Ci portano le femmine, perchè i loro genitori non le vogliono. Dobbiamo far da mamme a centinaia di bambine, finchè non sono grandi. All'età giusta troviamo loro un marito. E' la cosa più difficile. Molti sposano le ragazze per poi rivenderle. Bisogna essere attenti. Bisogna cercare uno sposo onesto, un buon cristiano che le rispetti e le ami. —

Sorrideva. Pareva volesse dire, lasciandosi la barba, con due dita, pelo per pelo, all'uso, si sarebbe detto, cinese: — Guarda un po' quel che ci tocca a fare, a noi frati!

— Ma ora — continuava — ora ci portano anche i maschi. Piuttosto che vederli morire di fame li portano al Missionario; per la vita. Non intuiscono, poveretti, che li portano davvero a Colui che è la vita.

Si faceva penseroso. Le condizioni della Cina e dei cinesi lo rattristavano assai: — E sono buoni, credete, sono buoni. Coloro che ammazzarono i nostri missionari, si convertirono tutti prima di andare al patibolo. Domandavano stupefatti: — « E' possibile che Gesù ci perdoni, se abbiamo ammazzato i suoi missionari? » — E poichè le Suore dicevano di sì, di sì, essi aggiunsero: Gesù è buono. — E morirono.

3.

Anche il giorno della Cresima, per i bambini della Verna, egli era il Vescovo cinese. Silvestra e Monica, vedendogli uscir dalla mitria l'infula credettero di scorgere davvero il codino tradizionale.

L'EMIGRANTE SENZA RIMPATRIO

Parlando ai bambini italiani, il Vescovo non potette fare a meno di ricordare quelli cinesi. Si capiva che il suo pensiero era sempre là. Pareva che la sua patria non fosse più quella dove era tornato a riposarsi, ma quella dove lo aspettava ancora la fatica.

— Bisogna ripartire — ripeteva. — Bisogna ripartire — come fosse costantemente in preda di una santa inquietudine.

Come tutti i missionari doveva avere il senso e quasi l'angoscia dello sterminato lavoro da compiere.

Il missionario, per il solo fatto d'essere sceso nel campo men lavorato del Signore, ha sempre l'assillo del lavoro e l'incubo della raccolta. Ha paura che il suo pugno sia sempre più piccolo del manello, che le sue braccia siano incapaci di abbrancare il fastello, che le sue spalle siano troppo deboli per sorreggere il covone.

Per tutta la vita, questi incredibili operai, non riescono più a calmare il loro affanno. Nelle loro parole c'è sempre l'ansia del grande lavoro. Non c'è che la morte a placarli e a dar loro, dopo tanta fatica, il senso del compito pienamente rimesso. Perciò desiderano di morire, tutti o quasi tutti, sul loro campo di lavoro. Coi bracci in croce sul petto essi sentono di stringere finalmente un miracolosa messe divina.

I missionari si distinguono così da tutti gli altri emigranti e da tutti gli avventurieri.

Gli emigranti sperano sempre di riportare in patria la loro vecchiezza agiata. Gli avventurieri sperano di riportare la loro ambizione soddisfatta. I missionari soltanto non pensano nè di riportare ricchezze, nè di riportare onori. Essi sono gli emigranti senza rimpatrio.

O meglio anch'essi hanno un rimpatrio, ma non in questo mondo. Hanno un rimpatrio celeste. Transitano da questa terra al cielo come gli altri uomini non potran mai transitare. Gli altri, coloro che hanno il nome generico di « Ognuno », lascian le loro ricchezze e vanno poveri; lascian le loro amicizie e vanno soli; lascian la loro fama e vanno muti. I missionari al contrario rimpatriano carichi di masserizia preziosa, di anime gemmanti e di spiriti luminosi, rivestiti per miracolosa grazia della gloria inestinguibile di Gesù.

Piero Batzellini.



il comando supremo

APOSTOLI PIU' APOSTOLI!

Ho qui davanti a me aperto il Vangelo e vi leggo:
« Gesù se ne andava in giro per tutte le città e i villaggi, insegnando in quelle sinagoghe, predicando il Vangelo del Regno, e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità. E nel vedere tante persone ne aveva compassione, e, poichè erano travagliate e quasi pecore senza pastore, diceva ai discepoli: « La messe è senza dubbio abbondante, ma gli operai sono pochi; pregate adunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe » (Matt. IX, 35-38).

La povera anima mia è piena dell'eco di queste parole accorate del Maestro e corre col pensiero ai campi lontani, dove lavorano e sudano — tra popoli infedeli — gli apostoli del Signore. Essi vanno, camminano, passano per le città e per i villaggi in cerca delle anime redente dal sangue di Cristo, annunziando la buona novella. Non è forse in loro ancora Gesù che va e predica? Essi non sono che i suoi ambasciatori; eppure in loro palpita il suo cuore, risplende la sua luce, arde la fiamma della sua carità.

Ma che cos'è mai un piccolo manipolo di forti nell'immensa distesa del regno delle tenebre?

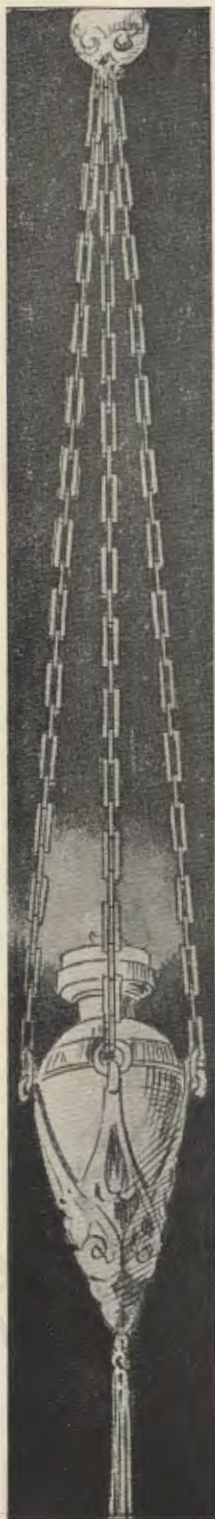
E' vero; nelle retrovie vi è un esercito di anime pie che pregano, offrono e s'immolano, sull'altare dell'amore di Dio, per i combattimenti della prima linea e per il ritorno, all'ovile di Cristo, del gregge ancora disperso. Sono le braccia elevate sul monte interceditrici e propiziatrici della vittoria. E i soldati del fronte, protetti da quell'ombra santa e corroborati da quella fragranza soave, avanzano e conquistano.

E' vero, vi sono gli eroi e le eroine, nascosti, che nell'umiltà del silenzio e nell'ardore dello spirito, si consumano — olocausto vivo e fragrante — per l'avvento del Regno di Dio nelle terre infedeli.

Ma non debbono mancare gli apostoli, ai quali il Signore Gesù ha comandato d'insegnare la sua dottrina a tutto il mondo e di dilatare il suo regno fino agli ultimi confini della terra.

Con che cuore ardente l'Apostolo delle genti scriveva ai Romani: *« Ma come invocheranno uno — il Signore*





— *in cui non hanno creduto? E come crederanno in uno, di cui non hanno sentito parlare? Come poi ne sentiranno parlare senza chi predichi? Come poi predicheranno se non sono mandati? Come sta scritto: Come sono belli i piedi di coloro che evangelizzano pace, che evangelizzano felicità!* » (Rom. X, 14, 15).

Operai evangelici ci vogliono, fatti di orazione e di sacrificio!

Biondeggia il grano per il raccolto; aspettano i nuovi solchi le mani pietose che vi spargano il seme fecondo.

Bisogna che la parola arrivi a tutti gli uomini, che sia ascoltata da tutti i cuori. L'Evangelo del Regno deve essere annunziato a tutto il mondo.

Purtroppo sono pochi, dolorosamente pochi, i banditori del Vangelo. E sovente, ancora nel fiore degli anni, consunti dalle fatiche e dagli stenti, lasciano la vita lungo le zolle dissodate e coltivate dalle loro mani e dal loro cuore, bagnate del loro sudore e del loro sangue. Sorgano, dunque, novelli soldati e novelli operai del Signore e corrano a raccogliere dalle mani dei caduti la spada della verità e la falce dell'amore.

Gesù chiama e invita.

Si è forse spenta la generosità nei cuori? Parlano forse le ragioni della carne e del sangue? Non sia mai!

Che si disperdano questi fantasmi angosciosi dello spirito! E dove è caduto un eroe e dove un solo operaio è curvo sul lavoro, cento apostoli di Cristo vadano e facciano della loro vita la voce e la forza di Dio per la salvezza e per la redenzione degli infedeli.

Non temano per i fratelli di fede che lasciano. Il Signore è provvido. Chi più dà più riceve. E l'eroismo riaccende e tiene accesa, più luminosa e più viva, la lampada della fede tra coloro che lo hanno offerto, con cuore magnanimo, al buon Pastore che ha altre pecore da condurre al suo ovile.

Non è Gesù il padrone della messe e il Signore delle menti e dei cuori, che parla alle anime di quelli che ha scelti e dice: « *Seguitemi: andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura?* » (Marc. I, 17; XVI, 15).

Quando il Maestro chiama ci si alza e si grida: Presente!

A. G. Popoli s. x.



Alla mia cara Mamma,

E' solo pel desiderio di riparare a così lungo, pigro e ingrato silenzio, ch'io propongo di scrivere questo mio diario.

Tu sei di fatto al centro del mio lavoro, centro che condividi con Gesù e con gli altri miei cari. Vicino a voi, che mi siete tanto uniti, quasi dimentico il dovere di scrivervi di tanto in tanto.

Oggi sono qui tutto entusiasta e consolato nel mio lavoro — valga un poco per quanto ho già sofferto — Tu sai che io ho il privilegio di angustiarmi spesso per cose da nulla.

Come è bello e forte sentirsi, nella vita, strumento impersonale di una divina, altissima provvidenza! Non darsi ad altra missione che quella di *portatori di Cristo*. Sentire solo la responsabilità di non nascondere Cristo dietro al nostro corpo. Essere come il cristallo dell'Ostensorio, dietro cui si vede l'Ostia!... Quante volte, invece di cristallo, siamo pezzi di cartone! E ci meraviglia-

mo di non vedere germogliare il Cristianesimo.

In questi giorni nel trovarmi inaspettatamente a contatto di una fiammella di vero cristianesimo (fiammella che non ritengo artificiale) nel dover vivere una vita semplicissima e povera, ho sentito, con assoluta certezza che la via vera, buona, maestra, *la mia via*, è ancora quella del *più integrale Vangelo*.

Voglio finirla con le concessioni alla mia vigliaccheria e all'andazzo del tempo.

O sfondo, o scoppio!...

Se si trattasse di scoppiare, puoi vedere dall'unita fotografia come penerei poco a portarmi a questo punto.

E dopo questo breve preambolo, comincio il diario.

San Giuseppe (festa patronale).

Il giorno di S. Giuseppe è tramontato. Scrivo al lume di un lumicino piccolo piccolo, nella mia tana al pian terreno ingombra del letto di Giuseppe, delle

mie provviste (un sacchetto di riso e un pentolone di miglio), di alcuni medicinali e arredi di Chiesa.

La grotta misura m. 4 x 3. Da un lato è aperto il foro che mette nella T'ien Yao (la grotta rifugio, se non ricordassi più il nome cinese) e, privilegio che me la rende cara, comunica con la Cappella; si può dire che tutte le mie cose: mangiare, scrivere, sbrigare qualche affaruccio, riposare, lo faccio davanti al Santissimo... il quale, sono certo, mi sopporta volentieri in vista, se non altro, del piacere che ne provo io.

I cristiani sono tutti partiti, e qui dentro non giunge più nessun rumore. Quest'oggi è stato uno dei miei giorni più belli e più felici di missionario.

Sono arrivato qui senza sapere quello che avrei trovato. Era un anno e più che mancavo.

A Mienchih avevamo battezzato una cinquantina di persone, ma ti confesso che non ero ottimista sulla loro riuscita. Temevo di trovare il fuoco quasi spento, invece siamo in piena ebollizione. La grazia del Signore ha fatto fiorire le pietre.

Eccoti la cronaca della giornata.

Al mattino, quasi buio ancora, sento battere alla porta del cortile. Natural-

mente io non scendo e aspetto che qualcuno dei miei uomini che dormono sotto, si muova. Batti e batti, finalmente esce di tana il capo della cristianità (un vecchietto che si chiama « Re » pieno di zelo dinamico e tempestivo, il dittatore di questi miei semplicioni) esce mezzo vestito e con un sordo brontolio che non promette nulla di buono.

Il devoto mattiniero (che è un monello di prima forza) a premio del suo zelo, si busca un solenne scapaccione. In fondo, bisogna dire che non se lo meritava.

Alle 6 $\frac{1}{2}$ sono già arrivate due famiglie di Sen-Ko (a 8 ly) e un primo gruppo di Yel-puo (a 4 ly).

Nota che quasi tutti i cristiani di qui appartengono a quest'ultimo villaggio. Sui-Ko-Miao non è un paese come tutti gli altri; è un gruppo di paesini.

Siamo alle confessioni. Prima gli uomini si preparano nella grotta-cappella ed entrano da me ad uno ad uno. Si confessano bene. Alcuni è un piacere sentirli. Nell'accusa dei peccati seguono l'ordine dei comandamenti di Dio e dei precetti della Chiesa. Prima ne fanno l'enunciazione, poi dichiarano e numerano... le contravvenzioni.

Per le donne è un affare un po' di-



L'ingresso alla residenza di Sui-Ko-Miao sotto la neve.

*Kao Giuseppina, la
vecchia mamma di
Sui-Ko-Miao.*

verso. Stendo una stuoia a cavallo della porta e comincio: alcune volte si rasenta lo spettacolo.

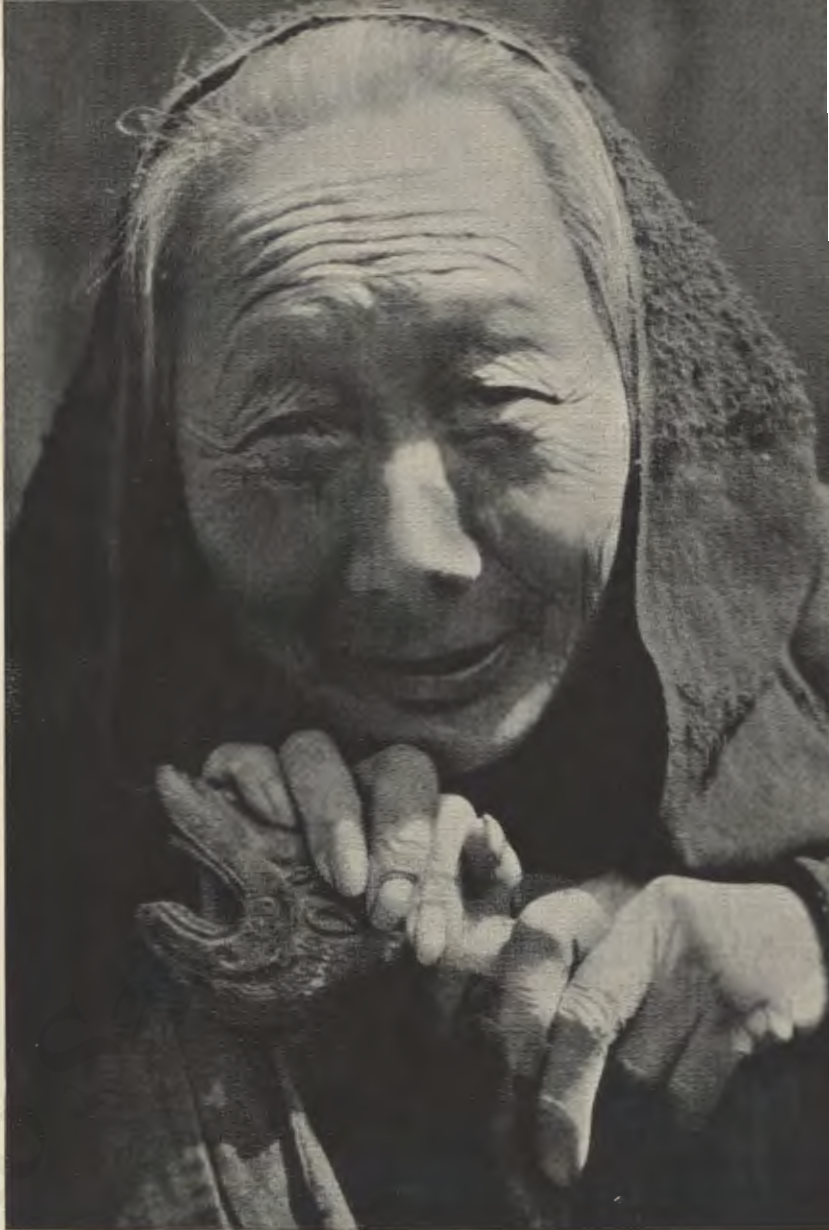
Per fortuna che nessuno può impedirmi di ridermela con gusto, protetto dalla mia stuoia.

Metti insieme la loro semplicità (che al caso nostro è eccezionale e toccante) la loro preoccupazione, la nessuna importanza che danno al segreto, la difficoltà, per alcune, di capire il mio cinese, e immagina tutto quello che vuoi.

Una non mi capisce, non ostante le mie reiterate ripetizioni; ecco un'altra, di fondo alla Chiesa, che ha capito benissimo e che le grida di che si tratta con l'aria di dire « che stupida, non capisci niente! ». La penitente, illuminata, grida più forte la sua risposta e chiama a testimone tutte le vecchie presenti.

Qui sono in causa solo le vecchie — le giovani sanno confessarsi e fanno le loro cosette con molto sussiego.

Un'altra non afferra quale sia la penitenza che le assegno, ed io, spuntate tutte le mie armi, chiamo, in aiuto l'interlocutrice di prima che ritengo di intelligenza superiore. Quella corre vi-



cino alla stuoia, afferra per le spalle la penitente, ormai stupida al 100 % e se la vuol portar via. Io debbo strapparle l'ostaggio e farlo di nuovo inginocchiare per darle un po' di assoluzione.

La mia *vecchia portento*, s'inginocchia, canta anch'essa l'atto di dolore e poi se ne va, rimorchiando dignitosamente la sua docilissima compaesana.

Un'altra, già confessata, si alza d'improvviso dal suo posto e viene, decisamente, a tirarmi via la penitente che ho sotto i ferri e che è nel più difficile della

sua impresa. S'inginocchia al suo posto e mi grida; *in tutto segreto*; che proprio ha dimenticato un affare... voleva dirmelo, poi era rimasta lì come una stupida... ma lo sapevano tutte che voleva confessarlo... (!) il padre la perdoni.

A me non resta che mandarla via contenta con un piccolo supplemento di penitenza.

Per la Messa ho acceso le mie sei can-

All'uscita di Chiesa (sono le 11 $\frac{1}{2}$) sparo di petardi. Ne sono stati comprati in ragione di 7 legature, pari quasi a un dollaro (4 lire). Una spesa degna della circostanza.

Colloqui, affari, complimenti, visite, tanto da arrivare, senza tirar fiato, alle 4 del pomeriggio. Via Crucis, preghiere della sera, cena, riposo.

Giornate come queste, ne vorrei, al-



Sui-Ko-Miao: Il pentolone del catecumenato.

dele. Se ne avessi avute seicento, le avrei accese tutte. La grotta era tutta una festa. Al « Dominus vobiscum » vedevo una piccola selva di occhi spalancati e attenti. Mi pareva di sognare. Un anno fa, qui non c'era niente!...

Ho amministrato 50 Comunioni. I cristiani ammessi alla comunione erano tutti presenti.

meno, una alla settimana. Diventerei più magro e più buono.

20 marzo - martedì.

Oggi salgo a Yel-puo in visita, l'ho promesso e, non ostante il tempo cattivo, lo mantengo. E' freddo e tira vento forte.

Arrivati al livello del villaggio, ci

muove incontro un gruppetto di gente. Le grotte sono tutte in uno spacco del colle; non si vedono che quando ci si è dentro.

Causa il vento che copre i nostri passi e le nostre voci, cadiamo quasi addosso al gruppo delle vecchie che mi aspettano rincantucciate al riparo di un gomito di terra.

Vedermi e saltar fuori, sbattendo le braccia con un far di vecchie galline, è tutt'uno.

Sono sei in tutto e vanno quasi sempre assieme. E' un piccolo assortimento di rarità. C'è la *bersagliera* che marcia meglio di me, a saltelli di passerotto, causa quei suoi piedini deformati. E' la lingua più distinta della compagnia. La ho promossa *furiera*.

C'è la *mistica* che assomiglia alla Rosina sorda. Ha male ai denti e ieri l'ho sorpresa in un cantuccio del cortile a tu per tu col « Re ». Ho finto di non osservarli e mi sono goduto una scenetta tanto cara.

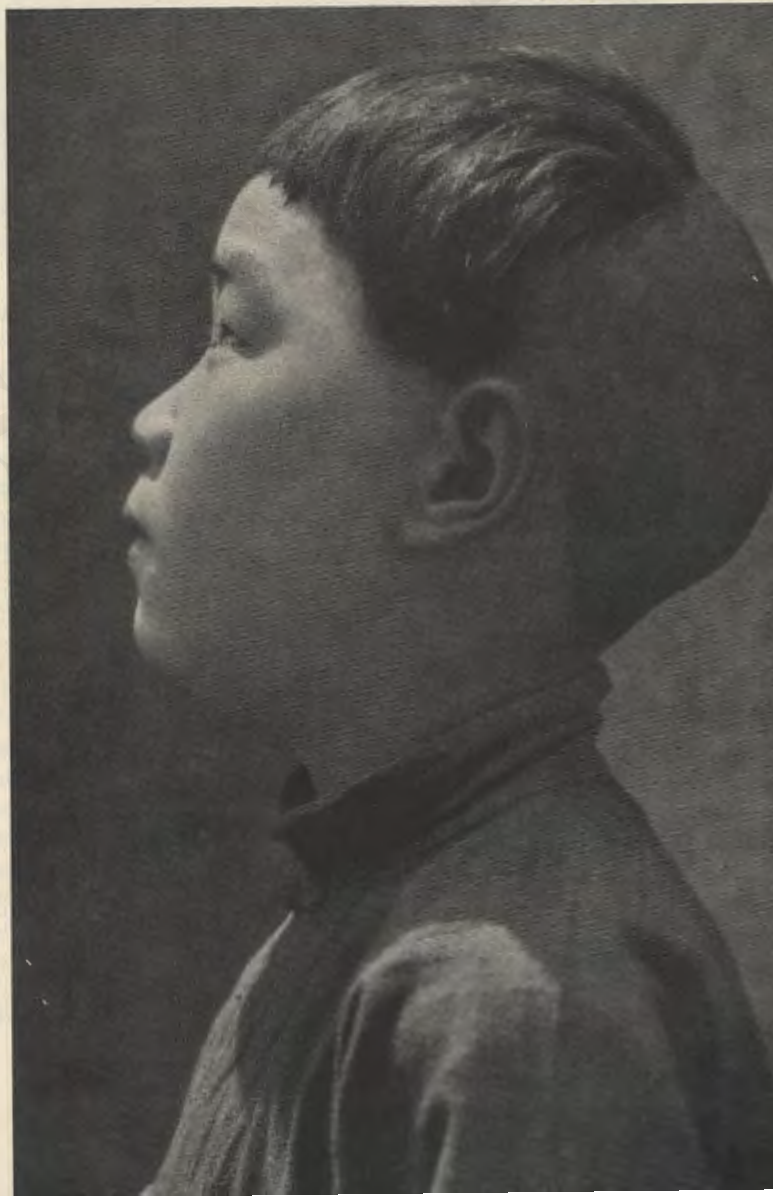
La vecchia diceva al « Re » di chiedere al padre una medicina pei suoi denti, e il « Re » a dirle e ridirle che il Padre ha lasciate tutte le medicine a casa. « Fa niente; dì tu qualche preghiera pei miei denti ». « Re » volta le spalle al pubblico, evidentemente per modestia, tira fuori di tasca la sua corona con un grosso Crocifisso di

ottone che dice avere avuto dal Vesco-vo, e dondolandolo all'altezza delle mandibole della paziente, recita il Pater, l'Ave e il Credo. Ho poi saputo che con questa breve cerimonia, ha guarito un monte di malati.

Evviva la fede!

Lasciamo le vecchie ed entriamo in casa.

Mi fanno passare nella grotta più vasta e ben messa. Sulla scorta dello « *Status animarum* » passo in rassegna famiglia per famiglia. Faccio a tutti raccomandazioni perchè si conservino *alme-*



Il buon Nicola di Sen-Ko.



Nel catecumenato di Sui-Ko-Miao. Prima del pasto.

no così fervorosi e battezzo 2 piccoli di pochi mesi e una vecchia di 83 anni.

E' la mamma, la vecchia mamma di tutta questa gente. L'ho chiamata Giuseppina. Le ho dato il tuo nome con la intenzione che sia tua figlioccia.

E' una vecchia che merita tutta la tua considerazione. L'anno scorso, quando si trattava, per tutta questa gente, di abbracciare la nostra religione, la vecchia, malaticcia e vittima di noie continue da parte del demonio, fece molte e ostinate difficoltà.

Poi una volta che Giuseppe, il mio aiuto di cui altra volta ti ho parlato, entrò nella sua grotta per portarle alcune medicine, le parve di sentirsi improvvisamente meglio e riuscì a fare questo ragionamento:

« Se il diavolo (sono sue parole) ha paura di un semplice uomo della Chiesa, cosa sarà se verrà il Padre? » E si dichiarò disposta a farsi cristiana. Da allora si sentì sempre meglio, e, mi dicono, cominciò a ringiovanire.

Di fatto ieri mattina l'ho vista in

Chiesa ed è tornata al pomeriggio. Coi suoi piedini di capra e con tempo malvagio ha fatto 16 ly di strada, circa 13 km.). Mi assicura che tutti i giorni scenderà in chiesa.

Ha un vocione da baritono ed è sorda. Durante la cerimonia del Battesimo, quando tutti ci si inginocchia per recitare il Pater e il Credo, essa, ad alta voce, intona in ritardo per conto suo.

Dopo il Pater, l'Ave e l'Atto di fede, grida: « Sono vecchia, sono sorda; non so altro ».

Io sono convinto che col suo piccolo bagaglio di preghiere, andrà più in alto di me in Paradiso.

Finiti i battesimi, mi alzo per andarmene, quando arriva un trionfale vasoio con tutto un pranzetto. Brodo di miglio, pasta, ova fritte e pane. Non ho nessuna voglia di mangiare per la semplice ragione che ho mangiato appena da due ore, ma non sarebbe gradito un rifiuto.

La roba va giù alla meglio e si parte. Appena fuori, ci viene incontro un al-



Nel catecumenato di Sui-Ko-Miao. Durante il pasto.

tro capo famiglia, e ci invita a casa sua. Qui, con mio raccapriccio, si ripete la stessa scena di prima da capo a fondo — anche il menù è eguale.

Chiusa questa seconda e più laboriosa partita, usciamo all'aperto, e... cadiamo nelle braccia di un altro ragguardevole anfitrione. Io, suborando l'imboscata, metto come condizione che non si mangi. Mi si promette tutto, poi sul più bello, ecco lo stesso vassoio, con lo stesso pranzo.

Butto giù due boccate e, con la scusa di gravi impegni, scappo. Credo fossero stati preparati per me otto o dieci pranzi... da consumarsi nel giro di un'oretta.

Alla funzione della Via Crucis, sono discesi quasi tutti i cristiani, compresa nonna Giuseppina. Faremo tutti i giorni la Via Crucis fino a Pasqua. Non leggeremo il libro che nessuno capisce, ma, stazione per stazione, se ne spiegherà il significato e se ne farà l'applicazione.

21 *Mercoledì.*

Vado a Sen-Ko, dove ho due famiglie di nuovi battezzati. E' lontano 8 ly, sulla grande strada. Il paese conta più di 160 famiglie.

Vi sono vari protestanti. Vengono in diversi a vedermi e mi confessano candidamente che non sanno pregare e non conoscono la dottrina. Si sono fatti battezzare per non dir di no al... pastore. Una donna, catecumena protestante, mi dice che per fortuna non ha voluto saperne di farsi battezzare, avendo coscienza della sua ignoranza, e aggiunge che vuol venire da noi perchè da noi si fanno le cose con più serietà.

A favore della nostra serietà testimoniano le due uniche famiglie battezzate da noi. E' gente di fede e sufficientemente istruita.

A Sen-Ko c'è Nicola... E' un buon ragazzo intelligente e grazioso che farà il possibile per avere alla scuoletta per catechisti che a dispetto di tutti i dia-



Sui-Ko-Miao:
Il ponte della
« doppietta ».

voli e di tutte le crisi intendo aprire al più presto possibile.

23 *Venerdì.*

Oggi ho preso una grave decisione. Grave per le finanze, per la mia preparazione e per la scarsità dei locali, (due camerette e due grotte). Aprirò al più presto il catecumenato.

Mi preme di completare il villaggetto di Yel-puo e altre famiglie qui attorno. Ho fissato il numero a 30 donne e 20 uomini. Le donne dormiranno e mangeranno qui. Gli uomini consumeranno un pasto qui e dormiranno a casa.

Ho comprato ancora 20 stuoie e 60 scodelle. Siamo stati tutti occupati nel metterci a posto per benino. Non si tratta che di incollare carta nuova su tutte le finestre, scopare a fondo, tirar giù una parete inutile, distendere le stuoie, costruire una specie di capannone coperto di paglia che sarà la nostra cucina, tirar su il camino e piazzare il pentolone.

Abbiamo preso a prestito un pentolone buono per 100 persone.

24 *Sabato.*

Al mattino piove, poi comincia a nevicare. Nevicata sorprendente a questa

stagione. Si vede già qualche albero fiorito. Sono uscito (non ostante il mio povero equipaggiamento di calze e scarpe) per prendere qualche foto.

25 *Domenica.*

Il tempo così cattivo (neve ancora) ha impedito alle mie vecchie e alla truppa di Yel-puo di venire a Messa. E' arrivato qualche uomo e qualche ragazzo, sfidando il freddo e il bagnato. Ho fatto dodici confessioni e quindici Comunioni.

26 *Lunedì.*

Ho battezzato in « articulo mortis » un buon uomo che da tempo è catecumenato. Spero sopravviva e divenga un buon cristiano. E' *benestante*, il che vuol dire che avrà da mangiare fino al prossimo raccolto. La sua cameretta è di 3 m. quadri, e c'è posto per tutto. Il letto, uno sgabello, l'aratro, le pale, le forche pel raccolto, una greppia ed... un bell'*asino moro*. Mentre battezzo, sento sul collo il fiato caldo della bestia.

Beata, invidiabile, semplicità!...

27 *Martedì.*

Oggi constato, con piacere, che per

nove o dieci giorni, ho mangiato sempre allo stesso modo senza stancarmi.

Due pasti al giorno, identici, al mattino alle 9, la sera alle 18,30. Brodo dolce (cioè senza sale) che consiste in miglio e riso in parti uguali o in farina di granturco e frumento, bolliti in acqua per circa 3 quarti d'ora. Per verdura, il germoglio di una specie di vecchia. Si tiene il seme in acqua per tre giorni, e ne esce un germoglio a virgola lungo 5 o 6 cm. E' buono ed economico — costa 200 sapeche (circa 15 cent.) alla libbra. Piatto forte: Uova al tegame.

Continua il tempo cattivo — piovigina. Domani si apre il catecumenato, speriamo venga gente.

28 *Mercoledì*.

Verso le 10 del mattino comincia a venir gente — quattro donne e relativi marmocchi. A sera, la prevista disponibilità di posti è esaurita. Si è acceso il nostro grande fornello. Il cuoco è un po' inesperto e fatica ad attizzare il fuoco. Si usa carbone in polvere come si estrae da una miniera qui vicina; lo si impasta in parti uguali, con terra, tanto da ridurlo ad una poltiglia color tabacco da pipa.

E' quasi l'ora di versare il miglio, quando il cuoco si accorge che il pentolone perde, con rischio di spegnere il fuoco. Io credo il caso disperato, ma i miei uomini la sanno lunga.

Buttano l'acqua già quasi a bollire, e lì, su due piedi, provvedono a una sommaria riparazione. Cementano la parte guasta con la polpa di alcuni cachi secchi (un facsimile dei nostri fichi appassiti) e, certi del risultato, versano di nuovo l'acqua.

Queste povere donne con tutti i loro marmocchi che miagolano e gridano, hanno già preso possesso del loro alloggio. Una stuoia basta per due o tre persone.

Vado convincendomi che noi, con tutte le nostre esigenze, siamo più disgraziati di loro.

Qui siamo in piena miseria. Il secondo raccolto dell'anno scorso è mancato completamente — c'è già chi si nutre di *pula di grano* mista ad un po' di miglio.

Siamo proprio alla fame.

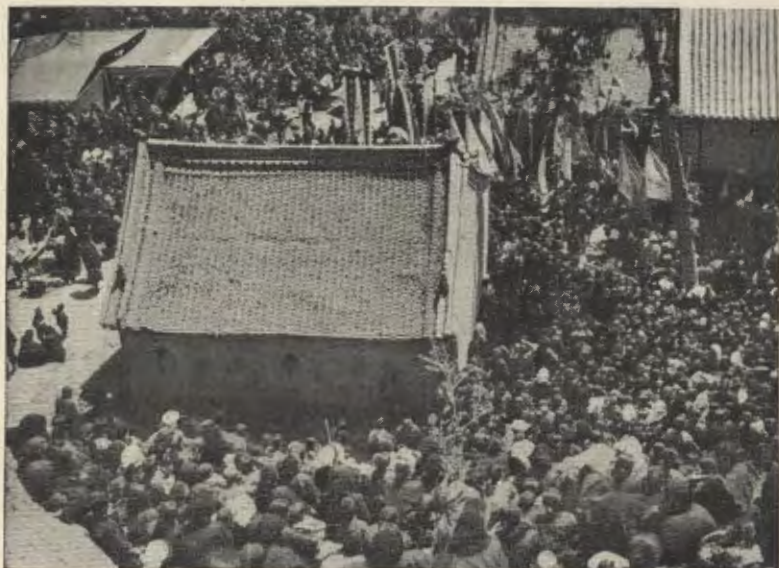
29 *Giovedì Santo*.

Comunione Pasquale.

I cristiani, qui vicino, sono venuti tutti.



La pagoda di
Fu-tang.



*La fiera di
Fu-tchang.*

Cominciano le noie del catecumenato. Noie per modo di dire, ch'io sono ben contento di compattare questi disgraziati.

Arriva una mamma con tre figliuoli. Uno al petto, uno di tre, uno di sei anni. A casa non ha da mangiare. Dentro! Dopo pranzo ne arrivano altre sei. Dentro!

Qui da noi nulla è più elastico della pentola e dello spazio. La grotta che non poteva contenere più di 30 persone, ne contiene già 42 e c'è ancora posto.

Dimenticavo dirti che stamattina è venuta, come al solito, anche la tua figlioccia.

Ha lasciato che tutte le donne si confessassero, poi, come se fosse venuto il suo turno, viene a inginocchiarsi davanti alla stuoia.

Di confessione neanche la più lontana idea. Si è creduta in dovere di fare come tutte le altre e cerca imitarle. Mi fa tre profondi inchini e poi mi grida: « Sono sorda, non capisco ».

Io lo so benissimo e cerco mandarla via dopo averle dato una monumentale benedizione. Quella non mi capisce; mi ripete i tre inchini e non si muove. La

tocco su di una spalla e le faccio segno di alzarsi. Essa, ricordando che nella cerimonia del Battesimo le avevo fatto aprire la veste sul petto per ungerla con l'olio dei catecumeni, comincia a sbottonarsi il giubbone. Non ti so dire come abbia potuto trattenere una sonora risata, soprattutto guardando quella sua faccia così seria e compunta.

30 *Venerdì Santo.*

Non celebriamo Messa. In mattinata pulizia generale. La spiegazione della dottrina è un affare serio. Mi sono accorto che ispirò un grande spavento a queste povere donne. Un po' per il gridare che faccio per dominare il comizio dei marmocchi, un po' per la mia brutta faccia.

Oggi ho parlato di Dio e ho cominciato col dimostrare che, anche senza averlo visto, noi possiamo essere certi della sua esistenza.

Scaricata la batteria dei miei ragionamenti, domando a una sposina: « Esiste Dio? » « Sì! » « L'hai mai visto tu? » « Sì! ». Un po' perplesso domando alle altre: « Voi l'avete visto? ». Quasi tutte mi rispondono decisamente « Sì! » « E dove? ». Silenzio. « Ditemi dove l'avete visto ». Risponde una che

*Un'istantanea alla
fiera di Fu-tang.*



la deve saper lunga: « Certamente il Padre lo sa dove l'abbiamo visto! » con l'aria di dire: è inutile che lo domandi a noi.

Va da sè che ho ricominciato da capo la mia argomentazione.

31 Sabato Santo.

Preparativi per la festa di domani. Ho fatto tagliare un fascio di bambù e ne ho formato un grande arco sopra l'altare. Al bambù ho attaccato dei fiori di carta che se non sembrano veri poco ci manca. Sulle pareti quattro drappi di seta; l'effetto non è malvagio.

Oggi ho castigato tre marmocchi: in ginocchio e senza pane. E' un castigo crudelissimo che dà quasi sempre effetti salutari.

1 Aprile - Pasqua.

Non scrivo molto oggi. Sono a pezzi. Stamane alle 5.30 ho cominciato le confessioni e sono uscito di chiesa alle undici. Poi un intrecciarsi di occupazioni e piccole preoccupazioni fino a stassera buio.

Ora ho in casa solo le donne e i ragazzi della scuola catecumenato. Ce n'è ancora qualcuno che grida a squarcia-

gola le domande e le risposte del Catechismo.

Dovevi vedermi oggi con quanta dignità sbrigavo le mie faccende. Uno scapaccione a un marmocchio che mi fa brutte cose in mezzo al cortile. Un'occhiata al pentolone dove bolle la razione di circa 200 persone — pesare i cestoni di pane — lavare la faccia col permanganato al piccolino di Giuseppe che se l'è bruciata con lo scoppio d'un petardo — sorvegliare la distribuzione delle uova benedette (più di trecento)... e via di questo passo.

Nel pomeriggio ho spiegato ai catecumeni il peccato originale ed ho fatto far loro conoscenza con Adamo ed Eva. Ho chiesto ad un ragazzetto: « Chi è Adamo? » e quello d'un fiato « Adamo è il peccato originale! ». Visto che ha messo la cosa in questi termini, domando: « Eva chi è? ». Quello ci pensa un po', poi risponde: « Eva è il peccato personale ».

Credi che se non ci fosse di mezzo la stanchezza, si riderebbe con gusto. Un altro mi ha risposto che Adamo ed Eva sono sue vecchie conoscenze. Le vede spesso quando vengono alla fiera di Sui-Ko-Miao.

Naturalmente gl'interrogati hanno tenuto, durante la spiegazione, un contegno poco lodevole, e domani saranno castigati.

2 Aprile - Lunedì.

Oggi apro un corso accelerato di 15 giorni per 10 giovanotti che non possono trattenersi di più causa i lavori della campagna. Sanno già a memoria tutto il catechismo. Il lavoro mi aumenta di tre istruzioni al giorno.

A sera tardi, inaspettato e gradito, arriva P. Morazzoni stanco morto. Non so se dargli prima da mangiare o l'Estrema Unzione.

3 Aprile - Martedì.

Nulla di nuovo, salvo elaborazione di menù eccezionale per fare onore a P. Morazzoni. Abbiamo polpette di carne.

4 Aprile - Mercoledì.

Siamo alla fame, cara mamma. Molte famiglie non hanno veramente da mangiare.

Alcuni dei miei catecumeni mi chiedono un prestito di miglio. Al prossimo raccolto me lo restituiranno in frumento. Oggi consegno loro due T'an di miglio. Il T'an è di 450 libbre.

Tutte le volte che debbo beneficiare questa povera gente, mi s'innalza davanti lo spauracchio degli abusi che ne possono nascere.

Si dice che il cinese non conosce misura, non ha il pudore della propria indigenza, nè sa concepire che tu, che hai beneficiati altri, non debba beneficiare anche lui.

Io ritengo che questo provenga dal fatto che la loro povertà, spesso veramente estrema, di fronte all'abbondanza vista nella nostra persona e nelle nostre opere, non sente il bisogno di un ritegno. Per quanto noi ci crediamo poveri, di fronte a questi poveri, siamo sempre dei Nababbi.

E' necessario far loro sentire che il nostro denaro è sacro, e lo sentiranno solamente se la nostra vita privata sarà povera quasi come la loro. Chi avrà la forza di scendere fin là?

5 Aprile - Giovedì.

I miei scolari aumentano di cinque. Ormai nel cortile non si circola più. Non ti dico che cosa è diventata la grotta che ospita le donne. Io non ho più il coraggio di porvi piede.

Ormai tutti cominciano ad allenarsi alla fatica di pensare e di ritenere. Capiscono meglio e sanno ritenere qualcosa.

Oggi dietro pressione di alcuni « borghesi » di qui, ho tirato fuori il fucile. Volevano ad ogni costo vedermi tirare. Sono senza cartucce, ne ho 15 in tutto. Ne sparero 5 e 10 le terrò per difesa.

Proprio sotto il ponte a cavallo del paese, c'erano due piccioni. Io imbraccio, ne inchiodo uno sui sassi, e cencio l'altro per aria. Il colpo è stato teatrale e la platea ha applaudito freneticamente. Di questa doppietta se ne parlerà almeno una settimana.

La fama del mio fucile è formidabile, e ci tengo a conservarla alta per un riguardo speciale a questi brigantucci che abitano vicino a casa mia.

6 Aprile - Venerdì.

Rallegrati con me di questa mia grande fortuna di potere, per la prima volta, parlare di Gesù a tanta gente. L'istruzione che do loro faccio il possibile perchè sia tutta imperniata su Gesù. Gesù deve essere il centro e la sorgente della loro fede. E' un lavoro molto arduo. Di fatto è più facile parlare di Dio che di Gesù. I Cinesi hanno tutti, più o meno, un concetto passabile di Dio. Lo chiamano « Il vecchio uomo del cielo ».

E' la figura di Gesù che non sanno concepire.

7 Aprile - Sabato.

Continua lo stesso ininterrotto lavoro. Giornata piena al 100 %. Non ti so dire come sono grato a Dio di avermi dato un uomo come Giuseppe. Io debbo molto a lui. Più che un dipendente, lo considero un ottimo amico. Ha una magnifica parlantina e possiede bene la dottrina. Soprattutto però gli sono grato per quanto mi ottiene col suo buon e-



Sui-Ko-Miao: Caccia grossa: cinque chili e le penne.

sempio. E' esemplare sotto ogni punto di vista. Si comunica tutti i giorni e rivela una delicatezza di coscienza che farebbe onore a un sacerdote.

Maria, la sua bambina è già battezzata da sei mesi. Ora ho qui sua moglie e il suo piccolo di sei anni. E' un frugolo intelligente e graziosissimo. E' gracilino, da piccolo è stato molto malato.

A Giuseppe parlo spesso di te e di tutti voi. Sa quanto voi fate per aiutare il mio lavoro e vi è veramente riconoscente.

Questa mattina l'avevo incaricato di dire in Chiesa, (me assente) una cosetta delicata. Cioè che i soldi del Padre non sono loro, e quanto questi soldi costino cari.

Ho sentito che ha parlato a lungo di te, di quanto tu ti preoccupi perchè essi possano salvare l'anima.

I miei cristiani un po' alla volta ti conosceranno tutti e impareranno a pregare per te.

8 Aprile - Domenica.

Mi è capitato addosso un colossale raffreddore che devo all'incostanza del tempo e al foro della grotta-rifugio che per la tromba della scala manda giù vento freddo. Non ho voglia di mangiare e di far nulla.

Questa mattina ho fatto una quarantina di confessioni e Comunioni. Questi miei poveri figliuoli si dimostrano davvero costanti.

Comincia a nevicare. Ieri avemmo un caldo estivo.

9 Aprile - Lunedì.

Tempo pessimo. Il raffreddore ha assunto proporzioni teatrali. Ho addosso un gran freddo. Oggi dopo pranzo, per vincere il freddo mi sono messo a letto. Credo d'avere anche un po' di febbre.

10 Aprile - Martedì.

Nevica. Per terra c'è un pantano appiccaticcio che fa schifo. L'umido e il freddo ormai l'ho dentro l'ossa.

Oggi mi sono domandato per quanto tempo potrei resistere a vivere a questa maniera.

Tu sai bene che quando mi capita addosso quell'uggia nera, divento un cattivo soggetto.

Oggi sono una belva... Sapessi che fatica a non farmene accorgere!

Penso che sono questi i giorni in cui si può misurare il proprio valore.

Siamo molto in basso, mammina mia. A buon conto batto in ritirata: salgo in grotta e mi metto a letto. Sono le 6 di sera.

12 Aprile - Giovedì.

Questa mattina mi sono alzato a cielo sereno. Dopo Messa ho visto il sole... i miei nervi si sono distesi. Verso le dieci si è messo ancora a brutto ed ora piove.

Oggi alle donne, agli uomini ed ai ragazzi ho parlato della confessione. Credo se domani dovranno confessarsi, lo sapranno fare.

Dopo pranzo e dopo cena lezione di canto. Io a battere il tempo e tutti accoccolati per terra, incantati a guardare le miei mani. Non ti so descrivere il risultato ottenuto.

Ho fatto conoscenza con tre mendicanti — tre superbi tipi di straccioni: due vecchi e un giovane. Io, da buon cristiano, ho detto loro che se verranno all'ora dei pasti, ci sarà anche per loro una scodella di miglio e un pane. Mi sono subito accorto che il mio gesto non è stato bene accolto dai miei.

Questa sera me ne sono spiegato la ragione. Sono venuti in commissione a dirmi bellamente di ritornare sulla mia decisione — prima, che quei signori sono terribili fumatori d'oppio — secondo, perchè sono ladri; hanno già rubato il manico di ferro di tre o quattro pentoloni che servono per i piccoli bisogni dei ragazzi — terzo, perchè presto ci sarà la grande fiera di Fu-tcang, e il minimo che ci possa capitare è di vedercene in casa qualche centinaio. Ho dato a malincuore il benestare per un cortese licenziamento.

Vedi che in Cina è difficile anche poter fare la carità!

15 Aprile - Domenica.

Oggi vacanza. Gli scolari e le scolare hanno licenza di recarsi alla grande fiera di Fu-tcang. Approfitto dell'occasione per farvi una scappatina anch'io.

Mi hanno parlato di questa fiera come di un grande avvenimento. Esiste da secoli, ed è una delle grandi fiere del *Honan*. E' a 4 ly da noi; possiamo dire di averla in casa.

Il centro della fiera è una pagoda costruita secoli fa su di una collinetta artificiale. Nuova doveva essere bella! — Ora è a pezzi, e, fortunatamente, nessuno pensa a rimetterla insieme.

Non si può negare che l'insieme della fiera non sia imponente. Vi sono radunate decine di migliaia di persone. E' una massa compatta, un formicolio nero qua e là rischiarato dai tendoni bianchi delle baracche.

Andarvi dentro ci si accorge che non c'è nulla. Nulla che abbia il colore e la vivacità delle nostre fiere. E' un ordinario mercato, moltiplicato per dieci.

Solo il numero è straordinario; numero che ti dà un senso di oppressione per la monotonia, l'uniformità dei gesti, delle faccie, dei colori, delle vesti, di tutto.

Questa gente così seria che è qui a divertirsi mi fa pena. La Cina è un paese che non conosce la vera allegria — la nostra allegria italiana, soprattutto romagnola.

I monelli, i piccoli padroni delle nostre fiere, qui non li sogni neppure. Questi ragazzi sembrano omini in erba. Li distingui dagli uomini veri, soltanto se pensi a confrontarne la statura.

Speravo incontrare qualche giocoliere che mi interessasse. Ho sempre sentito parlare dei Cinesi come di maestri in giochi di abilità e agilità. Ne ho visto qualcuno che faceva pietà — le loro risorse e i loro mezzi sono puerili. Da noi su qualsiasi mercato, li avrebbero fischiate.

I mendicanti meritano tutta la nostra attenzione. Sono organizzati in società e se ne vanno in giro con dignità di



Sui-Ko-Miao: bimbi felici nel giorno del Battesimo.

professionisti. Ce n'è una categoria organizzata a parte; è « *l'arditismo dell'accattonaggio* ». Fanno ribrezzo!...

Si sono rotta la testa fino a farne uscire un bel zampilletto di sangue che cola giù per la faccia, le spalle e il petto nudi.

Fanno il giro delle baracche e delle botteghe ambulanti, e se non ricevono un'elemosina adeguata alle loro esigenze, si battono in testa in modo da spruzzare di sangue gli oggetti in mostra. Oggetti così macchiati nessuno più li vuole. L'effetto è immediato e sorprendente.

Vedessi che lunghi discorsi per mettersi d'accordo, e quanti mediatori, e quante parole!...

E non c'è nessuno che ardisca licenziarli come si converrebbe.

Un altro aspetto della fiera, tipicamente cinese, sono le tende pei fumatori d'oppio. Dentro c'è tutto il necessario per la pipata. Si paga qualche

sapeca per il servizio. Ho notato che le mostre e le bottiglie più ricche sono tutte di articoli per fumatori d'oppio.

Da notare che ai margini della fiera c'è la polizia dell'oppio (almeno 50 uomini) incaricati precisamente di controllare se nella merce che entra e che passa, c'è nascosto oppio. E sono sequestri, arresti, e... si può arrivare anche alla fucilazione.

Naturalmente questi poliziotti di tanto in tanto si ritirano a far la loro pipata e avranno servizio e oppio gratis.

Nella magnifica campagna qui attorno, vedi qua e là, in mezzo al frumento, piccoli settori di campo seminati ad oppio. Piccoli ma numerosi; ce n'è che è già in boccio. Ed è da poco uscita una legge che commina la pena di morte per chi semina oppio.

16 Aprile - Venerdì.

Ancora vacanza. Ho chiesto ai miei scolari la loro impressione sulla fiera.

Non sanno dirmi che due parole: « C'è gran gente, molto movimento ».

Di triste, veramente triste, c'è il culto al diavolo.

Sul padiglione centrale della pagoda, c'è un grande striscione di seta rossa, con su scritto:

« *L'unico grande Signore del Cielo* ».

E costui sarebbe un demoniaccio con una pancia spaventosa e una grinta da brigante.

La gente passa ininterrottamente davanti a quel mostro, e si prostra a doppio.

Ad ogni prostrazione un bronzo batte un colpo su una campana di ferro.

Io penso che se il diavolo è ancora così forte, la colpa l'abbiamo noi. *Noi* missionari, e *voi* tutti della retroguardia.

Abbiamo fatto *troppo poco* per Cristo. E questo poco, forse, l'abbiamo fatto anche male. Gesù non può essere contento di noi. Per carità, non pensiamo, non pensate di aver fatto abbastanza. Per conto mio, propongo oggi di cominciare a far qualcosa.

17 Aprile - Martedì.

Inaspettati, arrivano Monsignore e P. Morazzoni; sono sfasciati.

A sera, presente Monsignore, facciamo dar l'esame ai giovanotti del mio corso accelerato. Articolo per articolo, abbiamo fatto commentare il Credo, inserendovi tutta la dottrina — dal peccato originale, alla vita e passione di Cristo, dai Dogmi, ai Comandamenti di Dio e della Chiesa.

Siamo tutti rimasti soddisfatti. I miei scolari si sono fatti onore. Domani li battezzero.

18 Aprile - Mercoledì.

Al mattino i battesimi. *Sono i primi figlioli che escono tutti interi dalle mie mani.*

Ne sono felice. Per questi ragazzi, non so cosa farei. Prego il Signore che li conservi buoni per tutta la vita.

A cerimonia finita, impongo loro la

Medaglia Miracolosa. La Madonna vegli sempre su di essi.

20 Aprile - Venerdì.

Continua il lavoro per la preparazione al Battesimo delle donne e dei ragazzi. Questi ultimi giorni abbiamo accelerato il ritmo.

I miei neo-battezzati sono venuti a Messa. Alcuni si sono confessati.

22 Aprile - Domenica.

Per le donne e i ragazzi, fisso il battesimo a dopo domani. Preparo tutti i documenti.

La scelta dei padrini e delle madrine è un affare serio. Occorre una vera diplomazia. E c'è tutto un rito. Si fa la domanda, e se il padrino accetta, si scambiano tre inchini e si ringrazia.

Il padrino qui ha un ruolo molto importante. Naturalmente anch'io gioco di diplomazia, e, senza farmene accorgere, faccio in modo che la scelta avvenga quasi sempre a modo mio.

Mi propongo di sfruttare efficacemente l'ascendente che il padrino può esercitare sul figlioccio.

24 Aprile - Martedì.

Battesimo generale. In tutto, registro 59 Battesimi. Non sono pochi — soprattutto se verranno su dei buoni cristiani.

Dopo il Battesimo, imposizione della Medaglia Miracolosa. Vedessi come la tengono preziosa! C'è chi ha il cordone troppo corto e mi domanda se a casa potrà cambiarlo.

Uno viene tutto preoccupato a dirmi che un ragazzo ha toccata la sua medaglia. Io mi metto a ridere, e quello di rimando: « Ma è un pagano che me l'ha toccata! ». Gli era parsa una profanazione.

25 Aprile - Mercoledì.

La mia gente un po' alla volta se ne va. Il cortile si vuota. Le stuoie sono tutte fuori al sole. Mi ero tanto abituato a questa baraonda che ora quasi mi ci trovo male.

Così qui tutto per ora è finito e potremo partire.



Or non è molto, mi trovavo in una cristianità dell'est, chiamatovi d'urgenza, per un povero vecchione malato. Ottant'anni costituiscono per sè una malattia di certa gravità, di cui è inutile riservare la prognosi. Finiti i miei ministeri: confessioni, predica, messa, comunioni, battesimo al vecchione con relativa santa cresima, estrema unzione, ecc. ecc., tenuto conto del caldo equatoriale, ci si permise di fare, all'ombra dei vigorosi e compiacenti pioppi, le famose quattro chiacchiere.

E vi assicuro che queste chiacchiere sono sempre interessanti, almeno per me.

Mi portano in un mondo che, benchè vi viva da quasi cinque anni, mi è ancora nuovo.

Mondo di concezioni spirituali e materiali così diverse dalle nostre d'occidente, che se le guardiamo e ascoltiamo con occhi e orecchi critici, hanno il potere di farci vedere raddoppiata l'entità dell'*opus redemptionis*.

Infatti, l'antagonismo così stridente, che esiste tra noi occidentali e gli orientali, non dobbiamo ricercarlo nella natura o nella razza, ma nell'influenza che ha avuto e che ha su di noi, intorno a noi e dentro di noi, nel nostro spirito, la rivoluzione cristiana.

E non credo che Roma pagana fosse così lontana dal pensiero, dalla filosofia e dalla morale occidentale quanto lo siamo noi ora, nonostante che il nuovo sistema morale, il nuovo pensiero filosofico, la nuova dottrina, in

una parola, che ha salvato Roma e noi capovolgendo tutti i valori del vecchio paganesimo, fosse portata a noi occidentali, dagli orientali.

E sappiamo dalla storia quanto laboriosa fu per Roma l'assimilazione del nuovo sistema cristiano.

Ed ora noi affrontiamo lo stesso problema, colle medesime difficoltà, incontrando la stessa incomprendione presso gli orientali, che due-



milà anni fa, due orientali, Pietro e Paolo, incontrarono presso il popolo occidentale per eccellenza: Roma.

Quindi non siamo dissimili noi uomini in quanto degenti su diversi punti geografici, ma l'antagonismo ricerchiamolo più profondamente nei segreti delle coscienze e delle anime, governate ed educate le une dal pensiero cristiano che è vita, le altre dal pensiero pagano che è agonia.

Se la pelle può risentire delle diverse ubicazioni geografiche ed essere bianca, gialla, rossa, nera benchè ricopra identiche costituzioni organiche, l'anima è creata, sostanza spirituale, a imagine e somiglianza di Dio e Dio è uno.

Ergo, in qualunque punto dell'orbe terraqueo, le anime, sotto identiche impressioni, risponderanno con identiche vibrazioni.

E ritorniamo alle nostre chiacchiere sotto i vigorosi e compiacenti pioppi.

La nostra conversazione scivola da un argomento all'altro con una leggerezza e rapidità da vertigine quando una sequela di «Hola, hola, hola», mi fa volgere a guardare quanto succede.

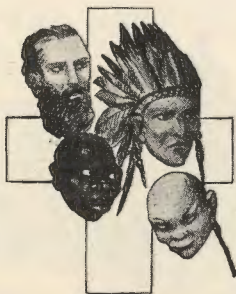
Hola significa molte cose, ma nel nostro caso significa *guarito*.

Era un vecchietto, battezzato l'anno scorso, pieno di vita, magro, piccolo, pizzetto bianco, occhi lampeggianti, settant'anni.

Stava accarezzando un bambino nudo nudo, che una buona mamma gli porgeva e ripeteva interminabilmente: «Hola, hola».

Alla sorpresa e al punto interrogativo che mi lesse negli occhi, mi rispose con un sorriso raggiante di soddisfazione:

— Padre, sai, io faccio come Gesù. Gesù toccava i malati e quelli guarivano.



A me portano tutti i bambini malati, li tocco e guariscono. Anche quando c'è bisogno di ottenere qualche grazia, (continua tutto sorridente) come la pioggia od altro, vengono da me che ho «la fede robusta» perchè preghi il Signore e, se io mi ci metto, si ottiene sempre.

Salute! penso io. E' presunzione o semplicità? E lì per lì non ho risposto nulla, riservandomi, a tempo opportuno, di raddrizzare le idee al vecchietto zelante.

E si viene a parlare di un albero.

Me lo indicano. E' poco lontano e si vede benissimo. E' un magnifi-



co «*populus alba*» di metri 3 e 40 di circonferenza, diritto come un fuso per tutta la sua altezza di venti metri e più. E' completamente isolato e domina tutta la pianura circostante con i suoi abitanti, vegetali, animali ed edili.

La fantasia cinese non poteva trovare certo sede migliore per qualche legione dei suoi spiriti.

Via via, le parole si rivestono di qualche pennellata di mistero.

E' di drammatica che, quando un albero ha passata una certa età, sia venerando e intaccabile, perchè





sono di quelli invece che sfidano i secoli nella più florida vecchiaia, colossalmente superbi.

E questa buona gente li circonda di sacro terrore e neppure si azzardano a misurare quanto son grossi.

Quest'albero in questione, fu venduto cinque volte, ma ogni volta il padrone dovè restituire il danaro perchè gli acquirenti non si azzardarono di abbatterlo.

Gli spiriti che vi hanno sede sono innumerevoli, ma il capo squadra è un famoso spirito onnipotente, o piuttosto, che si sposta da un luogo all'altro colla stessa rapidità del lampo.

E' un vecchio che può rivestirsi delle forme più strane e c'è chi l'ha visto sotto forma di gatto, chi di volpe, di fiamma luminosa od altro.

Se l'albero verrà abbattuto lo spirito si vendicherà terribilmente.

Ho deciso di comperarlo io, e spero di averlo per poco.

E la storia di quell'albero richiama la storia di quell'altro.

In un borgo lontano sette o otto chilometri c'era un albero grande, grosso, rigoglioso più di tutti i suoi simili circostanti, che lo guardavano con occhio di rispetto e di venerazione.

Il proprietario aveva bisogno di danaro e, suo malgrado, venne nella decisione di vendere quell'albero pur sapendo che era sede d'un grande spirito.

Ma di che cosa non è capace il danaro? Ne approfittò il ministro protestante che si trovò

sede di spiriti, e ve ne sono dei decrepiti, cui delle colonne di sasso sostengono i rami cadenti. Ve ne

affatto senza concorrenti. Per pochi soldi lo comprò, lo ammazzò (come dicono i cinesi) e se lo portò a casa. E fu felice dell'acquisto fatto.

Passato qualche tempo, cos'è cosa non è, il disgraziato venditore si ammalò. Si chiamarono medici e streghe e la diagnosi fu che il grande spirito si vendicava. Nessuna traccia di malattia controllabile dall'arte di Esculapio.

Udito il responso, il povero malato si credette davvero invaso dallo spirito offeso e

smise affatto di ragionare colla sua testa, per impersonare il grande spirito. E diceva parole incomprensibili.

Un' impressione tristissima e generale. Tutto il borgo era attorno alla casa dell'infermo.

E cominciò il dialogo tra i famigliari e lui, che non era più lui, ma l'altro, lo spirito vendicatore.

— Chi sei?

— Sono il grande spirito.

— Sei solo?

— Mi accompagnano settanta-sette spiriti.

— Cosa vuoi?

— Cosa voglio?!

Mi avete cacciato dall'albero ed ora non ho più dove posarmi.

— Ma perchè non vai a cercare il compratore?

— Perchè contro di lui nulla posso, e poi è stato questo signore (e indicava se stesso) che l'ha venduto. Se lui non lo vendeva, l'altro





non l'avrebbe ammazzato.

E qui l'ammalato dà in smanie. Quattro o cinque intervengono e cominciano a infilargli aghi sotto le unghie, ma il malato non se ne dà per inteso e continua a dire parole folli.

La famiglia s'inginocchia e comincia il dialogo accompagnato da interminabili prostrazioni.

— Grande spirito, ti abbiamo offeso, cosa vuoi per andar via?

E l'altro, cantando sul ritmo e sul motivo della commedia:

— Riparate costruendomi una pagoda di tre Kien (m. 9 x 4) con antiporto, e io andrò via.

— Grande spirito, noi siamo poveri, costruiremo una pagodina piccola, ma bruceremo incenso e carta e spareremo mille mortaretti.

Lo spirito sembra soddisfatto poichè l'ammalato torna in sè e il giorno dopo è guarito.

La costruzione della pagodina, grande metri uno per zero e cinquanta, s'iniziò il giorno stesso.

Ma il grande spirito era evidentemente in vena di vendette e con i settantasette suoi satelliti fece il giro di varie famiglie del paesello guadagnando, collo stesso sistema, una bella pagodina da ciascuna.

Ed è così che detto paesello può vantare, nonostante che l'albero gigante sia morto, una

piccola selva. Selva di alberi? No! Di pagodine.

Io sono un po' scettico in fatto d'indemoniati, benchè di casi che vogliono parer tali ne abbia visti una decina.

E come si può allora chiamare questo fenomeno?

Se l'isterismo non fosse un vocabolo già superato e riposto tra gli articoli fuori moda, direi anch'io che si tratta d'isterismo.

Si manifesta soprattutto nelle donne con una percentuale molto rilevante.

Diamo la colpa all'ignoranza, all'ambiente che è tutta una diavoleria, alla autosuggestione, la quale, benchè io la abbia registrata per ultima, è senza dubbio la prima causa efficiente di questi fenomeni.

Da noi si sente dire che certe donnine, dal cervellino un po' leggero, quando colle carezze e le moine non possono soddisfare ai proprii capriccetti perchè il marito tien duro, ricorrono a deliqui, convulsioni *et similibus*.

Qua quest'arte può assumere, data la gonzeria dei più, carattere trascendentale; e la commedia, impostata in questo scenario, può ottenere effetti molto più sorprendenti.

Chi potrà opporsi o chi oserà soltanto contraddire a una donna che vuole essere invasa dal demonio e che è pronta a fare il bis ad ogni piccola contrarietà?

Ci sono di certo anche i casi veri, d'indemoniati veri, ma non si trovano ad ogni piè so-



spinto. Quanto sopra ho detto, credo si possa verificare anche in casi di indebolimento organico, quando la fantasia è molto più elastica ed impressionabile mancando quell'equilibrio che tiene a posto tutto; e questi casi sono di certo i più numerosi.

Infatti, se seguissimo nella loro vita queste povere donne, ci domanderemmo come possono campare.

Una sera, e precisamente il quattro gennaio 1934, in una piccola stanza, mi preparavo a battezzare una decina di catecumeni. A un certo punto una donnina di ventidue anni m'incomincia una pantomima, e pianti e strilli e smanie, che devo interrompere le cerimonie.

Io avrei cercato la causa nel suo stato fisico. Un piccino al petto, mancate completamente le necessarie assistenze durante il puerperio e l'allattamento, in uno stato d'esaurimento percepibile all'occhio di profano.

Ma chè! I famigliari erano così persuasi che si trattava di demoni e tanto gliel'avevano ripetuto, al ripetersi delle crisi, che anch'essa s'era persuasa, e infatti la scena finì come c'era d'aspettarsi.

A poco a poco finiscono i pianti, i tremori, le smanie, e la donnina improvvisamente grida: «Aprite la porta!» La porta si apre. E: «Ecco, ecco, hola, hola, è andato via, eccolo là che passa nel cortile, guardate vicino a quella finestra.

L'altro giorno, il 12 luglio di questo mese 1934, s'appiccò il fuoco a una casa vicino alla chiesa, nel borgo qui ai piedi dei monti.

C'ero anch'io e vi presi parte attiva.

Qualche centinaio di persone sulla via, nessuno portava acqua, nes-



suno pensa d'isolare altre case. Tutti gridavano.

Un mucchio di gente inginocchiata adorava con grande entusiasmo il terribile «nonno spirito del fuoco». Tra parentesi, qua gli spiriti d'ordine superiore sono tutti nonni.

Si manda in fretta a fare il voto di cantare la commedia, ecc., ecc. Bisognava sentire i ragionamenti!...

Se non fossero stati i miei bravi cristiani, si sarebbe bruciato mezzo paese!

Come è terribile il «nonno spirito del fuoco», dicevano i paesani! E' lui che ha appiccato il fuoco!

Povera gente! E pensare che tutti sanno che un tale, ospite di quella famiglia, s'era messo a fumare oppio vicino ad alcune balle di cotone... con quel che segue.

E triste risuona il lamento delle vecchierelle: «Come faremo ad andare alla commedia con questo caldo?».

P. ENRICO FRASSINETI, s. x.





LA NAVE

*Sul tuo cammino segnato nel sole
 i nostri occhi ti seguono ancora;
 ma la tua nave ormai non è che un punto.
 E ora
 per te
 la tua terra
 è come un nastro
 azzurro
 che chiude una pagina breve
 che apre una pagina eterna.
 La casa, la mamma . . . un pensiero
 acuto
 che fruga la carne stupita.
 E l'anima trema, al prodigio
 che toglie,
 che dona
 la vita.
 Trema l'anima tua
 come trema
 la luce sul mare,
 trema come le mani
 come le labbra tremano
 che più non vedi
 che ancora
 ti cercano.
 E una dolcezza nuova ti invade,
 più austera, più pura
 di certe dolcezze passate.
 Questo è il tuo crisma
 Apostolo!
 Ora la tua luce divina si veste
 della tua carne,
 per giungere ad anime ancora
 nell'ombra avvolte,
 come la luce del sole
 si veste
 dell'acqua del mare
 per, giungere a vite sepolte.*

AUGUSTO FRASSINETI

TESTA DI FERRO

E' un mio scolaretto, undici anni, statura bassa, pancetta prominente, occhi comuni, naso... Ho sentito dire tante volte che la caratteristica dei Cinesi sono gli occhi a mandorla. Io, per amor del vero, debbo dire che non ho trovato molto spesso questi famosi occhi, invece ho trovato in tutti i Cinesi un naso eguale... a pallotta, le narici larghe, il setto nasale vicino agli occhi, quasi interamente scomparso. Io penso che il 90 % dei figli della Repubblica Fiorita, non potrebbero portare gli occhiali a pinzetta.

Del resto anche i Cinesi stessi si sono accorti di questa differenza. Un giovanotto che ritornava dalla Manciuria mi descriveva con grandi risa i « ta piz » i nasoni, cioè, i Russi.

Testa di ferro è povero, suo padre fa il sarto, ma non ha troppo lavoro; sua madre ne ha abbastanza a curare quattro o cinque marmocchi alti un soldo di cacio. Tanto più che i marmocchi Cinesi succhiano il latte fino a due o tre anni. Io stesso ho visto dei bambini che correvano e saltavano per la strada, poi, tutto ad un tratto, via dalla mamma che stava allattando un piccolo. E i fratelli si spartivano il cibo.

Come la maggior parte dei campagnoli cinesi, i genitori di Testa di ferro, d'inverno si alzano col sole e si coricano con lui, così riescono a saltare la





... con un ronco svellere...

colazione e qualche volta anche la cena. Chi se la cava meglio è il loro piccolo. Alla Missione d'inverno e d'estate c'è sempre un po' di cibo tre volte al giorno e Testa di ferro ha imparato bene il suo mestiere... pregare, studiare e mangiare.

Oh! che silenzio c'è nella stanzuc-cia-refettorio quando i miei piccoli mangiano! Solo le labbra aiutano gli stecchetti e si sente un rumore simile a quello che fanno i... Ma qui, chi ci bada?

Testa di ferro a vederlo sembra un minchione, ma non lo è. Come molti suoi compatrioti, egli è persuaso che

due soldi di minchioneria in tasca fanno sempre comodo e con questo farà fortuna.

— Testa di ferro, i soldi dei libri, li hai portati o no?

— Padre, no!

— Ma come?! Quante volte te lo devo dire? O i soldi o...

— Padre, il mio babbo non ha lavoro, mia mamma è malata.

— Basta, basta, se tutti facessero come te la scuola non esisterebbe più. Cerca chi ti aiuti, oggi torna pure a casa tua.

Io grido, voglio che le mie parole siano intese da tutti gli scolari. Monsignor Vescovo vuole che anche nei piccoli entri la persuasione che occorre portare almeno qualche soldo in compenso del molto che mangiano.

A mezzo giorno Testa di ferro è ancora là e divora la sua ciotola di miglio. Egli sa che il Padre avrà compassione di lui ed io, mentre traccio la santa benedizione, penso: Se lo mandassi via davvero, dove andrebbe?

I nuovi Missionari, fra le tante delusioni che provano quando cominciano a comprendere la Cina, contano quella assai triste di vedersi isolati dai fanciulli.

I cristiani, appena vedono i nuovi arrivati, li ritengono subito più o meno pronti a compiere il loro apostolato, a guidare un piccolo mondo, i cui interessi, dissidi, malattie dell'anima e del corpo hanno un logico « *salvum me fac...* » il Padre.

Ma se un papà e una mamma vedessero un Missionario dare molta importanza alle piccole cose dei piccoli — giochi, dispute, lavorucci — cosa penserebbero, essi che dal loro « Padre » aspettano tanto di più?

Per i fanciulli si trovi un maestro — la Cina è tanto ricca di maestri — oppure li lasci fare, che si arrangino...

Questo modo di agire è quello che ha gran corso in Cina. Si direbbe che i genitori non comprendono quello che vuol dire purezza d'anima, poesia dell'infanzia. Le mamme e i papà, all'infuori del cibo, della promessa sposa e di altre cose comuni, non s'interessano più dei loro figli. Oh! il bimbo crescerà! E cresce davvero e diventa troppo presto un uomo per ridiventare troppo presto un bambino.

Questo si avvera specialmente nella classe povera, il campo più comune del Missionario secondo quelle parole dei Libri Santi: «Dio mi ha inviato ad evangelizzare i poveri». Che dire poi quando dalla povertà si passa alla miseria? Oh! chi sarà capace di descrivere la miseria nera di certe famiglie cinesi? Quando c'è il tormento della fame, il tremore del freddo, si può pensare ad altro che non sia immediatamente coordinato a sfuggire una simile vita?

Per es. da voi l'erba dei fossati, seccata dai freddi invernali ha un valore? No certo! In Cina sì! Io ho veduto tante e tante volte ragazzetti ed uomini con un ronco svelle quelle misere radici e metterle nei loro panieri, tesoro per il focolare.

Il Padre novello che da noi è tutto per

i bambini e per i giovani, qui non potrebbe svolgere tra essi troppa attività; forse non troverebbe comunicazione di affetto, attrazione di mutua purezza.

Eppure i fanciulli sono il sospiro di Gesù, le speranze del domani. Gli adulti che si convertono, spesso han con loro un corredo di abitudini di cui non si spoglieranno mai, spesso dicono di aver capito la Nostra Santa Religione ma non è troppo vero e non hanno tempo da studiare.

Oh! ben vengano le scuole *nostre*, belle e fiorenti, auspicate in modo particolare dal Concilio di Shanghai!

Quando, da lì, usciranno vocazioni per il Santuario, cristiani integralmente osservanti, la nostra giovinezza cattolica?

Dio solo lo sa, il futuro è una busta chiusa nelle sue mani divine.

— Testa di ferro, quando sarai grande, che cosa farai?

— Padre, farò il soldato.

— Oh! lo sapevo già! Appena egli potrà, non reggere un fucile, ma indossare una uniforme, andrà a fare il soldato, cioè a portare l'acqua per il cibo a scopare le stanze, poi... diverrà un brigante, e forse io ed i suoi non lo rivedremo più...

Povero Testa di ferro, chi mi darà i soldi per darti sempre una scodella di miglio?

P.A.POLI s. x.



... Padre, farò il soldato.

L'ECATOMBE CINA 1900 DI TUNG-SHAIN



Verrà giorno in cui nella chiesa cinese il 1900 sarà paragonato ai primi albori della chiesa occidentale. Noi, infatti, ci gloriamo dei preziosi frutti donatoci negli anni di persecuzione, e ancor oggi — e così sarà per lo svolgersi dei secoli — celebriamo la morte gloriosa di quegli eroi che colla loro virtù e colla loro intrepida fede ci spronano al bene, alla magnanimità, all'eroismo.

E la nostra vita cristiana è appunto modellata sulle virtù e la vita santa di quei *santi* le cui immagini noi accompagniamo devotamente nelle processioni per le vie dei nostri paesi cantando il « Deus tuorum militum ».

Sono scomparsi di mezzo a noi secoli or sono, ma per noi sono di ieri e li sentiamo vivere vicinissimi a noi.

Il 1900 fu per la Cina l'epoca la più luminosa e la più bella perchè feconda di questi eroi e di questi martiri.

Ogni paese ha di queste epoche di splendore che sono come il termometro della temperatura morale.

A Tayuen-fu, a Ho-Kien-hien, a Tien-tsin, a Pechino, a Tchien-tin-fu, a Suan-te-fu e lungo la grande muraglia, il sangue dei giusti corse a canali e anime elette e spiriti forti inondarono del profumo delle loro virtù un popolo di 500 milioni di uomini.

Piccole borgate e villaggi interi furono rasi al suolo e gli abitanti massacrati dall'odio diabolico dei persecutori.

Un popolo quando non ragiona diventa selvaggio e capace di ogni più nefando delitto, pur di saziare la sua sete di odio e di vendetta.

Ne abbiamo avuti tristissimi esempi, in modo particolare a Tien-tsin, quando una ciurma insatanizzata di tali belve umane si avventò sopra le povere Suore di S. Vincenzo, facendo strazio del loro corpo e del loro verginale pudore, denudandole, impalandole e portandole così in giro per la città. Due di esse, così impalate, furono poste quasi a custodia del grande portone del tribunale civile. E quella scena macabra non toccò il cuore a nessuno.

Io non posso qui parlare di tutte le fasi della persecuzione del 1900, ma mi limiterò solo a tracciare brevemente la storia di un villaggio, interamente cristiano, che col proprio sangue testimoniò la fede nella nostra religione.

Cian-ho è un villaggio cinese al di qua della grande muraglia che separa la Cina dalla Mongolia e si trova a cinque giorni di strada da Pechino, dalla parte nord-ovest. E' situato quasi alla foce di un fiumicello che si versa poi nel grande Pe-ho, sempre tumultuoso nella

traversata del Si-ling, e calmo, quasi senza vita, nella pianura che si estende da Pechino a Tientsin poi al mare. Prima d'arrivare a Cian-ho il torrente si biforca lasciando scorrere la maggior parte dell'acqua verso il villaggio.

Proprio a Cian-ho, in quel villaggio tutto lindo e allegro, da quasi un secolo abitavano alcune famiglie cristiane che vi si erano rifugiate per sottrarsi alle persecuzioni imperiali.

In poco tempo seppero costruirsi la loro chiesa e, ignorati da tutti, vivevano in quella gola, lontani dal tumulto della capitale.

La persecuzione intanto era andata man mano affievolendosi, e quei buoni cristiani credettero venuto il tempo di poter uscire dal loro rifugio e farsi vedere. E iniziarono apertamente un paziente e costante lavoro di propaganda religiosa nei villaggi vicini, ancora pagani. Non era trascorso ancora un anno, che in ogni villaggio qualche buona famiglia aveva abiurato al culto pagano per abbracciare la religione del vero Dio.

E Dio benediceva l'opera di quei buoni cristiani e ricompensava di copiosi frutti le loro fatiche. Le loro terre erano fertilissime e il prodotto principale, le noci, aumentavano di anno in anno la loro modesta ricchezza. Nel 1900 erano i più ricchi del vicinato e Cian-ho era la meta preferita di un grande stuolo di

poveri che vi accorrevano, sicuri di trovare sempre rifugio e carità.

Tra tanta generosità cristiana, si distingueva la famiglia Cian. Tutti correvano a bussare a quella porta come un giorno gli affamati a Giuseppe d'Egitto.

Ma spuntò l'alba del 1900, alba livida di odio e rossa di sangue.

Il paganesimo sferrava un violento attacco alla nuova religione che si avanzava a grandi giornate.

I cristiani di Cian-ho erano allora 143, uomini, donne, fanciulli.

Erano cristiani di una fede profondamente sentita e praticata e non si sgomentavano alle allarmanti notizie che ogni giorno giungevano dalla Capitale, di cristiani catturati e massacrati. Il grido satanico di « A morte i cristiani » scuoteva le loro anime senza piegarle.

Il terrore aveva invaso i villaggi vicini, e per non cadere nelle disgrazie dell'Imperatore avevano rotto ogni relazione e spezzato ogni vincolo d'amicizia con gli abitanti di Cian-ho, ribelli agli ordini e alla religione imperiale.

Isolati nel loro piccolo villaggio, rimasero all'oscuro degli avvenimenti di Pechino.

In quella terribile e insopportabile incertezza mandarono un corriere segreto per avere notizie più sicure. Questi tornò raccontando scene



... di cristiani catturati e massacrati.



... un corriere segreto giunse...

racapriccianti della cattura, dei maltrattamenti e del massacro dei Vescovi, dei Missionari e delle Suore del Shen-si.

Solo la preghiera dava loro la forza per vivere in quella atmosfera di persecuzione.

Qualche giorno dopo un altro corriere tornò descrivendo scene ancor più terrificanti: «Pechino è inondata di sangue cristiano! In un giorno solo sono stati uccisi ben 700 cristiani del Petan».

Finalmente, un cristiano di Ian-ko, sfuggito alla morte, giunse in mezzo a loro con la terribile nuova: «A giorni i boxeurs verranno a Cian-ho».

Giunsero altre notizie che purtroppo non fecero che confermare quanto già si sapeva.

Tentarono allora di fuggire in Mongolia, ma trovarono le mura sorvegliate. Non si poteva passare.

Avrebbero voluto in mezzo a loro un Missionario che li preparasse alla morte, li assistesse e amministrasse loro i Sacramenti, ma

non uno solo era sfuggito a tutto quell'odio satanico. Molti erano già stati uccisi, altri catturati e nascosti.

Il dolore di quella tremenda situazione si rifletteva sul volto di tutti. Erano 143 persone che, unite in una sola fede, abbandonate da tutti, attendevano da un momento all'altro di essere sgozzate. Tutti consci dell'imminente fine, le madri stringevano al seno i loro bimbi, i mariti le spose. Cosa fare...? Aspettare la morte ed immolarsi al Signore?

Sì, questo era il voto di tutti.

Ma non dimenticando il dovere di difendere la propria esistenza cercarono ogni via in loro mano per salvarsi.

A 20 km. da Cian-ho s'innalza il monte Tung-shain colla vetta che si perde nelle nubi.

Bisogna fuggire lassù, ma ci vuole coraggio, energia e non comune abilità.

Così, trovata sbarrata ogni altra via di scampo, i poveri perseguitati abbandonarono il loro ridente villaggio iniziando la fuga.

Per tre giorni e tre notti, con spirito di cristiana abnegazione, gli uomini aiutarono con ogni mezzo le donne, i vecchi e i bambini nella difficile ascensione al monte della salvezza. Un po' di bestiame che era stato portato via dal villaggio, dovette essere abbandonato a mezza salita.

Dopo un estenuante lavoro di cinque giorni, tutti i cristiani di Cian-ho si trovarono al sicuro sul monte di Tung-shain. Vivevano ormai più tranquilli e dai loro cuori s'innalzava l'inno del ringraziamento a Dio.

Gli oggetti sacri che avevano portato via dalla loro Cappellina furono posti in una grotta dove essi, ad ogni ora del giorno, si radunavano per la preghiera in comune. Quella preghiera che usciva dal cuore trepidante di uomini maturi, di madri e di bimbi, saliva fino a Dio ridiscendendo mutata in una infinita gioia di essere perseguitati per Cristo.

L'assistenza di Dio, anche tangibile, non mancava a quel manipolo di forti. Già si affacciava il terribile pericolo di rimanere senz'acqua, quando improvvisamente Dio mandò

la pioggia che riempì le riserve ormai vuote.

Quando tutti nutrivano in cuore la speranza d'esser perduti di vista, un corriere segreto giunse in mezzo a loro a portare una terribile notizia: «I boxeurs stanno per arrivare».

Il panico si dipinse sul volto di tutti, ma tutti guardavano senza tremare la mannaia del carnefice pendere sul loro capo.

Dalla cima del monte videro, laggiù nella pianura, quasi al limite dell'orizzonte, il loro villaggio in preda alle fiamme: e sugli occhi di tutti brillarono lacrime di rassegnato dolore. Ormai non avevano più nulla, neppure la casa.

Proprio come Gesù Cristo che non aveva dove posare il capo.

I nostri 143 cristiani, esausti per le privazioni e le sofferenze di tanti giorni, sono tutti sulla vetta più alta del monte. Sono andati fin lassù per sentirsi più sicuri, ma quella sicurezza che vanno cercando la troveranno solo molto più su, molto più in alto, ma per raggiungere la quale bisognerà abbandonare il peso del corpo alla terra.

La mattina del 10 Agosto 1900 i boxeurs

comparvero, terribilmente armati, ai piedi del monte Tung-shain.

Tre cristiani, due uomini sulla quarantina e una giovane di venti anni, abbandonarono il gruppo e andarono a un km. di distanza, sopra un'altra cresta del monte, a spiare le mosse dei persecutori.

Si nascondono sui rami folti di foglie di un grosso albero e stanno ad osservare.

Di lassù vedono benissimo il campo dei fuggiaschi e i persecutori che pare non si vogliano decidere a dare la scalata al monte. Ma lassù c'era la preda che bisognava carpire.

Sul culmine del monte, in uno spiazzo di appena 60 metri di circonferenza stavano i 140 cristiani rimasti. Tutt'intorno è precipizio. Solo da una parte vi si può accedere per un sentiero erto e difficile.

I boxeurs hanno cominciata la salita e sono decisi a raggiungere la vetta.

Ben presto i cristiani se ne accorsero e compresero troppo bene che ormai erano vittime del più crudele odio. Ma la fede non ebbe un momento di esitazione. Si buttarono tutti



... Vedono i primi boxeurs precipitarsi...



... stavano là attoniti davanti a quell'orribile strazio...

in ginocchio intonando un canto che era una preghiera e un ringraziamento, una preghiera a Dio perchè li assistesse nella più dura prova, un inno di ringraziamento perchè li faceva degni della più bella corona. Era la preparazione alla morte! Le madri strinsero per l'ultima volta le loro innocenti creature al seno e le innalzarono sulle loro braccia verso il cielo per offrirle a Dio, quasi a rendere più prezioso il sacrificio col sacrificio dei loro stessi figlioli.

E' un'ora solenne e tragica.

Quel monte, ove l'aria è più pura e che il peccato non ha mai contaminato, è l'altare più degno per l'immolazione di tante vittime! Lassù e cielo e terra si guardano in viso quasi baciandosi. Ancora un poco e la terra darà al cielo i suoi preziosi frutti.

I tre testimoni assistono terrorizzati e ammirati alla scena di barbarie e d'intrepida fede. Vedono i primi boxeurs precipitarsi in mezzo all'ovile come lupi rapaci, vedono lo strazio di quelle povere creature che cadono senza

un gemito: vedono le teste rotolare staccate dal busto. Dio dà loro la forza di resistere a quella macabra visione di sangue perchè vuole che essi siano i testimoni e proclamino al mondo la fede e la morte gloriosa dei compagni.

Sulle colline circostanti erano accorsi i pagani del vicinato, e di lontano assistevano al tremendo massacro.

I nostri testimoni, impietriti dal dolore, incapaci a parlare e a piangere, stavano là attoniti davanti all'orribile strazio di tante vittime.

Ma Dio li volle anche a testimoni di un raggio della Sua potenza. Ad un tratto una candida nube scende dal cielo limpido e sereno, e avvolgendo la cima del monte, la nasconde come candido velo. Solo si odono le grida degli insatanizzati carnefici che inveiscono, fino a finirle a una a una, su quelle povere creature.

I pagani curiosi, spaventati da quel fatto strano e che non sanno spiegare, fuggono a

nascondersi commentando: «è Dio che protegge le sue creature!».

Tutti i pagani che ebbero la fortuna di assistere a una così bella prova di fede, oggi sono cristiani e più volte io stesso ho parlato con loro. Hanno potuto attestare con giuramento quanto essi stessi hanno veduto con i loro occhi.

La deposizione di centinaia di testimoni, ancor oggi viventi, dice: «Dopo il tutto la nube misteriosa si alzò dal monte e, come era discesa, così si alzò verso il cielo ove si perdettero ai nostri occhi. Quando la nube svelò quell'ecatombe di vittime nel loro sangue, i bo-xeurs erano già lontani e non si udivano più che le loro grida e imprecazioni sataniche, giù, lungo la china del monte.

Scesa la notte, i tre testimoni si avventurano cautamente nella boscaglia e per vari mesi vissero nascosti in una grotta del monte stesso.

Tornò finalmente la pace a Pechino, ed essi poterono recarvisi, ospitati dal Vescovo Mons. Jarlin.

Dopo tre anni i due uomini passarono a seconde nozze, la ragazza si sposò e ritornarono al loro paesello che trovarono quasi total-

mente distrutto. Formarono così tre famiglie che dovevano ridar vita all'antico Cian-ho.

Il Vescovo mandò presso di loro un Padre Missionario per la divisione dei beni, e per ricostruire la Cappellina.

Appena un anno dopo lo stesso Missionario coi pochi abitanti del villaggio, si recò sul monte di Tung-shain per prendere le ossa dei Martiri. Furono giorni di grande emozione. Le reliquie furono chiuse in 25 casse e collocate sotto l'altare della Cappella di Cian-ho.

Nel 1933 essendo ospite alla trappa di Yang-Kia-Pin, nel Cia-har, fui pregato di andare ad assistere tre ammalati a Cian-ho.

Sapevo tante notizie della persecuzione del 1900, avevo visitati i luoghi più interessanti della pianura, ma dei monti non sapevo e non conoscevo nulla. Così m'era ignoto l'eccidio di Tung-shain. Accettai e mi misi in cammino. Al termine del secondo giorno di cammino mi trovai a Cian-ho.

Mentre mi riposavo, i cristiani m'erano corsi attorno a raccontarmi la loro gloriosa storia, e raccontando piangevano.

Avevo dunque attorno a me uno stuolo di nipoti di Martiri! Non seppi nascondere la mia profonda commozione.



... alzando la destra e unendo tre dita...



... e parlai dei Martiri...

I due testimoni, ormai vecchi, si fecero avanti, mi chiesero la benedizione, e mentre tracciavo sul loro capo reclinato il segno della Croce, due lacrime scendevano sulle loro guancie aggrinzite e tradivano tutto il loro dispiacere di non essere stati coronati dal martirio. Poi, alzando la destra e unendo tre dita mi ripetevano con la voce soffocata dal pianto: «143 eravamo, e siamo rimasti in tre...» La terza superstite, Lucia, mi si avvicinò invitandomi ad andare a vedere il luogo del massacro.

«Verrò dopodomani quando avrò preso un po' di riposo».

Non l'avessi mai detto! Tutto il paese è in festa e fervono i preparativi per il pellegrinaggio.

Due giorni dopo, come avevo fissato, mi met-

tevo in cammino con 22 donne e trentaquattro uomini che mi accompagnavano.

Un po' tirato, un po' spinto e un po' arrampicandomi, alle due del pomeriggio raggiunsi la vetta del Tung-shain e mi prostrai a terra su quelle zolle bagnate dal sangue di tanti Martiri.

Dopo il Rosario e il canto delle litanie sentimmo tutti il bisogno di meditare. Rimanemmo in ginocchio in profondo silenzio, rotto solo da qualche singhiozzo sommerso. Alzando gli occhi contemplavo tutte quelle teste curve intorno a me e pensavo: «Son questi tutti nipoti di Martiri».

Finalmente mi alzai per parlare. E parlai dei Martiri che dissi a noi vicini, coronati di luce e di gloria immortale, che dal cielo avrebbero benedetto il nostro pellegrinaggio e ci avrebbero ottenuto il loro coraggio, la loro virtù e la loro fede. E infine aggiunsi: «E voi, che siete i nipoti di Santi, gloriatevi di essere tali... Bevete in questo luogo la rugiada che dal cielo ogni mattina gli Angeli fanno discendere copiosamente e sia per voi balsamo, netterebbe e medicina contro le tentazioni di peccato».

Uno scoppio di singhiozzi accolse queste mie parole ed anch'io dovetti dar sfogo al mio cuore già troppo gonfio.

«Eterno Iddio, accetta dunque la nostra Preghiera, il nostro canto, la nostra meditazione e il nostro pianto!».

Fui risvegliato da una voce:

«Padre, la tua Benedizione prima che tu parta da questo santo luogo».

E la mia mano si alzò a benedire quelle anime, infondendo in ciascuna per i meriti di 140 Martiri, pace e forza.

Non ci si vedeva più quando rientrammo a Cian-ho. Assieme entrammo in Chiesa e assieme ne uscimmo e credo che quel giorno i Martiri siano stati contenti dei loro nipoti.

Questi buoni cristiani non vedono il Missionario che tre giorni all'anno, però la loro fede e la loro pietà è sempre viva.

Quante belle cose appresi in quegli otto giorni! Quante ore passate insieme ai buoni vecchietti che furono testimoni del grande massacro!

Ma si avvicinava il tempo del mio ritorno e dovevo abbandonare quell'oasi fresca di tanta fede e di tanta generosità e il distacco non poteva essere che molto doloroso.

Ogni famiglia volle donarmi qualche cosa per il viaggio, ma più che tutto gradii l'affetto di cui fui circondato e la promessa di un ricordo imperituro. Montai finalmente sulla mia mula, diedi l'ultima benedizione a quella buona gente che, inginocchiata per terra, col capo chino, colle mani giunte e col cuore spezzato, piangeva la mia partenza. «Padre, non ci dimenticare; tu porti via i nostri cuori».

Sentii queste raccomandazioni fino a distanza e mi spezzavano il cuore.

«State certi che nel mio cuore non verrà mai meno il ricordo di voi».

Dopo queste separazioni si desidera subito andare in Paradiso per ritrovare prima le anime care.

Camminai qualche chilometro senza volgermi indietro. Quante cose passavano nel mio povero cuore! E' proprio vero! La vita del Missionario è una vita di distacchi, e tutti sanguinosi, perchè grande è il suo cuore.

Ad un tratto la mia guida (un bravo cristiano dei monti) mi chiamò e col dito alzato mi fece osservare a Sud-Est un altissimo picco.

Era il Tung-shain. Fermai la mula e stetti a guardare.

Volli contemplare ancora una volta quel monte santo, come lo chiamano ora i cristiani, e vi fissai i miei occhi come per vedere qualche cosa di straordinario. Quando andai lassù raccolsi qualche reliquia. Una scodella che doveva servire per i bambini durante il tempo dell'esilio su quella vetta. L'avevo in tasca. La presi in mano e la osservai... Mi figuravo le mani tremanti di quella madre che la toccò per l'ultima volta... Rivedevo quel bambino accostarvi le sue tenere e innocenti labbra, e le lacrime mi velarono gli occhi.

La guida mi osservava attentamente e dopo qualche tempo mi chiamò delicatamente:

«Padre, metti in tasca la scodella; il sole cammina e noi stiamo fermi...».

M'accorsi che quella guida aveva qualche cosa di non comune agli altri e dopo alcune ore di cammino chiesi:

«Antonio, com'hai fatto tu ad entrare in religione?».

«Padre, non domandarmelo... Ti farei piangere!».

«Come?»

«E' così. Sono stato cattivo».

«Racconta pure, t'assicuro che ne proverò gusto».

«Se proprio lo vuoi ubbidirò».

«Io era pagano quando succcessero i fattacci



... mi fece osservare a sud-est un altissimo picco...



La mia guida vedendo la strada brutta...

di Tung-shain. Io vidi la nube bianca e non mi convertii, il diavolo mi teneva legato ».

« Oh! oh! Tu, anche tu vedesti la nube bianca? ».

« Padre, la vidi, e molto bene! Ma non era una nube come le altre perchè le altre non fanno paura, mentre quella mi mise il diavolo addosso e non potei dormire per varie notti. Come me, altri miei amici subirono gli stessi effetti. Ecco perchè mi son fatto subito cristiano ».

« Bravo Antonio! Si vede che il Signore ti voleva Suo, ti voleva dare il Paradiso ».

La mula ripigliò il suo cammino lento, monotono, avanzando però sempre verso la meta.

La mia guida, vedendo la strada brutta e ripida, tirò fuori la sua corona, e fattosi il

segno della Croce cominciò con me la recita del Rosario.

33 anni fa quella strada l'avevano battuta i boxeurs che fecero la strage del monte Tung-shain.

Sopra di noi cominciavano ad apparire le più alte torri della grande muraglia, austere come i nostri castelli medioevali.

Dovetti camminare buona parte della notte, ma non avvertii nè freddo nè stanchezza... mi sentivo aleggiare intorno 140 Martiri ormai miei carissimi amici.

Cina, Cina, colosso mezzo addormentato, su, su svegliati completamente e cammina sulle traccie di quel Dio che io t'ho portato con tanto amore!

P. E. PELERZI s. x.



GLI UCCELLI NELL'ARTE E NELLA LETTERATURA CINESE

I Cinesi in tutti i tempi sono stati acuti osservatori della natura. Mille minuzie che gli approfonditi studi moderni hanno rilevato, erano, da secoli, patrimonio comune in Cina.

La parola natura è presa nel senso più esteso: l'uomo, il cielo e la terra, i monti e le valli, i fiumi e i mari, gli esseri viventi e morti, tutto quanto cade sotto i sensi.

Le arti tutte e la poesia hanno largamente attinto a questo istinto di osservazione che dai secoli più remoti è tanto sviluppato presso la razza gialla.

Ci piace richiamare l'attenzione sulle osservazioni dei Cinesi sugli uccelli, come sono documentate dalla pittura e dalla poesia.



Gli studi di Leonardo da Vinci sul volo degli uccelli sono una prova meravigliosa del suo acutissimo spirito di

osservazione, che sboccava poi nel laborioso e geniale tentativo di dare ali all'uomo per la conquista dei cieli.

I Cinesi alla loro volta hanno studiato il volo degli uccelli, non certamente a scopo pratico, ma ugualmente con una sicura e realistica visione degli atteggiamenti più svariati. La rapidità di certi movimenti acrobatici degli uccelli in volo non ha valso a nascondere agli sguardi dell'osservatore orientale le pose istantanee e fuggevolissime che essi assumono volando e noi le vediamo fissate, con sicurezza di tratto, negli acquarelli meravigliosi che la pittura cinese ci ha lasciato.

Uccelli isolati, uccelli in gruppo, sui rami degli alberi o sugli steli tremanti delle erbe, nel libero cielo, inseguiti o inseguitori, nelle acque dei fiumi dal corso placido o impetuoso, nel profondo delle foreste, come tra le canne degli acquitrini, sono resi in una perfettissima rispondenza alla realtà, con una tecnica superba.

E questo in tutti i secoli dell'arte cinese.

Colla fervida fantasia furono creati uccelli inesistenti o, forse, furono ma-



nipolati pallidi ricordi di viaggiatori in lontani paesi. E' celebre in modo speciale la *fenice*, di cui è memoria nei più antichi documenti letterari.

Gli uccelli hanno dato largo spunto ai poeti per richiami alle situazioni più svariate della vita. Così l'uccello in gabbia che si agita e a cui le stecche della prigione fiaccano gli slanci, serve a descrivere con vivacità il prigioniero di guerra, il quale, ancora come un uccello catturato ricordante la sua foresta, pensa alla sua casa.

Gli uccelli sono descritti gorgheggianti nei giardini e portanti la nota della gioia nelle foreste. Essi suscitano sentimenti o di gioia o di dolore ed il loro canto è l'eco esterno di quanto passa nel loro interno.

Le gru dal volo robusto, che a mille *ly* di distanza dal luogo natio volgono ancora la testa ad esso, dicono la nostalgia dell'esule che non sa dimenticare la patria lontana. I cormorani che, accoppiati una volta, non si separano mai più, sono simboli della fedeltà coniugale, mentre le rondini predicano la concordia.

Rattristano l'anima i cigni natanti sui



placidi stagni e le allodole che volano sui campi dove già un tempo fiorivano città ricche e fastose richiamano il pen-



siero alla caducità delle umane cose. Gli uccelli migratori esaltano l'amore della patria, perchè ogni anno ripassano i monti e i mari e rivedono le terre amate.

La dolcezza dell'amicizia, la tranquillità della vita familiare, la modestia nel tratto, la sollecitudine nella cura della figliolanza, la perseveranza nell'amore, la prudenza negli affari, l'ardimento nelle imprese sono virtù a cantare le quali i poeti hanno fatto ricorso agli esempi e ai paragoni forniti dagli alati abitatori delle foreste.

Perfino il corvo, il nero corvo, ha avuto i suoi cantori. Celebre è il canto intitolato: *Gridi notturni del corvo*. E' una antica storia assai commovente. Un dignitario della Corte, per un errore nel suo ufficio, viene condannato alla prigione. La giovane sposa triste, malinconica e solitaria rimane nel gineceo. Ma l'imperatore vuole graziare il colpevole di cui sente pietà. Un corvo allora si parte dal Palazzo Imperiale e va ad annunciare la lieta novella alla sposa desolata. Questa si prostra davanti al corvo e colle lagrime agli occhi lo ringrazia calorosamente. Pare che anche l'uccello si commova alla sua volta ed anch'egli coi suoi gridi e col suo agitare di ali sembra partecipare alla commozione della moglie.

E insieme ai poeti tutto il popolo ha le sue predilezioni per gli uccelli. La sua sensibilità in questa materia è molto fine e delicata. Di rado si uccidono gli uccelli della campagna e della foresta. Coloro che uccidono gli uccelli sono uomini senza cuore. Non sanno pensare al dolore della compagna restata vedova, a quello del maschio reso solitario. L'esecrazione popolare accompagna i cacciatori. Questa raffinatezza sentimentale è specialmente per i rigogli, per le tortorelle, per le oche selvatiche e per quegli uccelli a cui l'opinione pubblica attribuisce virtù di fedeltà scambievole, o di pubblica utilità.

P. G. BONARDI s. x.



Fot. P. M. Frassinetti s. z.

" P R I M A V E R A "



Fot. P. M. Frassinetti s. x.

"B E N E D I C I, O S I G N O R E"



Fot. P. M. Frassinetti s. x.

D O P O I L B A T T E S I M O



Fot. P. M. Frassinetti s. x.

M A R I A C H I A R A



Fot. P. M. Frassinetti s. x.

L A N U O V A C I N A



Fot. P. M. Frassinetti s. s.

G I O I A D I V I V E R E !



Fot. P. M. Frassinetti s. x.

A L B A C R I S T I A N A



LA TOMBA



Non era la prima volta che io andava nel Distretto di Teng-Fong. Vi era stato varie volte negli anni precedenti. Aveva avuto consolazioni di ministero e non mi era mancata neppure una bella avventura che sboccò in una audace fuga dalle mani dei briganti che da due giorni mi tenevano in loro possesso.

Fra le consolazioni del ministero debbo accennare a quella di aver contratto una preziosa amicizia con un ricco signore di Lu-Gan-Kow, piccolo villaggio murato posto sul pendio di un colle ridente.

Era un vecchio venerando, circondato da una bella corona di figli e nipoti che coabitavano con lui, deferenti ed ubbidienti. L'autorità paterna era da tutti sentita ed accettata non solo senza discussione, ma con orgoglio. Essere figli e nipoti di Tien-Tung-Fang voleva dire avere per padre o nonno il più illustre uomo di tutto il territorio di Teng-Fong.

La pubblica stima egli la meritava, perchè in più occasioni aveva fatto valere il prestigio che gli veniva dal censo e dal titolo di *Han-linn*, a favore dei bisognosi e dei perseguitati. Era stato nei Ministeri di Pechino con onore proprio e soddisfazione della Corte e, uscito dalla politica, era stato fatto Presidente della Accademia dei *Han-linn*, la più alta e stimata Istituzione culturale cinese.

Gli era cresciuta una numerosa figliolanza, piena di promesse per l'ingegno e la correttezza della vita.

Quando io passai da Lu-Gan-Kow, mi si parlò di lui, della sua bontà e della sua saggezza. Non doveva lasciarmi sfuggire l'occasione di fare una conoscenza che poteva anche riuscire utile per i miei scopi missionari. Il mio catechista che io aveva mandato a sollecitare l'onore di un colloquio, mi assicurò che il signor Tien-Tung-Fang era rimasto molto favorevolmente impressionato dalla mia domanda

A ELL' IMPICCATO

e che aveva dichiarato che voleva essere lui il primo a farmi visita. Ragione di più da parte mia, per partire immediatamente verso la sua dimora.

Era questa un gruppo di padiglioni circondanti vari cortili che si succedevano sullo stesso asse, costituendo un magnifico colpo d'occhio per chi entrava dal portone principale. Per l'occasione il mio ospite aveva indossato l'abito mandarinale e messo in testa il suo cappello di pelo col globulo di rubino e la coda di pavone.

Fui accompagnato nella sala degli ospiti, bell'ambiente rettangolare, ricco di mobili laccati e finemente intagliati. Dal soffitto pendevano lampadari della tipica forma cinese, con vetri designati al fluore e pendagli di agata e di giada. Alle pareti erano sospesi larghi *pien*, con caratteri in oro, inneggianti alla sua virtù e alla sua scienza.

Fui invitato a sedere al posto d'onore, a sinistra, mentre mi offriva il the bollente portato da un servo.

E cominciò la conversazione. Parlammo di Europa e di Cina, di storia e di letteratura e poi di religione. Io rispondeva alle sue domande, cercando di essere preciso il più possibile. Egli seguiva le mie parole con evidente interesse. La sua permanenza a Pechino lo aveva messo in condizione di conoscere la nostra religione, ma allora non credette di dovere occuparsene. Qui invece giunse perfino a chiedermi qualche libro che io fui ben felice di dargli.

Si può facilmente immaginare la mia soddisfazione. La mia persona di fronte ai pagani veniva altamente qualificata da quel ricevimento e la religione che io predicava non poteva che apparire più bella agli occhi dei Cinesi. Ne ringraziai di cuore il Signore.

Nella visita che mi restituì mi fece promet-

tere che non sarei passato da quelle parti senza andare a trovarlo e a dimorare in casa sua.

Nell'autunno del 1910 fui di nuovo in viaggio per Teng-Fong e, fedele alla promessa, andai a Lu-Gan-Kow, speranzoso che il grande mandarino avesse sentito ormai risuonare nel suo cuore la voce del Signore.

Mi accolse con grande festa e dovetti accettare la sua ospitalità. Mi presentò di nuovo i suoi figli e nepoti e dopo la cena mi volle nel suo gabinetto di studio per potere più liberamente parlare del grande argomento che ci interessava e che studiamente non era stato toccato durante la cena per riserbarlo al colloquio più intimo.

La camera assegnatami era di rimpetto a quella dove ci trovavamo, nella parte opposta del cortile i cui quattro lati erano a portico. In mezzo vi era un pergolato su cui si ergevano delle glycine giganti. La stagione era



... un uomo pendeva impiccato...



Ci salutammo e ci augurammo la buona notte.

tepida e l'aria profumata dai fiori autunnali che si allineavano in bei vasi di porcellana tutto intorno al cortile tra colonna e colonna del portico. Una bella lampada di bronzo a petrolio, mandava una forte luce nell'ambiente tranquillo dove il mio amico passava, come diceva, ore deliziose in conversazione coi saggi dell'antichità e dove anche, come mi assicurò poi, aveva passato lunghe ore di meditazione sui libri di dottrina cattolica che gli aveva fatto successivamente tenere. Molti dubbi gli erano nati, molti punti oscuri lo tenevano preoccupato. E ne aveva preso nota. Limpido nella sua espressione, mi mise davanti con chiarezza dubbi e punti oscuri. Anche questi rivelavano l'uomo dall'ingegno acuto e dalla grande generosità di intelligenza.

Cominciai subito l'opera mia di spiegazione.

Il buon vecchio godeva delle mie delucidazioni e si rallegrava di capire bene quanto io gli diceva. Io sentiva che la grazia di Dio lavorava in quell'anima retta. Non era ancora matura, ma si avvicinava a grandi passi alla conversione.

— Sicchè, disse alzandosi da sedere, anche io potrei diventare cristiano.

— Tu lo puoi. Ma da te si esige un po' più che dai popolani. Tu devi renderti conto di quello che credi. La pratica della vita cristiana sarà per te una conseguenza necessaria della tua fede. Intanto leggi e impara quanto è detto in questi quattro volumetti: è il catechismo delle cose più necessarie a conoscersi della nostra religione. Gli altri cominciano con questi volumetti; tu invece finirai la tua preparazione con essi.

Era ormai mezzanotte passata. Fuori la oscurità era perfetta. Passeggiammo alquanto sotto il portico che girava attorno al cortile e poi mi condusse nella mia camera. Ci salutammo e ci augurammo la buona notte.

Egli discese i due gradini che mettevano nel cortile che doveva attraversare per recarsi nel suo gabinetto di studio dove intendeva passare la notte, in segno di stima e di alta cortesia cinese, volendo restarmi vicino quasi per essere pronto a servirmi se ne avessi avuto bisogno.

Quello era il terzo cortile, il cortile degli ospiti. Nei due precedenti stavano i servi, nei seguenti le famiglie dei figli e i nipoti e nell'ultimo padiglione abitava ordinariamente egli stesso. Quando ci eravamo portati nel gabinetto del mio ospite egli aveva ordinato ai servi di ritirarsi ed aveva di sua mano fatto correre il catenaccio sul portone.

Era appena un momento che io era in camera quando sentii battere alla porta. Aprii. Era il Signor Tien-Tung-Fang, ma quanto mutato!

Gli occhi spaventati, le braccia tremanti, ed un lamento che era un pianto d'angoscia uscente dalle sue labbra, mi fecero capire subito che qualche cosa di molto grave era accaduto e cercai di saperlo.

— Padre, una grande disgrazia, una terribile sventura si abbatte sulla mia famiglia.

Mi prese per la mano e mi condusse nel cortile lungo il fascio di luce che usciva dalla mia porta. Compresi d'un tratto la causa del terrore panico del mio ospite: un uomo pendeva impiccato dal pergolato.

Primo mio pensiero fu di staccare l'impiccato per vedere se viveva ancora e, se del caso, cercare di farlo rinvenire. Lo portammo, non senza qualche difficoltà, perchè era uomo di alta statura, nella mia camera. Mi avvidi subito che era veramente morto, ma volli ugual-

mente praticargli la respirazione artificiale. Intanto pregai il Signor Tien-Tung-Fang a spiegarmi il fatto.

— Padre, disse il vecchio, perdonami il mio stato d'animo. Questa è la più grande sventura che mi abbia colpito durante la mia non breve vita. Come vedi, questo uomo è un bonzo. Parecchie volte ed anche poco prima che tu arrivassi io lo corressi per la sua cattiva condotta. Era uno scandalo ed un pericolo per la pubblica moralità. Temendo che lo denunciassi, come aveva minacciato, al mandarino di Teng-Fong, egli mi ha prevenuto venendo furtivamente in questo cortile ed impiccandosi mentre noi stavamo parlando.

La situazione dell'uomo onesto che si sente vittima di una grande ingiustizia contro cui non ha armi per difendersi, mi apparve in tutta la sua straziante realtà. Noi Europei difficilmente comprendiamo il valore della legge delle responsabilità che per tanti secoli ha imperversato sulla Cina.

Questa legge importa non solo la colposità, ma la colpevolezza di colui nella cui proprietà è avvenuto un delitto ed è più grave la sua applicazione quando si tratta di omicidio o suicidio. Il vecchio mandarino dalla calma e tranquilla soddisfazione di pochi momenti prima era passato allo spasimo torturante dell'incubo della responsabilità e dell'infamia. Comprendeva che i bonzi della pagoda, i suoi servi, i satelliti del tribunale e lo stesso mandarino della Prefettura avrebbero approfittato della occasione per rovinarlo e mandarlo nella più squallida miseria. Qualche anno prima avrebbe forse prospettato il fatto con ben altri criteri. Ma ora si era ritirato completamente dalla politica e non sapeva se a Pechino poteva ancora contare su solide amicizie.

Io fui risoluto e decisivo. Elementi di assoluta certezza erano nelle mie mani: 1) il vecchio mandarino era innocente; 2) il bonzo si era suicidato; 3) la legge che colpisce un innocente è infame anche se promana dalla legittima autorità.

— Senti, amico: ti spiegherò più tardi le ragioni di quanto ti dico.

Ora tu farai quanto ti suggerirò.

— Ai tuoi ordini.

— Sei sicuro che nessuno ha visto il bonzo entrare in questo cortile?

— Sicurissimo. Se lo avessero visto i miei servi lo avrebbero cacciato.

— Sei sicuro che nessuno ci spia in questo momento?

— Ugualmente sicuro. I servi dormono e tutta la famiglia pure.

— Vi è qui nel cortile una zappa ed una pala?

Guardò in un angolo e subito rispose:

— Sì. Una zappa, una pala ed altri strumenti del giardiniere.

— Va bene. Ora sappi che questo uomo deve essere subito sepolto e nessuno all'infuori di noi due deve sapere che egli si è impiccato in questo cortile. Tu mi aiuterai. Io sono giovane e posso lavorare. In poche ore tutto sarà fatto.

Il vecchio mandarino non rispose. Seguì col l'occhio trascolato le mie prime manovre. Colla lampada cercai una aiuola di recente coltivata e vi affondai la robusta pala cinese, a modo di vanga. Il terreno che io toglieva dallo scavo rettangolare, si alzava pian pian sulla aiuola. Più sotto trovai il duro, ma la zappa tagliente mordeva bene e il lavoro proseguiva con grande mia soddisfazione per quanto lentamente.

Il mandarino si preoccupava che il terriccio non cadesse o restasse sul viale a mattoni, perchè al mattino non tradisse l'operazione che stavamo facendo.

Debbo convenire che anche io non era senza



... portammo il cadavere sulla fossa...

preoccupazioni. Quel lavoro notturno, alla luce di una lampada ad olio, fatto da uno straniero, in casa di un Cinese, per eludere una legge ben cinese, per quanto ingiusta, mi pareva avesse qualche cosa di non perfettamente legale. E quasi mi pentiva di essermi gettato nell'impresa.

Il sudore che colava abbondante dalle mie tempie e che io mi sentiva correre lungo la schiena e soprattutto la stanchezza che ormai si preannunciava e che non doveva tardare a prendermi in pieno, dopo parecchie giornate di viaggio a cavallo e il pesante lavoro della fossa, favorivano pensieri di scoraggiamento; ma fu l'affare di un momento.

Mi ripresi subito. Pensai che forse non era senza speciale disposizione della Provvidenza che io mi fossi trovato a Lu-Gan-Kow in quella tragica notte! Quando deposi la pala ed uscii dalla fossa, al pallido chiarore della luna che sorgeva sull'orizzonte mi parve di vedere il mio ospite più calmo.

Guardai ed esaminai di nuovo il morto. Non dava più alcun segno di vita. Volli tuttavia accertarmi meglio e feci la prova del fuoco e dello spillo. Esito negativo.

Allora portammo il cadavere sulla fossa e lo lasciammo cadere dentro. In mezz'ora tutto era finito. Alle prime luci del giorno guardammo di nuovo e togliemmo tutto ciò che poteva richiamare l'attenzione sul nostro macabro lavoro notturno.

Il mio catechista fu assai sorpreso al mattino di sentire che io aveva deciso di riposare qualche giorno presso il Signor Tien-Tung-Fang. Più sorpreso ancora quando seppe che egli era ormai deciso ad entrare nella nostra santa religione.

Infatti il buon vecchio aveva avuto agio di meditare profondamente durante il mio lavoro. Comprese che solo il desiderio di evitargli noie e dispiaceri mi aveva indotto a impegnarmi per lui in quell'affare. E che mi ispirava questo non poteva essere che la carità di Gesù Cristo.

Le sue idee venivano, man mano che il mio lavoro procedeva, prendendo forma e consistenza. Al mattino, a lavoro finito, mi volle ancora nel suo studio e fece la sua dichiarazione:

— Padre, io ti ringrazio per quello che hai fatto per me. Mi hai salvato. Conto sulla più assoluta segretezza del fatto. Il suicida non deve aver fatto parola, coi bonzi della pagoda, dei suoi propositi. A quest'ora sarebbero già qui a gridare, se sapessero. Io vedo la mano di Dio in tutto quanto è accaduto stanotte. La mia decisione è presa: sarò cristiano. Tu resterai qui qualche giorno con me. Completerai la mia istruzione religiosa e mi battezerai. Io sono vecchio ormai e posso morire da un momento all'altro.

Fu così che io, contro ogni mia precedente previsione, potei battezzare quel caro vecchio. I membri della sua numerosa famiglia furono assai sorpresi di vedere il loro capo farsi cristiano, ma non si opposero. Alcuni, anzi, vollero dei libri di religione per studiarla e decidere.

Tien-Tung-fang visse ancora alcuni anni e fu fedele praticante dei precetti della nostra santa religione. La sua conversione ebbe in tutto il Distretto una fortissima eco e si deve riconoscere che molte conversioni degli anni seguenti ripetono la loro causa da quella di Tien-Tung-Fang e nella santità della sua vita.

P. G. BONARDI s. x.



L'VITTORIA SUPREMA

Avevo ancora negli occhi la visione delle distese interminabili di pirospiri dorati che la campagna cinese delle provincie centrali sembra spremere ad intermittenza per sfatare la leggenda della sua sterilità. Sotto il fogliame abbondante delle piante benevole le mie pupille si erano dilatate dopo la lunga costrizione imposta loro dalle sabbie accecanti del Luo, fiume di arena striato appena da rigagnoli ridicoli. E le palpebre si erano decise a spalancare i

loro battenti inariditi ed infuocati per refrigerare il cervello che ormai non funzionava più.

I frutti rigonfi di polpa liquida che avevo intraveduto nelle fronde foltissime si confondevano ora colle facce dei bimbi che dalle braccia delle mamme mi avevano fissato durante tutta la predica. L'uomo si rassomiglia stranamente alla natura che lo circonda.

Ero stanco e mi illudevo di poter immergermi in un sonno ristoratore, ma



... mi illudevo di poter immergermi in un sonno ristoratore...



... Le ombre fantastiche che avevano cozzato ...

i nervi erano soltanto intorpiditi e nella tenebra che invadeva il mio corpo disteso sul piccolo letto indigeno riprendevano con vigore rinnovato il loro ritmo assillante.

Il mio sonno si perdeva nei pensieri che turbinavano nel cervello come l'acqua del Luo nelle sue sabbie desolate.

— Il Padre dorme, sussurrò il catechista ad un gruppo di curiosi che si erano avvicinati alla mia stanza per vedere l'uomo straniero.

E infatti dovevo dormire perchè dopo sei ore mi attendeva una nuova giornata carica di lavoro e preoccupazioni. Quella piccola cristianità posta ai margini della mia missione era sorta due anni prima e passava ora la crisi dell'adolescenza. I primi entusiasmi andavano affievolendosi perchè la vita cristiana se è difficile nelle regioni cattoliche, importa un eroismo quasi quotidiano negli ambienti infedeli. Convertirsi è relativamente facile, specie quando dalle macerie della propria religione che si dissolve spunta imperioso il

bisogno di convinzioni e credenze che diano un significato e un tono all'esistenza. Ma la perseveranza sotto lo stillicidio fangoso della vita pagana circostante e talvolta davanti alla beffa sarcastica dei congiunti e dei sapienti che gridano al tradimento e compiangono l'illusione dei schiavi volontari, assume la fisionomia di una tragedia perpetua.

Naturalmente la catastrofe sarebbe il termine comune di ogni crisi se il fondamento degli edifici eretti dal missionario fosse formato da materiale umano. Ma è pure indiscutibile e visibile l'opera delle mani dell'uomo che pianta dove Dio irriverà ed è sostenuto per sostenere.

I miei cristiani avevano bisogno di vedere la loro fede nelle parole serene e convinte del missionario, di riaffermare le supreme speranze nel conforto dei Sacramenti contro ogni infiltrazione di scetticismo pagano. Se io avessi potuto trasportarli in blocco al centro della missione dove da tanti anni il cristianesimo si allargava e ormai dominava;



... In fondo al cono oscuro...

se avessi potuto convertire il villaggio intero, circondarlo da una siepe robusta e innalzarvi nel mezzo una torre fortificata e una fontana perenne, se...

Ma io dovevo dormire perchè mancavano tre ore all'alba e nella quiete assoluta degli uomini e delle cose solo io trasgredivo le leggi universali delle vicende terrestri.

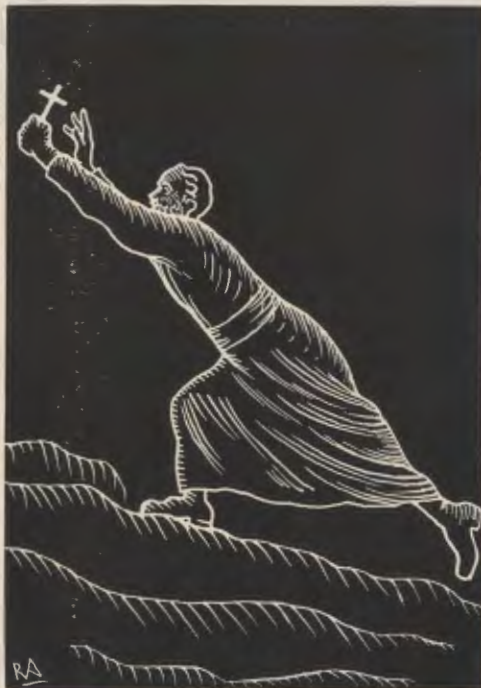
* * *

Mi assopii. I muscoli si accomodavano alla conformazione irregolare del lettuccio, ma la testa, quasi penzolante fuori dall'ultimo cavalletto, sembrava riassorbire il torpore e la stanchezza delle membra che riposavano. Ciò non ostante, in fondo al cono oscuro degli occhi ancora semichiusi splendeva una luce che illuminava la scena del mio pensiero. Le ombre fantastiche che fi-

no allora avevano cozzato insieme come un'ossessione spasmodica, assunsero la sagoma chiara e inconfondibile della realtà. Finalmente potevo esaminare, senza possibilità di illusioni, lo stato della situazione che dovevo risolvere e dominare il giorno seguente...

La soluzione era unica e radicale. Inutile tentare altre vie più facili o più ragionevoli. Il missionario mette la sua intelligenza al servizio della grazia di Dio che non segue certo i raziocinii contorti o errati dell'uomo. D'altronde, quante volte non avevo constatato, a mie spese, che i disegni di conquista fatti a tavolino avevano se non altro il difetto di non essere attuabili perchè non si adeguavano alla realtà? Quante volte, nei punti più lontani e diversi della mia missione, non si era venuta

... Io mi lanciai per primo...



formando l'identica situazione che dovevo ora affrontare?

No! il movimento cadenzato che avevo impresso al mio lavoro non era più sufficiente. Anzi era nocivo. Le cosiddette crisi non potevano che aumentare con danno manifesto delle conversioni. Gli accorgimenti umani invece di riparare le falle che avrebbero potuto formarsi, non facevano che logorare i nervi e distruggere la poca materia grigia che ancora mi rimaneva.

Era chiaro che marcare il passo voleva dire vedere a breve distanza una tappa disastrosa dove sarebbe stato im-

provvisa presenza portò un movimento ondeggiante che si ricompose subito in un'attesa fremente.

Parlai concitatamente. L'ora del sacrificio era suonata. Bisognava determinarsi senza indugio. Ogni esitazione era un tradimento. Ogni sosta scavava un abisso. Chi tremava si disperdesse. Avanti nel nome di Cristo per la salute del mondo!

Io mi lanciai per primo stringendo il Crocefisso che mi era stato dato come arma e sostegno.

La brezza del mattino mi spalancò gli occhi, vi penetrò come una lama



... Il sole proiettò nell'universo il primo raggio...

possibile conservare le posizioni, seppure Iddio non avesse permesso un crollo completo in castigo della mia neghittosità. Essere temerari è un dovere quando il nemico mira alla faccia.

Un ronzio di voci confuse giunse al mio orecchio, mentre un raggio della luce scialba dell'aurora penetrò nelle pupille svegliandomi di soprassalto.

Mi alzai deciso ad ogni evento. Fuori del povero abituro la folla dei cristiani attendeva muta e sconsolata. La mia

d'acciaio e percorse fulminea tutto il mio essere. Sentii il cuore strozzarmi la gola, discendere di colpo quasi nell'addome e infine pulsare, possente e regolare, nel petto e nelle tempie. Avevo riacquistato il mio vigore giovanile in tutta la sua spavalderia, ignaro dell'impossibile, inconscio del pericolo.

Il medesimo fenomeno doveva essersi prodotto nei cristiani che mi seguivano silenziosi e fidenti. Passammo attraverso il villaggio ancora addormentato: le finestre e poi le porte si aprirono e una nuova folla si aggiunse al

gruppo dei fedeli. Erano pagani, erano gli avversari accaniti della Religione di Cristo, ma non potevano resistere all'ondata salutare che si sprigionava dalle nostre anime come un canto ammaliante.

Il sole proiettò nell'universo il primo raggio che spinse le nostre ombre nella campagna che attendeva il nostro passaggio. Sembrò un urto: ci mettemmo a correre. Il calore benefico che riscaldava i polmoni aumentava le forze e accelerava il ritmo della marcia avida di spazio, sostenuta dal desiderio della mèta immancabile.

esigente ed insaziabile, colla sua varietà infinita.

Le composizioni umane sono parodie puerili; costruzioni amorfe ed inanimate che la natura sopporta, a nostra confusione, per l'esaltazione dell'opera divina.

Per questo, noi che avevamo abbandonato le speranze dell'uomo per affidarci unicamente a Dio, sentivamo materialmente il consenso e il sostegno delle creature che ci circondavano, unite a noi da un fine comune come erano sorrette dal medesimo braccio che dirigeva il nostro cammino.



Sembrò un urto: ci mettemmo a correre...

Le acque dei fiumi che guadavamo entravano nelle arterie turgide di sangue bollente refrigerando e normalizzando. Tutta la natura rinascente nel mattino come quando usciva dalle mani del Signore, si associava al nostro ideale, madre benigna ed accogliente che leniva ed incoraggiava. Mai come in quelle ore indimenticabili io avevo compreso l'unità mirabile del creato che trova nei contrasti della sua molteplicità la ragione del suo perfetto equilibrio e rende possibile l'esistenza dell'uomo,

La sera del primo giorno ci trovò sui pianori occidentali, preludio e propaggine dei monti celesti. La marcia era stata asprissima. I raggi perpendicolari del meriggio avevano temperato l'ansia della corsa, ma la melanconia del vespro invece di aumentare la nostalgia dell'abbandono acuì la brama dell'arrivo. Il sole morente in faccia a noi era un grido altissimo di richiamo, un gorgo di luce dove volevamo tuffarci per calmare la nostra sete.

Le città e i villaggi si erano aperti davanti al passo deciso della nostra turba che pareva una sfida ed era un invito. Si erano spopolati senza rimpianto; ed il turbine di polvere che i nostri piedi sollevavano sulle strade millenarie sembrava nascondere il crollo degli spalti e delle mura di un mondo in dissoluzione.

Io sentivo alle mie spalle il respiro ardente di mille e mille petti che si trasformava talvolta in un soffio tempestoso sotto il cui impeto gli uomini e le cose si piegavano in avanti, protesi nel medesimo movimento di conquista. Perchè ormai nella mia mente, rischiarata dallo sforzo fisico delle ascese, si era designato nella sua grandiosità sovrumana il quadro dell'impresa che avevo iniziato. Era finito il periodo dei tentennamenti e delle prove quando le disillusioni erano nel preventivo; quando era temerario sfolgorare la verità davanti all'universo, quando le conversioni erano un avvenimento.

No, il mondo non si converte colle

... si assomigliava a quello dei fossori...



mezze misure, col lavoro metodico, col sudore stillato al contagocce e nemmeno col sangue versato a rigagnoli. Affrontare l'umanità in blocco, innondarla di sangue, affogando le sue passioni e le sue grettezze nella generosità di una immolazione collettiva, soffocando il suo orgoglio e la sua vanità nei panorami divini della Fede, sollevando le sue miserie e i suoi dolori colla visione dei gaudii eterni, ecco l'unica via che conduce al successo immediato e totale. Il risucchio di un'onda limitata corrodeva inutilmente la sponda e spossava il rematore, mentre l'unione delle acque che i missionari avevano già fatto scaturire in ogni punto dell'orbe, diveniva un torrente che travolgeva tutte le incertezze e sorpassava tutti gli ostacoli sfociando nella quiete magnifica di un oceano di pace e d'amore.

Forse nei tempi passati non era ancor possibile la realizzazione di un'opera così vasta nelle sue proporzioni materiali e morali. Il lavoro dei missionari si assomigliava allora a quello dei fossori che nelle catacombe minavano inconsciamente le fondamenta di Roma. Ma come laggiù ad un certo momento il fremito del vuoto sotterraneo aveva fatto vacillare e infine precipitare le superbe costruzioni pagane per dar luogo ai templi e ai tabernacoli, così oggi l'universo, scosso dal passo formidabile della nostra avanzata, apriva tutte le sue vie, demoliva le case e stendeva le braccia agli apportatori della nuova aurora.

Io non contai le giornate del nostro viaggio. Dalle vette del tetto del mondo che non avevano mai sentito l'eco della

voce umana e che davanti al nostro sguardo sembravano levare un inno di gioia per essere finalmente aggregate alle lotte dello spirito, io vedevo la sterminata turba di pellegrini che seguivano le mie orme. Era una fiumana oceanica che sommergeva le cime dei monti, colmava gli abissi delle vallate, si disperdeva nell'orizzonte lontano in un continuo rigurgito. Il rumore dei suoi passi aveva la potenza di un uragano che si formava ai confini dell'universo; la sua ombra aveva i riflessi paurosi della morte nella notte cadente e le rifrazioni rosee dell'alba ammantavano i corpi estenuati di un velo candido, mentre gli occhi si trasformavano in proiettori luminosi che raccoglievano la luce del sole per lanciare il grido di richiamo a tutta l'umanità.

La mèta non poteva essere lontana. Tutti i popoli che da decine di secoli erano curvi nell'ignominia del paganesimo si erano uniti nella speranza della salvezza; tutte le razze che fino allora avevano trovato nella diversità del colore una ragione d'odio e di disprezzo si affratellavano nella comunione della battaglia suprema dove tutti sapevano di essere necessari per la vittoria finale.

Il meriggio di un giorno tempestoso ci trovò così ai piedi del monte dove la nostra marcia doveva avere la sua tappa definitiva.

Era là, su quel cunicolo di roccia che conteneva le ossa del primo uomo, che doveva consumarsi la tragedia cominciata 20 secoli prima. Bisognava ritornare alla culla dell'umanità, dove era nata nelle mani di Dio ed era rinata nel sangue di Cristo; bisognava fecondare di



... come quando usciva dalle mani del Signore.

lacrime penitenti lo scheletro del primo peccatore per ricevere il lavacro cruento del Redentore; bisognava infine unire le miserie, le colpe, le passioni sul monte del sacrificio divino per bruciare in una pira altissima al fuoco purificatore della carità.

E noi, sospinti da una forza vertiginosa, salimmo le pendici pietrose del Golgota. Era una marea fluttuante che sommergeva implacabilmente uno scoglio isolato nella immensa pianura di teschi umani. Come di incanto io mi trovai inginocchiato ai piedi di Gesù morente, aggrappato al legno del suo supplizio. Un silenzio tombale occupò tutto lo spazio, mentre le tenebre scendevano lente sulla scena tremenda. Il respiro affannoso del Moribondo era l'unico alito di vita.

Mi alzai. Il monte non esisteva più. La Croce sorgeva dominante la distesa sterminata dell'umanità intera, stramazzata davanti al segno della salute.

Volli parlare, ma un singhiozzo mi

lacerò la gola. L'ululo di mille pianti rispose e salì al cielo come un tuono lontano.

Improvvisamente il sole scomparve e lo schianto dell'universo che si frantumava annunciò l'immane sciagura: Gesù moriva.

Gli uomini di tutti i tempi e di tutte le razze levarono allora la selva delle loro braccia imploranti in un supremo slancio di fede e d'amore.

Gesù sollevò il viso sanguinolento ed i suoi occhi spaziarono attorno nel sorriso della grazia e della vittoria.

Le ultime stille del suo sangue divino colavano sul mio capo scosso dal pianto.

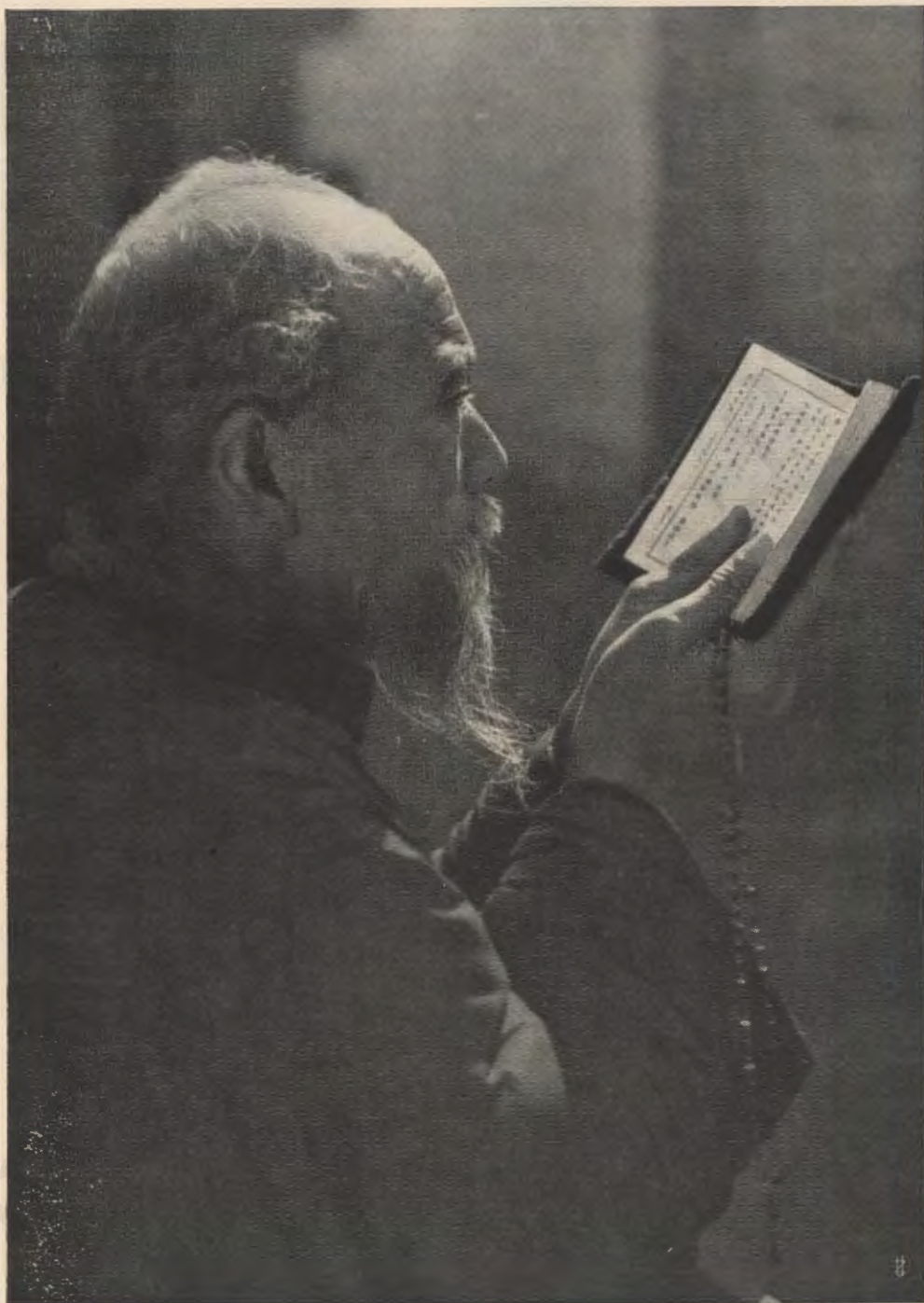
* * *

— Padre, i cristiani attendono...

Mi levai di scatto dal lettuccio e guardai trasognato la faccia del mio catechista.

V. C. VANZIN s. x.





Fot. P. M. Frassinetti s. x.

T R A M O N T O S E R E N O



UNA COMMEDIA CINESE TR

sai buona. I drammi moderni, ad imitazione di quelli europei, sono assai più condannabili. Si noti che specialmente in antico non si permetteva mai che una donna calcasse le scene. Le parti femminili erano sempre fatte da uomini in abito muliebre.

La presente commedia (tolta da un testo scolastico) si può confrontare col racconto bibblico di Giuditta. Le differenze sono molte. Prima di tutto l'episodio di Giuditta è storicissimo, e quello di U, Neve dorata, no, benchè cosa assai spesso possibile in Cina. Quello che impressiona è la differenza dei sentimenti espressi nei due episodi. Giuditta è una vedova che sa quanto costa la virtù e passa la vita in preghiera, digiuni, opere buone. Essa si accinge ad incontrare Oloferne, ma lo ha fatto dopo d'aver pregato Dio ad aiutarla. Ella agisce virilmente per far trionfare la causa di Dio, non dubita della riuscita, e dopo la vittoria, ringrazierà Dio e riprenderà la sua vita santa.

U, Neve dorata, è una giovinetta vedova avanti di essersi sposata, poichè il suo promesso sposo morì fanciullo. Essa lamenta le gioie famigliari che forse per lei non verranno più; ma si direbbe che ancora non conosce la tempesta delle passioni.

Quando le dicevano che essa doveva andare concubina d'un potente, sentiva il pungolo della sua degradazione, ma come resistere? Con una calma impressionante prepara un inganno: è il suicidio.

Nell'animo di U, Neve dorata, non c'era dunque nessun altro sentimento gentile oltre

Non è raro in Cina, lungo le vie maestre, udire lunghe file di carriolanti cantare in voce di testa qualche strofa. Tutti lo sanno, quel canto è un qualsiasi pezzo di commedia. Non c'è festa qui, avvenimento gioioso privato o pubblico importante, che non sia coronato da un po' di teatro. Teatro all'aperto, generalmente su larghi rialzi di mattoni, costruiti di fronte alle pagode.

Come definire la commedia cinese? E' difficile farlo; però si può affermare che in essa c'era della moralità. Le commedie più care al popolo sono appunto quelle imperniata sulla vita comune e che fanno vedere il trionfo del bene sul male.

Purtroppo non mancano accenni o riti superstitiosi; anche gli attori, per ingraziosirsi i presenti, aggiungono a piacerimento frasi sconce e si abbandonano ad atti volgari. La commedia cinese antica però resta una composizione as-

DORATA

ADOTTA DA P. A. POLI s. x.

quelli di una giovinetta comune. Soprattutto nessun accenno a Dio, a qualche potenza benefica. U, sa che ai potenti non si può resistere e cercherà, non di opporsi, ma di sottrarsi alle loro mire. Del resto, anche i due soldati che l'accompagnavano e che propongono di gettare la spada per ripigliare i lavori dei campi, la sentivano come lei.

Ecco qui gran parte della Cina antica e moderna. Desiderio di pace nel lavoro e nella vita famigliare, violenze dei potenti e su tutti non aleggia il pensiero di Dio, consolatore e punitore!



ATTO PRIMO

NOTABILE

(Cantando): Grosse file di briganti hanno fatto presto a formarsi. Un traditore senza coscienza si è messo alla loro testa. Questi soldati ribelli non cercano che una qualsiasi preda. Disgraziata gente quella in cui s'imbatteranno!

(Recitando): Io, vile uomo, mi chiamo Jung Kang, sono d'una famiglia buona e semplice, la cui fama è stata sempre come un'acqua limpida e come le vette luminose dei monti.

Inatteso, s'avvicina a grandi giornate il duca di Tsin nan, Keng tsing tchong. Nel suo campo accaddero dei disordini, brillarono le armi e si gioì della vittoria. Ora il capo dei ribelli, il generale Sin chang tchao, a capo d'una grossa armata è arrivato sotto le mura della nostra città e ha fatto gridare ad alta voce che vuole la giovane U, Neve dorata, per offrirla al duca Ken.

Egli non soffre indugi, ha detto che in tutta fretta gliela si conduca nelle sue tende e se non lo si farà, forzerà le nostre porte e non lascerà vivo nè una gallina, nè un cane.

Ohimè! Che fare? Ormai tutto il popolo è già radunato, non mi resta che mettermi di accordo con loro per trovare un mezzo onde poter scongiurare l'imminente sciagura.

(Cantando): Le persone davanti alla mia porta vociano, tumultuano, sembrano uccelli spaventati da frecce mortali. Ad evitare i mali e a disporre tutte le cose una volta non c'ero che io, vita e morte dipendevano da me. Ora non posso fare a meno di vestirmi e recarmi dove mi chiamano.

POPOLO

(A voce alta): Signore, le grida dei soldati ribelli son divenute furiose, vogliono entrare in città!



NOTABILE

(A voce alta): Signori, uditemi!

(Canta): Frenate la paura, non abbiate fretta, occorre cercar modo di salvarsi conservando la padronanza di sè. Colle mani legate attendere la morte senza poter difendersi, non è come beneficiare i soldati e preparare loro del cibo e del vino.

POPOLO

(A voce alta): Signore, i ribelli non vogliono nè viveri, nè danaro, vogliono solo che consegniamo loro la vedova della famiglia Sin, U, Neve dorata. Parlane tu con fermezza al capo di casa. Se tu potrai condurre la sposina a prendere una generosa risoluzione e a salvare tutti gli abitanti, giovani e vecchi, il tuo merito si spanderà ovunque.

NOTABILE

(Cantando): Come oserò dir tutto alla saggia sposina della famiglia Sin? Essa veste sempre abiti da lutto e non pensa che al suo promesso, morto troppo giovane. Essa non è una donna volgare. Come potrà la bianca giada sopportare la più piccola macchia?

Io, in fondo, non sono un pozzo pubblico ove si attinge con qualsiasi recipiente, nè un uomo che ha perduto ogni pudore. Come potrei dunque non capire ciò che vuol dire onestà e porporre infamie?

POPOLO

(A voce alta): Affilate spade ci sfiorano il collo e si può forse pensare alla perfetta purezza? Se tu non vuoi trattare questo affare, noi stessi spingeremo la giovane ad uscire dalla città.

NOTABILE

(A voce alta): Ciò non si deve fare! Noi tutti la pregheremo di acconsentire.

(Cantando): Questa gente mi spinge ad andare senza indugio. Si dovranno preparare ciprie e belletti per ingraziarsi i briganti. Se questa giovane donna salverà più di mille famiglie, si rassomiglierà a Minfi che, come lei, uscì dalla sua città natale.

(A voce alta): Siamo arrivati alla casa dei Sin. Prego entrare nel salotto.

(Cantando): Entrate per la porta grande! I due vegliardi si fanno in quattro per riceverci. Questo affare ci pesa troppo, non possiamo tacere a lungo, io mi sforzerò di dir tutto nel modo più chiaro.

Oh! Per l'improvvisa paura essi versano un fiume di lagrime.

POPOLO

(Cantando): O venerandi Sin, salute.

Questo malvagio e stupido capo dei ribelli non capisce ciò che è virtù, ma c'è pure un popolo da salvare. La vostra sposina che è virtuosa e bella, deve aiutarci a salvare la città e le vite del popolo!

I CONIUGI SIN

(Insieme, cantando): Da quando il nostro gentile figlio morì, noi poveretti non avemmo altro aiuto per vivere, che le dieci dita della nostra giovane nuora. Se voi ci prendete questa pura e laboriosa giovane per darla ad un ban-

dito, in qual modo quella bestia vestita da uomo la tratterà secondo i suoi meriti?

Ma d'altra parte, se egli non l'avrà, oh! noi vediamo già nelle vie il sangue bagnare la polvere. Com'è pieno d'angoscia il nostro cuore!

U, NEVE DORATA

(*Cantando*): Stavo ricamando nella mia triste cameretta ed ho appena cancellate dal mio volto le tracce delle lagrime. Non sono ancora morta, ma già mi considero tale.

D'improvviso son giunti al mio orecchio singhiozzi e lamenti. Io mi son permessa d'uscire di camera e pian piano mi sono appressata ai battenti della porta rattenendo il respiro. Voglio sapere quello che angustia i genitori del mio defunto sposo.

NOTABILE

(*A voce alta*): Ora gli eventi ci spingono, non si può star qui a tergiversare. O vecchi Sin, poichè voi non vi sentite in grado di dare alla vostra nuora un amaro comando, non resta che a chiamare lei stessa e trattare con lei.

Signorina, Signorina, qui c'è gente che la aspetta!

U, NEVE DORATA

(*A voce alta*): Mio secondo padre, mia seconda madre, le parole che avete scambiate con quel signore io le ho udite tutte.

(*Cantando*): Me infelice! destinata così presto alla morte! Quando un vento furioso disperde gli uccellini che vivono nello stesso bosco, anche l'orfano dell'oca selvaggia non può continuare il suo viaggio. Chi può sapere quanto è duro e perverso il cuore d'un capo di briganti? Egli, a suo capriccio, ordisce le sue trame e tende le sue reti. Misera me! Come mai non mi è stato possibile occultarmi del tutto?

I DUE VECCHI INSIEME

(*A voce alta*): Figlia, sei contenta di recarti nell'accampamento dei ribelli?

U, NEVE DORATA

(*A voce alta*): O mio secondo padre, o mia seconda madre, io non vorrei davvero andarci. Ma poichè essi designarono solo me in riscatto della nostra città e di tutti gli abitanti, come potrei non andare?

Eppoi, anche se non lo facessi, i soldati entrerebbero in città ed io non sfuggirei dalle loro mani. Certo, allora il pentirsi sarebbe troppo tardi!

Però, io so che voi siete carichi di anni, non avete aiuti per campare la vita, ciò è quanto mi angustia!

POPOLO

(*A voce alta*): Signorina, poichè tu salvi tutti noi, noi stessi ci prenderemo cura dei tuoi vecchi. Il crepitio delle fucilate si fa sempre più forte, Signorina, occorre partire subito.

U, NEVE DORATA

(*Cantando*): Ricacciando le parole in gola, io saluto per l'ultima volta i miei venerati genitori, vestita a festa, asciugandomi le lagrime, esco dalla porta della città. Io mi considero una condannata a morte a cui di sicuro non si farà grazia. Non importa che io perisca, ma tutta la città sia salva!



ATTO SECONDO

SIN CHANG TCHAO

(*Cantando*): In questo mondo c'è un po' di rivoluzione, è facile fare una bella carriera, e invece, è difficile trovare soldati fedeli. Tutti pensano solo a guadagnare ricompense e per questo non temono di commettere delitti.

(*A voce alta*): Io, Sin Chang Tchao, ho potuto guadagnarmi la stima del duca di Tsin Nan e sono stato creato suo generale. Ora io ho condotto qui uno squadrone di soldati a cavallo per assediare Jung K'ang.

Egli, piccolo mandarino da cui dipende questa città, ha un cuore piccolo come quello d'un topo. Egli si è subito nascosto senza lasciar traccia di sé, veramente al primo sventolio di bandiere si è ottenuta vittoria, lo scalpito di cavalli ha impedito ogni resistenza. Ah! ah!

Nella cittadina governata da questo Jung K'ang c'è una vedova di nome U, Neve dorata, io ho risoluto di offrirla al mio grande padrone, sicuro di ottenere una bella ricompensa. Ieri ho fatto sapere i miei desideri agli abitanti, ora giunge ai miei orecchi il grido delle sentinelle che annuncia la sua venuta, essa da sola viene verso di me. Ah! Ah! Essi sanno che i miei ordini non ammettono repliche, nessuno osa disubbidire.

(*Cantando*): Portatemi la spada a due tagli, gli abiti da guerra, la scure e l'asta: l'arco e il pugnale siano ai miei lati. Distendete la pelle di tigre sul mio seggio d'onore. Trasmettete in fretta i miei ordini. Che si accolga con ogni onore questa splendida giovane.

SOLDATI

(*A voce alta*): Obbediamo!

U, NEVE DORATA

(*A voce alta*): Ohime!

(*Cantando*): Rattieni le lagrime, o afflitta farfalla, entra a testa bassa nel covo della tigre e del lupo. Tutti i soldati quando mi hanno visto han trattenuto le mani, quelli che mi passarono vicino mi guardarono con sfrontatezza e mi risero in faccia.

Chi ha mai pensato che io ho condotto una vita intemerata ed ho risoluto di conservarmi pura? Eppure tutti mi vogliono a nozze.

(*A voce alta*): Soldato; aprimi la via!





SIN CHANG TCHAO

(*A voce alta*): Ah! Ah! Tu sei la famosa U, Neve dorata, della città di Jung K'ang? Posso offrire... (indica la sedia).

U, NEVE DORATA

(*A voce alta*): Generale, sono quella che dici. Io ignoro però come mai il gran capitano ha chiamato me. Cosa desidera egli?

SIN CHANG TCHAO

(*A voce alta*): Io sono un umile sottoposto ed obbedisco agli ordini ricevuti dal mio duca. Io sono venuto qui unicamente per cercarte. Ho già fatto preparare un carro fiorato, che ti porterà subito alla capitale del duca Tsin Nan. Quando tu sarai là, tu diverrai concubina del duca e godrai per tutta la vita piaceri e gloria. Allora ricordati anche dell'umile soldato che ha bisogno del tuo appoggio.

E tu desideri di andarci?

U, NEVE DORATA

(*A voce alta*): Dacchè sono venuta qui, non ho difficoltà a recarmi colà, ma vorrei che tu mi concedessi tre grazie.

SIN CHANG TCHAO

(*A voce alta*): Quali grazie? Dimmelo senza timore.

U, NEVE DORATA

(*A voce alta*): Per prima cosa chiedo al grande generale che la mia fedeltà di sposa sia protetta. Che io abbandoni subito questo accampamento militare affinché non si spanda di me una triste rinomanza.

SIN CHANG TCHAO

(*A voce alta*): A questo avevo già pensato da lungo tempo. Non temere, sarà come vorrai.

E la seconda cosa, qual'è?

U, NEVE DORATA

(*A voce alta*): La canna palustre da principio è fragile, ma poi diviene infrangibile. Io prego il grande generale di concedermi una piccola scorta di tre soldati, così potrò fare il viaggio tranquilla e arrivare senza fallo presso il mio padrone.



SIN CHANG TCHAO

(*A voce alta*): Anche questo dipende da te. Ora dimmi la terza cosa?

U, NEVE DORATA

(*A voce alta*): La terza grazia è che tu comandi ai soldati che mi permettano qualche volta di scendere dal carro. Quando io lo vorrò fare, tutti devono sapere che io non trasgredisco agli ordini tuoi.

SIN CHANG TCHAO

(*A voce alta*): Bene, Bene! Tutte queste cose ti sono accordate come desideri. Soldati, presto, preparate il carro e conducetela alla capitale.

U, NEVE DORATA

(*Cantando*): Stridono le ruote del carro, i cavalli nitriscono e mi conducono verso la morte.

Anche Mulen seguì i soldati, ma non come me. A me è già preparato il disonore. (*A voce alta*): Soldato, dove siamo giunti?

PRIMO SOLDATO

(*A voce alta*): Siamo presso un alto monte.

U, NEVE DORATA

(*A voce alta*): Oh! Com'è alto questo monte! Soldato, ferma i cavalli e permettimi di andare sulla vetta a guardare il panorama.

SECONDO SOLDATO

(*A voce alta*): Impossibile, impossibile! (*Cantando*): Gli ordini del generale devono essere eseguiti, egli mi comandò di condurti in tutta fretta fino alla città di Min.

U, NEVE DORATA

(*A voce alta*): Ma voi avete dimenticato che il generale mi ha concesso tre grazie? Se voi non acconsentirete ai miei desideri, quando sarò giunta presso il duca, non temete che vi faccia punire?

PRIMO SOLDATO

(*A voce alta*): Suvvia. Ti permettiamo di

salire sulla vetta per ricrearti un pochetto, ma devi promettere che ridiscenderai presto. Noi ti attendiamo ai piedi del monte.

U, NEVE DORATA

(*Cantando*): Abbassa il telone del carro, incamminiamoci verso la vetta. La strada è una piccola gola tra un ammasso di scogli. Qui non si posa l'uccello, io tendo l'orecchio, ma non odo più la cara voce dei miei vecchi, le fredde pupille invano cercano il paesello natio. Oh, il sacrificio sta per compiersi! Io non sento alcuna lagrima di rimpianto sgorgarmi dagli occhi. Mi attorniano macigni, vette eccelse, baratri spaventosi. Distacciamoci per sempre da queste gemme, da questi pendagli, gettiamoci nell'abisso.

SECONDO SOLDATO

(*A voce alta*): Maledizione, maledizione! La ragazza si è gettata nel precipizio! La corrente è così veloce, l'acqua così profonda che è impossibile salvarla. Ah! Quale grande disgrazia è caduta improvvisamente sulla nostra te-

sta! Quando il nostro generale e il duca lo verranno a sapere, noi non sapremo proteggere la nostra vita!

PRIMO SOLDATO

(*Cantando*): Questa giovane ha salvato una città e un popolo ed ha saputo conservarsi pura. Essa non poteva diportarsi meglio! Approfittiamo del fatto che nessuno è stato testimone dell'accaduto, ritorniamo alle nostre case e non continuiamo più questa vitaccia di rapina e di disordini.

SOLDATI INSIEME

(*Cantando*): Se i giovani e le giovinette sono obbedienti e di buoni costumi, anche gli uomini fatti, non possono non imitare i loro esempi. Vendiamo le nostre spade, comperiamo delle bestie da lavoro e ritorniamo ad arare i nostri campi!

Che tutti lo sappiano! Far guerra, abbandonarsi a ribellioni, è cosa degna della pena di morte.

FINE





Chi in avvenire si accingerà allo studio della storia delle Missioni, quando dovrà fermarsi a considerare il secolo ventesimo, si incontrerà in un fenomeno nuovo che caratterizza in modo singolare questo primo trentennio. E' il fatto della costituzione radicale, ordinaria e permanente della gerarchia indigena in quei paesi che fino a ieri erano terra di missione e che oggi, appunto per questo fatto nuovo, sono divenuti Chiesa, istituto cioè organizzato con particolari attribuzioni e finalità.

Diciamo fenomeno nuovo: ma bisogna chiarire bene il significato di questa novità. Non si vuol dire che si sia cominciato solo oggi ad avere e attuare questa idea. Il Clero Indigeno

e la Gerarchia Indigena sono cose antiche quanto è antica la Chiesa. Ma si vuole solo far notare, come in quest'epoca principalmente, si è arrivati alla piena e assoluta maturazione dell'idea e si è dato un impulso eccezionale al suo compimento. Dopo secoli di lotte e di incertezze, di esperimenti e di delusioni, di ansie e di preoccupazioni, si è pervenuti vittoriosamente allo scopo.

Difatti mai come oggi si è parlato e ci si è occupati della grave questione, e mai come oggi si sono ottenuti risultati migliori. E bisogna convenire che fra i vari e gravi problemi che occupano e preoccupano la mente e il cuore delle anime apostoliche, questo del Clero in-

digeno e della gerarchia indigena è indubbiamente il più importante e il più urgente.

Tutti sanno benissimo che qualunque conquista operata sulle anime degli infedeli ha un valore reale ed effettivo, solo se è possibile avere dei sacerdoti locali, che possano, in un domani qualunque, assumere la direzione di un distretto e mantenere e sviluppare la vita cristiana in mezzo ai convertiti.

**

Le direttive pontificie in proposito sono di una chiarezza e di una precisione assoluta. «A che, di grazia, debbono mirare le tante Missioni se non a questo, che la Chiesa di Cristo si istituisca e si stabilisca in tanta immensità di paesi?» E' la domanda che si fa il Santo Padre Pio XI nella Enciclica *Rerum Ecclesiae* del 1926; e risponde subito: «E da che cosa questa oggi sarà formata presso i pagani, se non da tutti quegli elementi

onde già presso di noi si formò, vale a dire dal popolo e clero proprio di ciascuna regione e dai propri Religiosi e Religiose?».

E già prima Benedetto XV nella *Maximum illud* del 1919 aveva discusso anche più profondamente ed ampiamente il problema additandone, al tempo stesso, la soluzione. Ma non solo oggi. Se noi esaminiamo i *Collectanei* di Propaganda Fide, cioè i decreti, le istruzioni, i rescritti indirizzati ai Missionari, ne troviamo parecchi che tornano con insistenza sull'argomento e, quello che è più sintomatico e confortante, sono tutti ispirati agli stessi con-

cetti e principi, in modo da formare una tradizione così costante e rettilinea che documenti di due o tre secoli fa sono applicabili anche oggi in tutta la loro interezza.

Basta accennare, fra i tanti, a due dei più antichi. Il primo è del 1630, quando cioè Propaganda era appena istituita. E dice così: «E' assolutamente necessario che quegli Indiani che sono più intelligenti, dopo una diligente



e precisa loro istruzione, dopo alcuni anni di prova per i loro costumi, dopo la pratica e l'esercizio nella pietà della religione cristiana, siano promossi agli Ordini Sacri». L'altro del 1663 dice testualmente così: «Per ciò che riguarda la Ordinazione degli Indiani, si abbia cura di formare e promuovere in tutte le regioni un numero di Sacerdoti indigeni in maniera che, disseminati in tutta la regione e nelle case private, la fede pianti poi profondamente le radici e non sia facile ai persecutori relegarli a loro capriccio e con essi la fede stessa. Perciò, appena lo permettano le condi-

zioni politiche, si procuri in ogni modo di fondare un collegio di alunni indigeni, i quali siano istruiti per ricevere gli Ordini Sacri».

Se la attuazione di questo pensiero e di questo piano ha tardato fino ad oggi, almeno con forma stabile e duratura, (perchè è doveroso ricordare che ci si è sempre sforzati di attuarlo, anche se gli sforzi hanno avuto risultati parziali) non si deve quindi, come qualcuno ha voluto insinuare, ad una assenza di direttive

rebbe quasi ozioso volerci insistere. Il citato documento del 1630 le riduce a tre. Eccole nella loro concinnità e precisione: «Di questo fatto le ragioni sono: 1) perchè consta dalla Sacra Scrittura e dalla Storia Ecclesiastica che così hanno operato dovunque gli Apostoli e i Vescovi nella primitiva Chiesa; 2) perchè i Sacerdoti indigeni hanno maggior credito presso i loro connazionali; 3) ne conoscono meglio la lingua, i costumi e le inclinazioni.

**



A queste ragioni si è ispirato, or non è molto, S. Ecc. Mons. Carlo Salotti, Segretario di Propaganda e Presidente generale della Pont. Opera di S. Pietro Apostolo per la formazione del Clero Indigeno, il quale ha indirizzato ai Direttori Nazionali dell'opera stessa, una lettera circolare che è una trattazione completa sull'argomento. Questa lettera che insiste sull'opportunità, necessità ed efficacia del Clero Indigeno, è un

altro documento della continuità ed omogeneità delle direttive pontificie sulla questione ed apre il cuore alle più consolanti speranze. «Ogni nazione cui sorride l'alba cristiana — dice l'autorevole documento — deve avere il suo Sacerdozio indigeno. Pietro e gli Apostoli consacrati da Cristo e con essi l'infaticabile Paolo, quando si recavano ad evangelizzare il mondo, ebbero cura in ogni terra che conquistarono, di scegliersi i migliori del luogo che ordinarono Sacerdoti e consacrarono Vescovi ponendoli a capo delle prime cristianità. Più si allargano le conquiste della Chie-

da parte dell'autorità ecclesiastica o ad eccessive misure prudenziali da parte dei Missionari e Vicari Apostolici. Solo circostanze di ambiente, di tempo, di storia hanno impedito o ritardato il compiersi di quello che è sempre stato il pensiero e l'assillo di tutte le anime apostoliche, dalla più alta autorità all'ultimo operaio.

E le ragioni che hanno determinato la Chiesa a prendere tanto a cuore la educazione e la formazione del clero indigeno e conseguentemente la costituzione della gerarchia indigena, sono così ovvie e convincenti, che par-

sa militante e più si sente il bisogno di un Clero Indigeno che si consacri alla conversione del suo popolo e provveda ai suoi bisogni spirituali». E venendo a parlare dei tempi attuali insiste: «La necessità del Clero Indigeno oggi s'impone più che in altri tempi. Qui è la chiave per risolvere l'arduo problema missionario; qui è il segreto per accelerare con ritmo incalzante le conquiste evangeliche che oggi sono così promettenti; qui è riposto l'avvenire della Chiesa militante che solo allora potrà cantare il suo pieno trionfo, quando su ogni lembo di terra abitata vi sarà un prete indigeno che avvicini all'altare di Dio il suo popolo e gli faccia assaporare i frutti della Redenzione Divina».

Dopo aver accennato alla sproporzione enorme fra i 14.000 Missionari e il miliardo e più d'infedeli da convertire, mentre nella sola Italia «che è un punto geografico quasi impercettibile in confronto di tutto il mondo missionario» si hanno più di settanta mila Sacerdoti, l'importante lettera si ferma a considerare le innumerevoli difficoltà che i Missionari esteri incontrano, volere o no, sul campo dell'azione. Difficoltà che tutti conoscono: clima, lingua, costumi, tradizioni, superstizioni, mentalità degli indigeni; senza tener conto di altre derivanti dalle circostanze storiche, come le tendenze nazionalistiche di oggi che hanno determinato e determinano l'espulsione, la cattura e l'uccisione di non pochi Missionari Europei.

E' chiaro poi che anche con tutta la buona volontà e in circostanze storiche normali, sarà sempre impossibile che il clero europeo possa essere sufficiente per tutte le Missioni del mondo. Per quanto aumenti il numero delle vocazioni apostoliche, non si potrà mai arrivare ad una cifra tale, come sarebbe un cinquecentomila, da poter fare fronte permanentemente a tutto il globo. Non è possibile per ragioni numeriche e per ragioni che si possono dire intrinseche: «La natura del comando di Cristo infatti, esige che non ci si limiti a predicare e battezzare, ma si proceda allo stabilimento della Chiesa, come organismo vivente. Ora, senza un numeroso e ben formato clero locale, non si riuscirà mai né a completare l'opera di conversione delle nazioni infedeli, né tanto meno si potrà pretendere d'impiantare stabilmente la Chiesa; la Missione, in quanto

Missione estera, è per ciò stesso una istituzione transitoria, che deve lavorare a sostituirsi con una istituzione indigena permanente». (P. Tragella).

Come è facile vedere, l'argomentazione è chiara e non lascia adito ad alcun dubbio. Chiunque si ferma a considerare il fatto con mente calma e senza prevenzioni, non può fare a meno di rilevarne la ragionevolezza.

Ma si potrebbe obiettare: E' possibile trovare nei paesi di Missione tra gente che è stata fino a ieri pagana, giovani che, per le loro qualità intellettuali e morali, diano una garanzia e una fiducia di sicura riuscita? La difficoltà non è di oggi. Un'eccessiva e inopportuna prudenza, false valutazioni su uomini e cose, prevenzioni arbitrarie hanno, in passato, indotto qualcuno ad apprezzamenti pessimisti e negativi. Ma oggi la difficoltà è ridicola. La esperienza si è incaricata di mostrarci luminosamente la possibilità di trovare tra gli indigeni ottimi giovani, i quali, aiutati dalla grazia ed educati con cura, possono essere bravi e zelanti Sacerdoti.

Sono cose sulle quali non si discute più. Ci sono i fatti e basta. Ne cito uno fra i mille. Scrive Mons. Hujis del Congo superiore: «Nel mio passaggio a Ujoedo ho avuto una lunga conversazione col Padre Antonio Omen, superiore di stazione di Missione diretta da Sacerdoti indigeni, il quale mi parlò lungamente di essi. Mi dichiarò che i risultati ottenuti da quei Sacerdoti, in tempo relativamente breve, sono semplicemente ammirevoli, meravigliosi. L'influsso irresistibile dal Sacerdote indigeno si è manifestato e mantenuto non solo sui cristiani, ma pure sui pagani. G'indigeni considerano questi sacerdoti come i loro Sacerdoti, e perchè tali possono ottenere tutto dai loro compaesani. Quando il loro Sacerdote ha parlato, ogni discussione è finita».

«D'altra parte, continua Mons. Salotti, la potenza produttrice del Clero indigeno non può mettersi in dubbio. Esso ha la perfetta conoscenza della lingua e dei dialetti del suo paese; non ne ignora le costumanze e le tradizioni, sa meglio di ogni straniero quali ne siano gli errori predominanti e su quali basi appoggiano; è pienamente consapevole della loro psicologia e, conoscendo la mentalità dei suoi connazionali, sa trovare le vie per piegarla ed uniformarla ai precetti evangelici. Nato

e cresciuto sul posto, oppone più valida resistenza alle asprezze delle stagioni e alla perversità del clima; il suo organismo, temprato fin dalla nascita, riesce meglio a superare i pericoli di mali insidiosi e sopporta con minori incomodi i disagi e le fatiche dell'apostolato. Il corso della sua vita è più lungo e più vantaggioso per le conquiste evangeliche ».

**

Tutte queste ragioni ed altre ancora sono state intese dai Vicari Apostolici e Missionari che lavorano sul campo dell'apostolato. Essi sanno benissimo, e non in forza di un ragionamento, ma per esperienza vissuta, che il problema missionario è soprattutto un problema di vocazioni, un problema di personale. E per questo si sono dati con ogni cura a reclutare e formare alla vita sacerdotale, giovani del luogo dove sono andati ad evangelizzare. In mezzo a tanto lavoro e a mille preoccupazioni si dedicano principalmente a questo, perchè sanno che queste sono le più belle conquiste. Quando un Vicario Apostolico è arrivato al punto di aver tanti sacerdoti locali da affidare loro l'opera di evangelizzazione e di perfezionamento della vita cristiana, ha raggiunto il più bel risultato. La ritirata dei Missionari europei da una Missione per cedere il posto ai Sacerdoti indigeni non è una sconfitta, ma una vittoria, la più bella vittoria.

E i risultati oggi sono assai consolanti. In tutte le Missioni si sono fondati Seminari che accolgono giovani di buona volontà e di buone doti intellettuali e morali, i quali, sotto gli occhi dei Vescovi e dietro la guida e le cure di esperti Missionari, saranno domani bravi Sacerdoti. Sono circa 18 mila oggi questi chierici, mentre sono 5 mila i Sacerdoti che formano la *Milizia di colore* pronta alla lotta e al sacrificio per le più sante conquiste.

La creazione poi dell'Episcopato indigeno, attuata per volontà e autorità del regnante Pontefice, fa concepire le più belle speranze per la sistemazione definitiva della Chiesa in tante terre infedeli.

E' questo il fatto nuovo a cui abbiamo accennato a principio, fatto di una portata eccezionale ai fini dell'evangelizzazione del mondo, di cui solo negli anni futuri si capirà a pieno il valore e l'alto significato.

Va bene che i territori affidati all'Episcopato

e al Clero indigeno sono ancora in massima parte pagani, ma intanto in tutte quelle terre non c'è più bisogno del Missionario europeo e si può essere sicuri che, in un tempo più o meno lontano, si avviano alla totale conversione.

Quando i Sacerdoti indigeni da 5 mila diventeranno 500 mila, quanti appunto sono i Sacerdoti dell'Europa, il problema missionario è completamente risolto. La meta è lontana ancora, troppo lontana, ma noi non siamo pessimisti; il Missionario è per natura e per vocazione ottimista. E' necessario lavorare alacremente e con fiducia in questo senso; e il successo non potrà mancare.

Le vocazioni non mancano; la voce di Dio si fa sentire tanto al bianco quanto al nero dell'Africa e al giallo della Cina. Semmai mancano i mezzi necessari. La erezione, l'attrezzamento e la manutenzione di un Seminario richiedono, oltre tempo, cure e sacrifici, anche somme non indifferenti.

L'Opera di S. Pietro Apostolo per la formazione del Clero indigeno è sorta appunto collo scopo preciso di portare l'aiuto materiale e morale a questi vivai di vocazioni ecclesiastiche. Nata sullo scorcio del secolo scorso è oggi passata sotto la direzione di Propaganda Fide e, insieme alle altre due opere della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia, forma la terna delle Opere Pontificie Missionarie. Ma se è consolante rilevare che la Propagazione della Fede e la Santa Infanzia sono conosciute e apprezzate, è anche doveroso far notare che l'Opera del Clero indigeno non ha le simpatie e le aderenze delle altre due. E la ragione è tutta qui: non è conosciuta come si deve. Per questo il Presidente dell'Opera, nel citato documento, insiste: « Ogni prete delle nazioni cattoliche civili si persuada che l'avvenire del Cattolicesimo nel vastissimo campo missionario è strettamente collegato alla costituzione della gerarchia indigena. Forte di questa persuasione si farà promotore ed apostolo di una santa crociata in favore della pontificia Opera di S. Pietro Apostolo, il cui compito è quello di stabilire e consolidare dovunque i Seminari per il Clero indigeno ».

E' necessario che tutti gli amici delle Missioni siano a fianco del Missionario in questa opera di costruzione e d'edificazione. Chi ha portato la prima parola di fede e di amore ad

un popolo, il quale non conosceva che ingiustizia e odio, chi ha piantato la prima croce di Gesù nei deserti sconfinati, celebrata la prima Messa tra l'ammirazione stupefatta degli infedeli, ha amministrato il primo Battesimo, ha fondata la prima scuola, ha amministrato la prima Comunione, ha benedetto il primo Matrimonio, ha insomma trasformato un popolo nel nome e coll'autorità di Gesù, saluterà con intima gioia il giorno in cui gli sarà dato gettare la prima pietra d'un Seminario, indossare la veste talare al primo giovane indigeno. E gl'indigeni stessi esulteranno di pura gioia quando vedranno uno di loro, nato e vissuto con loro, ascendere per la prima volta l'altare del Signore, perchè allora sarà efficacemente assicurato il trionfo della fede e della vita cristiana. E anche se verranno le persecuzioni e l'espulsione del Missionario europeo, ci sarà sempre chi si prenderà cura delle loro anime e l'evenire sarà sempre assicurato.

E' recente il fatto della consecrazione sacerdotale del primo Sacerdote del Congo occi-

dentale, il Padre Carlo Buja. Oltre trenta mila fedeli e molte autorità coloniali hanno assistito alla commovente cerimonia; si sono visti dei cristiani che hanno fatto più di 600 chilometri per prendere parte a questo fatto, che certo segna un'epoca nuova per quella Missione.

E quello che si dice di questa si può ripetere per tutte le Missioni.

La consecrazione di un Sacerdote *di colore* è sempre una festa solenne e commovente che rallegra il cuore del Missionario, il quale vede coronate di successo le sue fatiche e i suoi sudori, e riempie di giubilo il cuore paterno del Pastore universale, il Papa; il quale ad un Vescovo Missionario, che si prostrò ai suoi piedi per chiedere l'Apostolica Benedizione prima di ritornare nella sua Cina, fece questo augurio: «Sarò più contento il giorno in cui mi manderete la notizia di aver ordinato un prete indigeno che non d'aver battezzato cinquantamila pagani».

P. GIULIO BARSOTTI s. x.



TUTTE LE FOTOGRAFIE SONO STATE ESEGUITE CON MATERIALE
DELLA S. A. PRODOTTI FOTOGRAFICI CAPPELLI - MILANO

Con permissione ecclesiastica

PIA SOCIETA' S. FRANCESCO SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE



COPO - La Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere fondata da S. E. Mons. Guido Maria Conforti e conosciuta anche col nome di Istituto Missioni Estere, Parma - si propone come fine primario la santificazione dei suoi membri per mezzo della professione dei tre voti semplici di povertà, castità e obbedienza, e come fine particolare la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli. Prende nome ed ispirazione dal glorioso Apostolo delle Indie, e si tiene pronta a ricevere dal Vicario di Cristo, per mezzo della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, tutte quelle Missioni tra gli infedeli che a Lui piacesse affidarle.

MEMBRI - I membri componenti la Pia Società si dividono in due classi. Alla prima appartengono quelli che intendono dedicarsi all'evangelizzazione degli infedeli nello stato sacerdotale, sia direttamente nelle missioni, sia indirettamente nelle case dell'Istituto. Appartengono alla seconda classe quei buoni laici che, mossi dal desiderio di servire Dio ed aiutare in qualche modo l'opera delle Missioni, o in qualità di catechisti, o come fratelli coadiutori, aiuto dei missionari e delle case dell'Istituto, fanno professione temporanea dei voti religiosi.

BENEMERITI - Sono considerati come benemeriti dell'Istituto e messi a parte di tutti i beni spirituali del medesimo quei laici che per amor di Dio, senza però vincolarsi con alcun voto, prestano l'opera loro, senza alcun compenso, all'Istituto stesso, contenti del necessario alla vita.

Come tali sono pure considerati coloro che si adoperano per il bene e l'incremento della Pia Società, offrendo i mezzi per lo sviluppo delle sue opere e delle sue missioni.

BENEFATTORI - Ogni giorno nella Casa-Madre in Parma viene celebrata una S. Messa per i Benefattori vivi e defunti. — Ogni anno in tutte le Case della Società e nelle sue Missioni viene celebrato un solenne ufficio funebre per i Benefattori defunti. — Ogni giorno tutti i membri della Pia Società recitano, in Patria e in Missione, una speciale preghiera per i Benefattori, composta dal Fondatore. — Oltre che a questi vantaggi speciali i nostri Benefattori partecipano a tutte le buone opere dei missionari ed allievi e alle indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a coloro che aiutano le Missioni.



Chi aiuta l'apostolo avrà la stessa ricompensa dell'apostolo.

La Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere vive unicamente coi mezzi fornitile dalla carità dei benefattori.

Accetta, pertanto, con riconoscenza qualsiasi offerta in danaro o in natura. In modo particolare raccomanda alla generosità dei buoni:

- La diffusione delle sue Riviste missionarie e dei Libri missionari.
- La raccolta dell'obolo dei fedeli per mezzo dei salvadanai che vengono spediti a richiesta.
- L'offerta di L. 25 per il battesimo di bambini pagani ai quali viene imposto il nome voluto dal Benefattore a cui si spedisce un diplomino speciale.
- l'offerta di L. 200,— per il mantenimento di un catechista indigeno.

LE BORSE DI STUDIO

per il mantenimento e la formazione di un allievo-missionario. La somma necessaria allo scopo è di L. 25.000. — da versarsi una volta tanto, oppure di L. 1.200 annuali.

Alla formazione di una borsa possono concorrere anche molti benefattori con qualsiasi somma.

Mentre al mantenimento dei Missionari e allo sviluppo delle loro opere in terra di missione pensano le Pontificie Opere della Propagazione della Fede, S. Infanzia e Clero Indigeno, alla formazione dei futuri Apostoli provvedono le Borse di studio.

E certo il merito di quanti cooperano a tale formazione non è minore di quello che si acquistano gli associati alle Pontificie Opere. Il nome di coloro che versano, in una o più volte, la somma necessaria per una Borsa, viene inciso sulle lapidi dei nostri *Benefattori distinti*, poste nell'atrio della nostra Casa-Madre in Parma.

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

I LIBRI MISSIONARI

PUBBLICAZIONI PER LO STUDIO E LA CONOSCENZA DELLE MISSIONI
CATTOLICHE EDITE DALL'ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

P. E. PELERZI
GIUSEPPE SIAO

L. 1,50

TIPI E SCORCI
DI VITA CINESE

L. 4,-

LA FIGLIA DEL
MANDARINO

L. 2,50

LA DERELITTA DI GO-CE

L. 4,20

LA CONSACRATA

L. 2,-

L'EREMITA DEL
MONTE SACRO

L. 3,-

INTORNO AL TEMPIO
DEL CIELO

L. 4,50

P. A. CALLIGARO
SULLE RIVE
DEL FIUME GIALLO

L. 2,-

D. W. OLIVA
L'EROE DI XAVIER

(VITA DI S. FRANCESCO SAVERIO)

L. 3,-

UN CAVALIERE APOST.

L. 4,-

E. BERTO GALLI
L'ORA DELLA CINA

L. 3,50

M. G. BLANC
APOSTOLI D'OLTREMARE

L. 3,20

L. SECHCHI
DAL SEGRETO
DI UN DIARIO

L. 2,-

L. GENTILE
DI MISSIONE
IN MISSIONE

L. 3,-

NEL MONDO
DELLE MISSIONI

L. 3,50

P. S. CULTRERA
UNA MISSIONE FRA I
SELVAGGI DEL BRASILE

L. 5,-

LA CONVERSIONE
DELLA REGINA SINGA

L. 5,-

UN MORTO
CHE CAMMINA

L. 3,20

P. L. M. FALLETTI
SANGUE DI MARTIRI

L. 3,-

PROFILI DI APOSTOLI

L. 3,-

P. P. DI MARTINO
LA CASA DELLE
BIMBE GIALLE

L. 2,-

P. L. MAGNANI
ALLAH E IL SUO PROFETA

L. 2,-

IL LIBRO DELLE
SENTENZE DI CONFUCIO

L. 4,50

•

IN CORSO DI STAMPA:

P. E. PELERZI
PROFUMO

L'EROINA DEI TAI P'ING

RIVISTE - CATALOGHI - LAVORI
EDITORIALI COMMERCIALI E DI LUSO

•

SPECIALITÀ IN TRICROMIE
E RIPRODUZIONI A COLORI

•

PRODUZIONE CARTOLINE
VEDUTE IN CROMO

•

C R O M O T I P I A

ETTORE SORMANI

M I L A N O

VIA VALPARAISO, 23 - TELEFONO 40-377

•

EDIZIONI SPECIALI FINISSIME
CARTOLINE ILLUSTRATE, VEDUTE
A COLORI PER COLLEGI,
CASE RELIGIOSE, SANTUARI, ECC.

•

PLANCE D'OGNI FORMATO
RIPRODUZIONI DIRETTE DI
AFFRESCHI, PANNELLI, QUADRI

•

CREAZIONI ARTISTICHE ORIGINALI
FOTO-MONTAGE A COLORI
FOTOGRAFO E PITTORE DELLA
CASA SPECIALIZZATI NEL RAMO

DOMENICO CAPANNI

CASTELNOVO MONTI (Reggio Emilia)

DOMENICO CAPANNI fonditore di campane la (cui arte è di tradizione secolare nella sua famiglia) dopo uno speciale studio tecnico, con sistema proprio, praticamente sperimentato, accetta di rifondere anche sui luoghi, a vista degli interessati, concerti di campane di qualsiasi numero e mole, campane monumentali e da concertarsi con altre, garantendone la più perfetta riuscita.

SAGOMA E DECORAZIONE ARTISTICA - INTONAZIONE PERFETTA - VOCE MELODIOSA, VIBRANTE, POSSENTE.

Alcune campane del concerto di S. Giovanni (Parma) eseguite sul luogo.

Il lavoro, se eseguito sul luogo, offre la massima garanzia, sia per l'accurata lavorazione, sia per l'impiego di bronzo puro; scevro da materie eterogenee. Tale economico sistema e le miti pretese del fonditore offrono alle Fabbricerie condizioni e facilitazioni incredibilmente vantaggiose.

È NEL VOSTRO INTERESSE: NON FATE CAMPANE SENZA AVER CHIESTO UN PREVENTIVO A DOMENICO CAPANNI-CASTELNOVO MONTI (Reggio E.)

CASSA DI RISPARMIO IN PARMA

ANNO DI FONDAZIONE 1860

SEDE CENTRALE: PARMA

ALCUNI DATI STRALCIATI
DALLA SITUAZIONE AL
30 SETTEMBRE 1934 - XII

Titoli di proprietà L. 108.788.971,87

Portafoglio ordin. » 30.919.333,79

Portafoglio agrario » 7.854.327,05

Mutui ipotecari . » 21.301.969,58

Mutui agrari . . » 3.480.152,10

Mutui chirografari

a Enti morali . » 34.346.068,92

DEPOSITI A RI-

SPARMIO E IN

CONTO CORR. » 205.896.501,41

FILIALI:

Bedonia, Berceto, Borgo Val di Taro,
Busseto, Calesiano, Colorno, Col-
lecchio, Corniglio, Fidenza, Fonta-
nellajo, Formovo T., Langhirano,
Nocero, Roccabianca, Sala Bagatza,
Salsomaggiore, S. Secondo, Sissa, So-
ragna, Sorbolo, Traversetolo, Zibello

ADERENTE ALLA FEDERAZIONE DEL-
LE CASSE DI RISPARMIO DELL'EMILIA
PARTECIPANTE ALL'ISTITUTO DI
CREDITO DELLE CASSE DI RISPAR-
MIO ITALIANE, ALLA SEZIONE DI
CREDITO AGRARIO PER L'EMILIA E
LE ROMAGNE, AL CONSORZIO
NAZIONALE PER IL CREDITO
AGRARIO DI MIGLIORAMENTO.

AGENZIA PER LA PROVINCIA
DI PARMA DEL CREDITO
FONDIARIO DELLA CASSA
DI RISPARMIO IN BOLOGNA

LA CASSA ESEGUE QUALUNQUE OPERAZIONE DI
BANCA CONSENTANEA ALLE CASSE DI RISPARMIO

FARINA
LATTEA

F
A
R
I
N
A

MAMME!



**FARINA LATTEA
ERBA**

Il superalimento per bambini

**nutrimento completo e perfetto
per i vostri figliuoli**

1929 - 209

CARLO ERBA S. A. MILANO
SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI

L
A
T
T
E
A

ERBA

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE SOCIALE IN GENOVA

SEDE CENTRALE: MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO Lit. 500 MILIONI - RISERVA Lit. 102.989.372,30

FILIALI

ITALIA - 120 Dipendenze.

Estero

LONDRA - Sede - 2 Royal Exchange Avenue.

BERLINO - Rappresentanza - N. W. 7 Unter den Linden, 56.

NEW-YORK - Rappresentanza - 67 Wall Street.

PARIGI - Rappresentanza - 3, Rue Taibout.

BANCHE AFFILIATE

Banca Unione di Credito, Lugano - The Italian Bank for China, Shanghai - Banco Italo Egiziano, Alessandria - Banca Dalmata di Sconto, Zara - Banca Coloniale di Credito, Asmara - Banque Italo Française de Crédit, Parigi, Nizza, Tunisi - Banca Italo Belga, Anversa, Buenos Aires, San Paolo, ecc.

SUCCURSALE DI PARMA

VIA VITTORIO EMANUELE N. 28 - TELEFONI N. 23-46 - 30-42

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E CAMBIO PER L'ITALIA E PER L'ESTERO



MARCA DEPOSITATA

LA
"FAMIGLIARE,,

Ottima qualità -
Prezzo conveniente
Si forniscono anche tipi
speciali e termocucine

EMILIO GARLATTI
P A R M A

STRADA AL COLLEGIO
MARIA LUGIA N. 12 - 14
TELEFONO N. 3756

Filiale:
S. VITO AL TAGLIAMENTO

VANTAGGI OFFERTI AL PUBBLICO

DAGLI

ASSEGNI PER VIAGGIATORI

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

(B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES)

ELIMINAZIONE QUASI COMPLETA DELLE
PERDITE DI CAMBI - NESSUNA PREOC-
CUZIONE PER LA CUSTODIA DEL DENARO
DURANTE I VIAGGI - ESIGIBILITÀ SENZA
PRESENTAZIONE DI DOCUMENTI

I "B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES" SONO RILA-
SCIATI FRANCO DI COMMISSIONI E SPESE, RIUNITI IN
LIBRETTI DI CINQUE ASSEGNI, NELLE DIVISE E NEI
TAGLI SEGUENTI:

Lit.	200	400	500	1000
Frs.	200	400	500	1000
Lg.	2	5	10	==
\$	5	10	20	50
Rm.	50	100	200	==

**CORRISPONDENTI. VENDITORI E PAGATORI IN
TUTTI GLI STATI**

I "B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES" SONO ACCETTATI
IN PAGAMENTO NEI GRANDI ALBERGHI, NEI GRANDI
NEGOZI, A BORDO DEI PIROSCAFI, ECC., ECC.

RISTORANTE DELLE QUATTRO NAZIONI

CON ALLOGGIO

Aperto nell'anno

1835

M I L A N O

VIA BROLETTO, 18

Ditta

A.G. BONACINA

INDICATISSIMO PER SACERDOTI
CUCINA ESCLUSIVAMENTE DI
MAGRO NEI GIORNI D'ASTINENZA
PREZZI DI ASSOLUTA CONVENIENZA

TELEFONO 85-546

G. B. BANCHINI

PREMIATA
FABBRICA
CIOCCOLATO
ED AFFINI

P A R M A

TELEFONO 22-54

U. P. E. C. PARMA 1225

SPECIALITÀ :

CIOCCOLATO DEL MONASTERO
CIOCCOLATO AL LATTE
CIOCCOLATO GIANDUIA
CIOCCOLATO NOCCIOLATO

LE MIGLIORI
QUALITÀ
I MIGLIORI
PREZZI

L'Italia produce materiale sensibile
che non teme confronti



fornisce tutto il materiale sensibile

per fotografi professionisti e dilettanti

per la fotografia aerea

per la microfotografia

per la tecnica di riproduzione

Emulsioni specialmente

adatte ai climi **tropicali**

TENSI & C. - MILANO

AGENZIA PARROCCHIALE ITALIANA

DI

ETTORE ORCESI

Casella Postale 31 **PARMA** Via XX Marzo, 17

FABBRICA D'ARREDI E PARAMENTI SACRI

SPECIALITÀ IN PARAMENTI SACRI
RICAMATI E TESSUTI

STENDARDI - BANDIERE - BALDACCHINI - OMBRELLINI
COLTRI MORTUARIE, ecc. - ARREDI METALLO E ARGENTO
STATUE - VIA CRUCIS. ARTISTICHE

FORNITURE COMPLETE PER CHIESE
PAGAMENTI PER CONTANTI E A RATE - PREZZI DI
ASSOLUTA CONVENIENZA

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

Paramento in
moire fine di
splendido ef-
fetto e consi-
stenza nei co-
lori liturgici:
bianco, rosso,
verde, nero,
viola, guer. in
seta.



(cm. 110 x 70)

PIANETA
L. 75.—

PIVIALE
L. 135.—

TUNICELLE
L. 165.—

PARAMENTO
L. 375.—

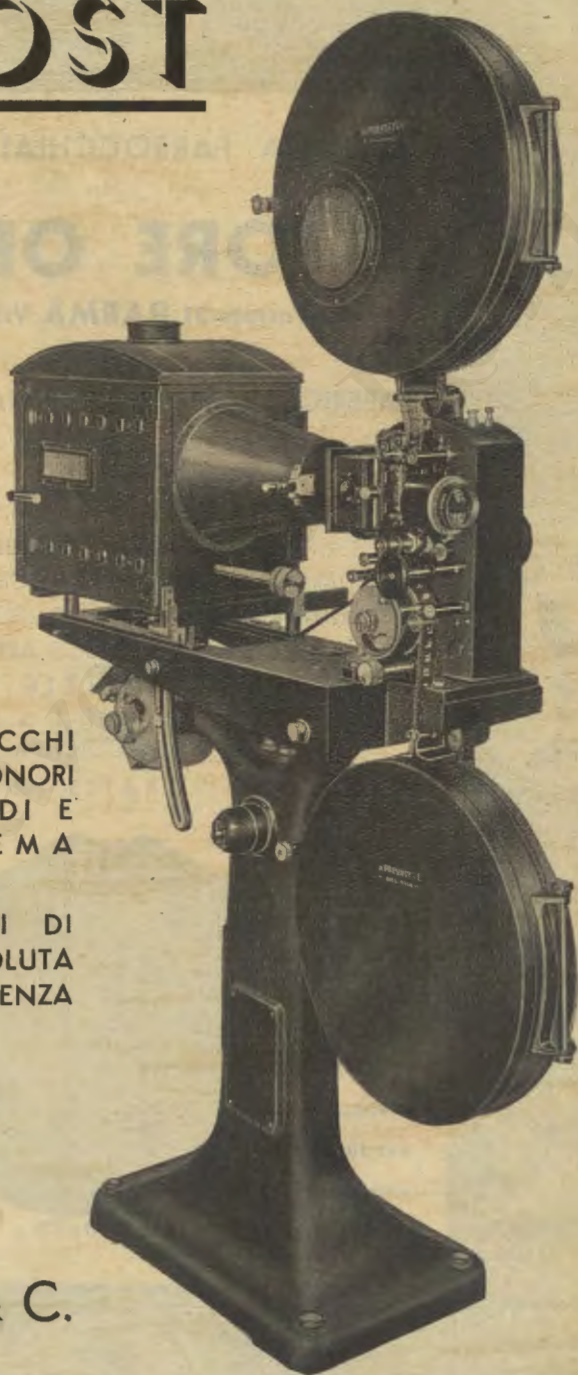
VELO OM.
L. 45.—

PREVOST

I MIGLIORI APPARECCHI
CINEMATOGRAFICI SONORI
PER GRANDI - MEDI E
PICCOLI CINEMA

PREZZI E CONDIZIONI DI
PAGAMENTO DI ASSOLUTA
CONVENIENZA

OFFICINE
A. PREVOST & C.
MILANO
VIA FORCELLA N. 9 A



PASTIFICIO

**G. R.
FRATELLI
BARILLA**

PARMA
(I T A L I A)

PASTE ALIMENTARI:

**GLUTINATE
A L L' U O V O
EXTRA RAFFINATE
EXTRA CON SPINACI**

PRODUZIONE GIORNALIERA Kg. 50000



ALMANACCO DELLE MISSIONI

Ettore Moretti

MILANO **FORO BONAPARTE 12**
C.C.I. MILANO N. 55765



TENDA PER MISSIONARI - Particolare della Mostra "ETTORE MORETTI", alla Fiera di Milano

TENDE RICOVERO DI GRANDI DIMENSIONI - TENDE COLONIALI A DOPPIO TETTO - TENDE ALPINE E SPORTIVE - MATERIALE PER CAMPEGGIO - MATERIALE PER AUTOCAMPEGGIO - CANOTTI SMONTABILI

COPERTONI IMPERMEABILI d'ogni forma e dimensione per carri, vagoni, autocarri, rimorchi, chiatte, ecc.
TESSUTI GREGGI COLORATI ED IMPERMEABILI di canape e cotone per Tende, Copertoni, Automobili, ecc.

COSTUMI IMPERMEABILI

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

FOTOGRAFIA PISSERI



P A R M A
VIA FARINI, 21
TELEFONO 25-71

N. 6 Cartoline
TIPO PLATINO

L.15

N. 3 Tessere
D'IDENTITÀ

L. 5

Terrazza di Posa
senza luce artificiale
PER LE MIGLIORI FOTO
ARTISTICHE PER BAMBINI

Tessere d'impiego
per operai

CONSEGNA IN GIORNATA

FOTOGRAFIE
D'ARTE

SVILUPPO - STAMPE
INGRANDIMENTI
PER DILETTANTI

REPARTO SPECIALE PER INGrandIMENTI
SU QUALUNQUE MISURA

PORCELLANE PER MONUMENTI FINISSIME

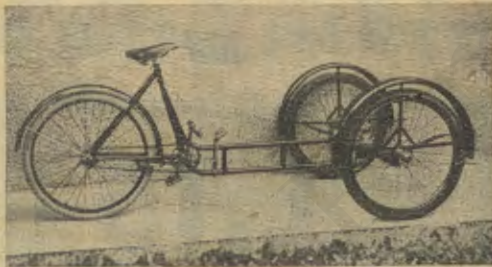
RIPRODUZIONI IN BIANCO-NERO

SCONTI SPECIALI PER ASSOCIAZIONI DOPOLAVORISTICHE

• I • V • E • S •

CICLI DI LUSO E COMUNI -

CICLI TRASPORTO - FURGONCINI



EMILIO GARLATTI ~ PARMA
STRADA AL COLLEGIO MARIA LUGIA, 12 - 14 — TELEFONO 3756

Filiale: S. VITO AL TAGLIAMENTO

LATRINE

1870

— ANNO DI FONDAZIONE

LAVABI

**IMPIANTI IDRICO SANI-
TARI E RISCALDAMENTO**

ORINatoi

DI LUSO, GRAN LUSO E COMUNI
PER SEMINARI, COLLEGI, CONVITTI, ecc.

BAGNI

DITTA EDOARDO LOSSA SOC. AN.

VIA CASALE, 5

Tel. 30-219 - 30-645

TELEGRAMMI:

DOCCE

MILANO

LOSSA-MILANO

IL FORMITROL

difende gli organi respiratorii dalle numerose malattie cui li espongono le inclemenze della stagione. Le pastiglie di Formitrol, a contatto della saliva, sviluppano vapori di formaldeide, che, pel loro potere battericida impediscono l'impianto di germi infettivi sulle mucose.

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE

Chiedere, noninando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - MILANO



GRAN MARCA

"DUE LEONI,"

INSUPERABILE

ESTRATTO DI POMODORO DOPPIO
CONCENTRATO - TIPO EXTRA
RAFFINATO - QUALITÀ SUPERIORE

F.^{LLI} MUTTI - BASILICANOVA
(PARMA - ITALIA)

Per il vostro fabbisogno di

SACCHETTI CARTA

interpellate sempre la Ditta

GOGLIO LUIGI

MILANO - VIA SOLARI, 36 - MILANO

TELEFONI N. 42-352 - 43-568

U N I C A S E D E

VASTO ASSORTIMENTO SACCHETTI PER CONSEGNE IMMEDIATE
CAMPIONI E PREVENTIVI A RICHIESTA

F. QUEIROLO

O T T I C O

MATERIALE OTTICO E
FOTOGRAFICO
CINEMATOGRAFICO
SVILUPPO E STAMPA
PER DILETTANTI

PARMA - VIA CAVOUR - TEL. 36-35

FABBRICHE RIUNITE

MAGLIERIE E MANIFATTURE

VIA F. MALAGUTI, 3 **BOLOGNA** TELEFONO 25-330

OFFERTA SPECIALE

MANTELLO "ROMANO,"

PANNO PURA LANA PESANTE
ROTONDITÀ PERFETTA
PESO KG. 3 CIRCA

PREZZO EC-
CEZIONALE
DI PROPAGANDA L.

52⁷⁵



OGGI STESSO richiedete il nostro mantello "ROMANO," verrà immediatamente spedito, franco di porto e d'imballo a domicilio. Pagherete contrassegno alla consegna del pacco. Qualora il mantello non piaccia, potrà essere ritornato, ed immediatamente verrà restituito l'importo.

FORNITORI DELL'ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA
CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS A RICHIESTA

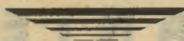
DITTA
C E R E R I A
DELL' **IMMACOLATA**

**FABBRICAZIONE DELLE
RINOMATE CANDELE SPECIALI**

DI

“CERA FERRO,,
ANCHE PER USO LITURGICO

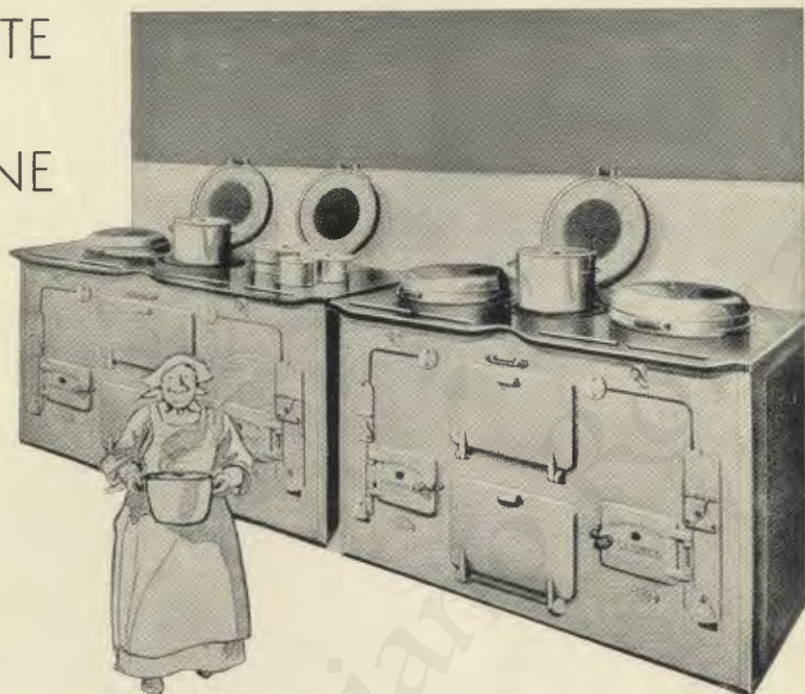
Brevettata con diritto di Privativa



N A P O L I
VICO FINALE N. 9

Per telegrammi citare
Telefono 54089 - Napoli

NON ESISTE
INVENZIONE
PIÙ
UTILITARIA
DELLA



CUCINA **AGA**



Permette di ridurre le spese di combustibile sino all'80%. Pulitissima, termicamente isolata. Non produce nè odori nè fumo. Funziona automaticamente giorno e notte. Ha i forni, le piastre ed acqua calda sempre pronti. Il lavoro di manutenzione si riduce a 2 o 3 minuti al giorno. TIPI PER FAMIGLIA E COMUNITÀ - NUMEROSI IMPIANTI IN FUNZIONE PRESSO COLLEGI, CONVENTI E PRIVATI.

Per offerte e informazioni

O. DE BORCK - GENOVA

Via S. Luca d'Albaro N. 10

Casella Postale 1682

Tel. 31130



SINTESI

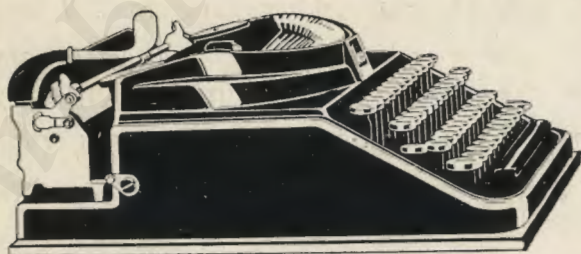
Una macchina concentrata, che per ogni grammo di peso, per ogni centimetro cubo di volume ed infine per ogni Lira, offre i massimi vantaggi, le massime agevolezze

IN QUESTE PAROLE È LA
SINTESI MIGLIORE DELLA

OLIVETTI

Portatile

LEGGERA ELEGANTE ROBUSTA VELOCE



ING. C. OLIVETTI & C., S. A. - IVREA